

Hobsbawm: «Perché i francesi mi hanno rifiutato»

GIANCARLO BOSETTI

Finalmente i francesi si sono decisi a pubblicare la mia storia del Novecento. Ma come mai tanto ritardo? Perché aspettare cinque anni per un libro che è un bestseller in tutto il mondo? «Questo fa parte della pubblicità organizzata ad arte dal mio editore con la complicità di "Le Monde Diplomatique"».

Scherza Eric Hobsbawm, e non nasconde la soddisfazione nel vedere che la sua creatura del 1994, «The Age of Extremes», intitolata in italiano «Il secolo breve» (e pubblicata da Rizzoli) ha superato la linea Maginot delle resistenze francesi. Più che uno sfondamento è stato un abile

aggiramento. La casa editrice infatti è belga, si chiama Complexe, ma inonderà le librerie di Parigi più o meno come avrebbero potuto fare Gallimard, Puf, Seuil guadagnando più o meno quanto ci hanno guadagnato gli editori inglesi, tedeschi o italiani, cioè tanto. Sembra una storia da guerra fredda, eppure è accaduta alla fine del secolo.

Lo stesso Hobsbawm la racconta nella prefazione scritta proprio per i lettori d'oltremarica. Ma allora, gli chiediamo, c'è davvero un caso Hobsbawm in Francia? «Le battaglie ideologiche si continuano a fare. In effetti i francesi il mio libro lo hanno rifiutato nel clima neolibera-

le di qualche anno fa, nel clima dominato da François Furet e dal suo libro "Il passato di un'illusione", nel pieno di una moda molto ostile verso tutto quello che suona marxista». Nel paese che ha inventato gli ideologues più di duecento anni fa, neanche alla fine del Novecento un libro è soltanto un libro e niente più di un libro. Lo confermano le parole imbarazzate di Pierre Nora, direttore di Gallimard, una delle case editrici del gran rifiuto, che compaiono su «Le Monde Diplomatique»: «"Il secolo breve" sarebbe apparso in un ambiente intellettuale e storico poco favorevole». È lo stesso Hobsbawm a riprodurre i giudizi che Nora ha scritto nel '97 a proposito di

questo «no» destinato a diventare famoso: «Scarso è l'entusiasmo a scommettere su questo libro perché la Francia è stato il paese più lungamente e più profondamente stalinizzato e perché la decompressione, in un colpo solo, ha accentuato l'ostilità verso tutto quello che, da vicino o da lontano, può ricordare quell'età di filosovietismo o filocomunismo di una volta, ivi compreso il marxismo più aperto». Adesso se lo spirito del libro, a cinque anni dalla sua prima uscita in inglese, sarà bene o male accolto, lo dirà il mercato.

Il mercato editoriale ama Hobsbawm con la stessa determinazione con cui lui rifiuta di rinnegare le sue idee del passato. Che sia stato co-

munist, Hobsbawm, non v'è dubbio. Lui certo non lo nasconde. E non mancava di ricordarlo con acrida polemica François Furet, quando gli rimproverava di avere trascurato il tema dei gulag staliniani, di avere ridotto ai minimi termini i danni umani del comunismo, mettendo in luce soltanto quelli del nazismo. Il grande storico francese aveva le sue ragioni da far valere in quella discussione, ma la cosa inspiegabile era che le tesi di cui discuteva non venivano intanto pubblicate in francese, perché «Il secolo breve» continuava a fare anticamera, pur essendo la conclusione di una catena di opere, ovviamente già apparse anche in Francia.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'ANTICIPAZIONE

Le diverse Italie che non sono l'Italia

FRANCESCA SANVITALE

Per gentile concessione dell'editore Einaudi, anticipiamo un brano dalla raccolta di Francesca Sanvitale, «Camera ottica», che sarà nelle librerie la prossima settimana. Il brano è tratto da «La parola Italia», in origine un intervento a un convegno tenutosi a Londra nel '97.

Abbiamo parlato molto in questi ultimi anni di radici e di identità nazionale in pericolo o perdute. Ne abbiamo parlato come individui, come cittadini, come scrittori. A fine millennio ci siamo accorti con ritardo che si erano aperte prospettive di radicali cambiamenti che si moltiplicavano e di conseguenza si moltiplicavano previsioni di ogni genere. Ritmi velocissimi presentavano alla nostra percezione più che sequenze di fatti, un caos dal quale si poteva isolare qualche linea, qualche itinera-

stre radici storiche e dalle radici etniche di popolazioni, città o paesi. C'era pur sempre, sopra a tutto, un'Italia con valori. (...)

Un fenomeno tecnico che ci ha investito si chiama «globalizzazione delle comunicazioni». Il grande fenomeno, che ci ha costretto a fare conti nuovi con «gli altri», essendo del tutto impreparati, e misurare il grado di democrazia, civiltà, identità, si chiama «immigrazione di massa» e riguarda tutta l'Europa. L'ultima tappa italiana è la tragedia albanese. Della deflagrazione del comunismo reale, si è parlato a dismisura. Aggiungiamo che, in Italia, lo sforzo verso una solida identità nazionale è stato sbilanciato dalla formazione e dalla persistenza del partito della Lega, nato in Lombardia, la regione che avrebbe dovuto essere la più preparata a resistere ad improbabili richiami secessionisti. Co-

munque, si è trattato di una cartina di tornasole che ha mostrato la fragilità politica e culturale della borghesia e dei legami civili e sociali che tengono insieme gli italiani.

Casi oggi «le Italie» tendono a non evidenziare più la diversità delle culture e della Storia vissuta (che pure continua a esistere) ma si presentano come stratificazioni orizzontali, evidenziano differenze concettuali di posizione e di mentalità prima d'ora ignorate o volutamente rimosse: «le Italie» negative, che credevamo non esistessero, e con le quali dobbiamo fare i conti, corrispondono a sentimenti o pulsioni emergenti, diventati importanti. Per esempio, il cambiamento delle caratteristiche giovanili nei confronti della violenza, dell'assassinio, del sesso, dei rapporti familiari. Già da questi accenni si può immaginare dove si nasconde il pericolo: l'incapacità a fare i conti con l'altro da noi, a capire il valore singolo della vita, al di là della nostra, il valore intrinseco all'essere umano. Il razzismo: credevamo di essere immuni e alle prime avvisaglie si è minimizzato il fenomeno, ma esso è riemerso con molte maschere perché riemerge ovunque e l'Italia sta in Europa. Si possono profanare le tombe degli ebrei o picchiare a morte extracomunitari, bruciare vecchi barboni di colore, trattare i profughi senza pietà e resta la convinzione di un radicale antirazzismo, di fenomeni casuali. Poi viene il confronto rigido tra il Nord e il Sud, che stinge verso pregiudizi e odio, niente a che vedere con i problemi reali. Mentre dovremmo imparare la solidarietà come fine, se l'Europa è alle porte, le nuove «Italie», che vengono anch'esse dalla globalizzazione, attraversano il paese e non sono da sottovalutare, sono da respingere con fermezza.



Fino a dieci anni fa la parola «Italia» aveva avuto un valore propositivo, era intesa dai cittadini come definizione di una realtà, nonostante le moltissime contraddizioni interne, e non come retorico sinonimo di nazionalismo, sepolto con la seconda guerra mondiale. La parola «Italia» aveva sempre significato anche «progetto», patria in fieri, sia che si rifacesse ai padri dell'antifascismo o, indietro, ai padri fondatori dello Stato, da Cattaneo a Mazzini, a Cavour. «Le Italie» alludevano alla varietà dei caratteri regionali, alle culture etniche e ai dialetti da salvaguardare, alle diverse condizioni economiche che da tempo avrebbero dovuto attenuarsi e invece diventavano con il tempo più evidenti. Alludevano anche all'onestà e alla corruzione, alla fiducia e al tradimento. Le due tradizioni di pensiero, cattolica e laica, mai amalgamate dopo Porta Pia, nel Novecento avevano prodotto i partiti forti del governo e dell'opposizione. Non possiamo negare tuttavia che ogni individualismo si riconosceva abbastanza nel comune vocabolo «Italia» e le diverse «Italie» benché sentite spesso come altro da noi erano anche parte di noi.

È troppo ovvio elencare vecchi rancori regionali e vecchi pregiudizi o ingiustizie storiche mantenute. Non sarebbero gli stessi o le stesse che vengono suscitati oggi. La verità è che quando diciamo «le Italie», ora vogliamo intendere che dobbiamo fare i conti con l'insorgenza di pulsioni che credevamo lontane, aliene dalle no-



Il palazzo del Lloyd di Londra e sotto la fontana del Beaubourg di Parigi. A sinistra Francesca Sanvitale

L'INTERVISTA ■ RICHARD ROGERS

«Cambio le città. Anzi le suono»

FEDERICA DI SPILINBERGO

Tutte le città nate sull'acqua sono simili. Viareggio è come Barcellona o Liverpool. Tutte hanno, in misura diversa, gli stessi problemi: la crisi che sta attraversando Viareggio adesso è la stessa che dieci anni fa ha vissuto Barcellona ed il risultato degli interventi effettuati è sotto gli occhi di tutti, la città spagnola è letteralmente risorta. Lo stesso può succedere a Viareggio. Così Richard Rogers, architetto inglese di fama mondiale, alle spalle lavori ormai entrati nella storia dell'architettura come il Beaubourg parigino, progetti grandiosi nell'immediato futuro sotto l'egida del governo inglese, ci presenta le sue idee per la riqualificazione della Passeggiata di Viareggio.

Il Comune veronese, infatti, nel 1998 ha incaricato Rogers di preparare il piano urbanistico per dare una nuova sistemazione alla Passeggiata viareggina, fulcro della vita della cittadina.

In un anno e mezzo, l'architetto - che, tra l'altro, è stato incaricato da Tony Blair di occuparsi dell'«Urban task force» per il recupero di alcune città inglesi - ha dato vita ad un progetto che cambia il volto della Passeggiata. «Ad affascinarmi in Viareggio - spiega Rogers - è stata la pianta urbanistica estremamente singolare. Qui, infatti, siamo di fronte ad una città con la pianta urbana «a scacchiera», che in Inghilterra non esiste, e difficilmente si trova anche nel resto d'Europa, mentre è molto comune in America. In Europa le città si sono sviluppate attorno a nuclei preesistenti, generalmente di fattura medievale e, quindi, presentano un centro ed un agglomerato cresciuto attorno ad esso. Negli Stati Uniti, invece,

spesso le città hanno un disegno simile a questo. In pratica delle persone si sono messe ad un tavolo ed hanno pensato a come costruire la città, senza lasciare niente al caso».

Ma se da una parte la pianta urbana rende Viareggio interessante perché rara, dall'altra, la cittadina presenta delle peculiarità che rendono lo studio effettuato per riqualificare la sua zona più famosa, interessante anche come modello per altre città che necessitano interventi analoghi. È il caso, ad esempio di Brighton: «La città di Brighton in Inghilterra - ci dice Rogers - ha più o meno gli stessi problemi di Viareggio, resi ancora più gravi da un degrado urbano ben più accentuato. Qui, ad esempio, ci possiamo la-

sono in atto importanti cambiamenti anche nella società. Quello che è importante è la voglia di cambiamento che esiste e che ricontro. Del resto, se fosse altrimenti adesso non sarei qui».

Ma quali sono i problemi da dover affrontare nel redigere questo piano? «Innanzitutto - spiega l'architetto - Viareggio non può vivere solo alcuni mesi l'anno, in corrispondenza con il periodo estivo e quello del carnevale: questo è terribilmente riduttivo per la città. Lo scopo, quindi, è quello di farla vivere tutto l'anno, creando delle nuove attrattive». Uno dei primi obiettivi è quello di rendere la Passeggiata un tutt'uno con il resto della città: «Al momento c'è poca relazione tra la città ed il

mare - sottolinea Rogers - e, quindi, abbiamo cercato di rendere più omogenea la città».

Del resto, secondo Rogers, una passeggiata come quella di Viareggio - composta da tre chilometri di viale, fiancheggiata da negozi, stabilimenti balneari, alberghi e luoghi di ritrovo - deve essere strutturata come un brano musicale: tutto deve armonizzarsi perfettamente. Ci deve essere una vegetazione che si armonizzi con l'ambiente, dei punti dove sia possibile fermarsi, dei giochi d'acqua, delle aree destinate ai giochi e così via e passeggiare deve essere come suonare una musica», spiega l'architetto inglese.

Una particolare attenzione è stata data a spazi destinati a pe-

doni e ciclisti: «Amo le città ed amo studiare le città - ci dice - ed ogni città ha dei problemi speciali: qui abbiamo notato la presenza di tante biciclette, come in Olanda e, quindi, l'esperienza olandese in questo settore è stata preziosa». Verrà così creato un nuovo viale per pedoni e ciclisti a tre corsie, che porterà direttamente in Passeggiata. Anche il traffico verrà rivoluzionato: nella parte aperta al transito delle auto, si viaggerà solo a senso unico e verranno effettuati vari nuovi parcheggi, anche sotterranei, al fine di decongestionare completamente la zona. Viareggio, insomma, per Rogers può essere un progetto guida per il rinascimento delle città marine europee a vocazione turistica.



Il
L'architetto inglese in Italia per «rifare» la Passeggiata di Viareggio

Il

Festa Reggiana
Nazionale Ambiente
19 agosto 12 settembre
Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democraticidinistra.it

OGGI

Ore 21.00 **Le prospettive dell'ambientalismo italiano ed europeo**

Fulvia Bandoli Segreteria nazionale DS,
Carla Cantone Segretaria nazionale Fillea,
Grazia Francescato Coordinatrice dei Verdi,
Monica Frasson Parlamentare europeo
Federazione Verdi,
Ermeste Realacci Presidente nazionale Legambiente

Ore 18.00 **Saletta Libreria**
Presentazione del libro
"Il lungo viaggio di addio"
di **Maurizio Chierici**

Ne discutono con l'autore,
Umberto Bonafini Giornalista,
Claudio Fracassi Direttore
Avvenimenti - Ultime Notizie

Tunnel of Love ore 22.00
Here be Dragons
guests
Modena City Ramblers



◆ **Il presidente di Confindustria chiede eccezioni alle leggi sul lavoro interinale sui contratti a termine e sul part-time**

◆ **«Se queste deroghe funzioneranno si potranno estendere anche al Nord. Altrimenti si tornerà indietro»**

◆ **I ministri Bassanini e Fassino «Sarà bene ragionarci sopra e cercare il consenso delle parti sociali»**

La replica di Fossa: per tre anni niente vincoli

I sindacati si dividono. D'Antoni: «Discutiamone». Cofferati: «Idea peregrina»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CROTONE Tre anni senza vincoli. Flessibilità totale, ma in entrata, su part-time, lavoro interinale e contratti a termine. Cominciando dal Sud. Lo ha chiesto il presidente di Confindustria dialogando a distanza con il premier Massimo D'Alema che poche ore prima da Bari aveva chiesto coraggio al sindacato e meno diffidenza agli imprenditori parlando della fine di un'epoca: quella del posto fisso.

Giorgio Fossa, chiudendo a Crotone il tradizionale appuntamento degli industriali (un migliaio i presenti) indirizzato al Mezzogiorno e alla Calabria in particolare, ha lanciato, tra gli applausi, una nuova parola d'ordine: non libertà di licenziare, ma libertà di assumere: «Ecco la proposta che voglio fare oggi. Nel Mezzogiorno attuamo da subito le misure indicate nel nostro libro bianco (una proposta di Confindustria presentata al Governo nel maggio scorso ndr.) attuando per un periodo temporaneo di tre-cinque anni deroghe alle attuali leggi vincolistiche».

Chi volesse avere i particolari, dovrà leggere il libro bianco, ma la sostanza della proposta è nel liberalizzare totalmente lavoro interinale, contratti a termine e part-time. Nel primo caso, Fossa chiede che l'interinale non costi quel 5% in più e che possa essere applicato anche alle qualifi-

che «di esiguo contenuto professionale». Nel secondo, che vengano eliminati i vincoli sulla durata «troppo limitata» e sul rinnovo «pressoché impedito». Per finire, sul part-time, il presidente di Confindustria auspica la libertà per il datore di lavoro di modificare l'orario stabilito all'inizio del rapporto senza trattativa col sindacato. «Posso spostare un lavoratore da Gallarate a Crotone, ma non posso cambiare l'orario di un quarto

d'ora - ha spiegato - Chiedo queste deroghe, per tre anni, senza per questo voler trasformare il mondo del lavoro in una giungla. Lo faccio, per rispondere all'esigenza di creare lavoro. Se queste deroghe, che partiranno dal Mezzogiorno, funzioneranno, le estenderemo anche al Nord. Altrimenti si torna indietro». Flessibilità dunque, per una volta senza invocare la mo-

difica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quello che impedisce il licenziamento senza giusta causa nelle imprese con meno di 15 dipendenti) per creare lavoro vero e non quei «300mila lavoratori socialmente utili» che per il presidente di Confindustria fanno parte di quei 538mila nuovi posti di cui il presidente del Consiglio ha parlato anche ieri a Bari.

Le risposte al leader degli industriali arrivano dallo stesso convegno che raccoglie anche ministri e sindacalisti. «Non si può improvvisare su questi argomenti - dice il sottosegretario

Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa ieri nel corso del suo intervento a Crotone. Zennaro / Ansa



LA POLEMICA

«Imprese assistite? Ma se manteniamo l'Inps...»

DALL'INVIATA

CROTONE Imprese assistite dall'Inps per 17 mila miliardi utilizzati per cig, mobilità, prepensionamenti, sconti per oneri sociali, altri sgravi...? Non piace agli imprenditori la «versione» dell'Istituto di previdenza sui versamenti a sostegno del sistema produttivo anticipata ieri dal nostro giornale. «Le imprese pagano un sacco di soldi all'Inps, anzi, l'Inps è mantenuto dalle imprese», ribatte il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, presente a Crotone al dibattito voluto dagli industriali calabresi per «ragionare sul presente e costruire il futuro del Mezzogiorno». «I contributi delle imprese sono i due terzi e l'altro terzo è fatto dai contributi dei lavoratori - dice Cipolletta - Nelle spese dell'Inps ci sono quelle per la cassa integrazione che è un conto attivo, perché l'Istituto riceve dalle imprese più soldi di quanti poi ne spende. Mettere in evidenza soltanto le uscite, senza mettere in evidenza le entrate della stessa voce, mi sembra un esercizio un po' fantasioso. Per quanto riguarda gli oneri sociali ridotti, si tratta di una decisione dello Stato che mentre taglia gli oneri sociali al Sud, li alza al Nord». Il direttore generale dell'organizzazione degli industriali non ci sta e rovescia la questione: «L'Inps drena mi-

gliata e migliaia di miliardi dalle aziende italiane e poi dice che dà soldi alle imprese? Allora facciamo così. Nessuno dia soldi a nessuno. Poi vediamo».

Stessa risposta dall'imprenditore Vittorio Merloni. «Di questi miliardi a sostegno del sistema produttivo, nemmeno una lira va in tasca alle imprese. Né per gli investimenti, né per il loro bilancio. Sono, in parte, sgravi per i famosi costi indiretti del lavoro. Il sistema italiano non fanno profitto, hanno sempre pagato le tasse per permettere il pagamento delle pensioni e di altro. Questi contributi di cui parla l'Inps sono uno sgravio su quelle tasse». Ma i soldi che arrivano per la cig non sono un aiuto per le imprese in questo modo gestiscono più facilmente le loro crisi economiche? «Sì, ma noi paghiamo un contributo sul costo del lavoro che va sul fondo per la cassa integrazione e mi risulta che questo fondo non è in passivo. Vogliamo risparmiare tagliando su questi 17 mila miliardi? Lo facciamo, ma poi non parlo di competitività. Perché in questo modo si aggiungono costi al già alto costo del lavoro. Non faccio polemiche. Io, come imprenditore che lavora in 10 Paesi, noto che in Italia i costi sociali sono i più alti».

Fe Al.

alla presidenza del consiglio, Franco Bassanini - E bene ragionare su tutte le forme di flessibilità che non significano licenziamenti facili. È una proposta accettabile, ma da valutare intorno a un tavolo. Ricordo che il presidente del consiglio ha fatto una grande apertura su questo tema, parlando di fine del posto fisso. Ma se accettiamo l'idea del lavoro precario, dobbiamo non aver paura di perdere un posto avendo la certezza di poterne trovare un altro». «Potrebbe essere una proposta utile per sperimentare nuove forme di flessibilità proseguendo sulla strada in-

trapresa in questi mesi - dice il ministro del Commercio estero, Piero Fassino - Naturalmente è necessario, per l'efficacia stessa di queste misure, che ci sia l'accordo tra le parti sociali». Dal «padre» delle misure di flessibilità citate, tutte dentro il famoso «pacchetto Treu» viene una disponibilità maggiore «Dovevamo rompere un muro anche ideologico - dice l'attuale ministro dei Trasporti, Tiziano Treu - Ora credo sia venuto il momento di eliminare alcune scorie, ma ricordo che alcuni vincoli di cui parla Fossa, sono vincoli non soltanto legislativi, ma con-

tattuali. Bisogna discuterne col sindacato. Mi fa piacere comunque che se ne discuta così e non con i referendum». Favorevole, ma... il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Parto col dire che di flessibilità ce n'è già molta, ma aggiungo che, con i sindacati si possono fare ulteriori passi. Meccanismi nazionali, però, che possono avere adattamenti particolari per il Mezzogiorno. Questo significa dare flessibilità al mercato del lavoro senza creare diversi mercati del lavoro. Se è questo che intende Fossa, possiamo approfondire». I sindacati, chiamati in causa

dai politici, sono anche loro a Crotone, pronti a rispondere: «Coraggio ne abbiamo. Apriamo il dibattito sulla flessibilità e vediamo chi è leone e chi è coniglio - dice D'Antoni, rispondendo alla sollecitazione di D'Alema e per Fossa - Nessuna cancellazione di vincoli in bianco. Queste sono materie delicate che vanno affrontate con la contrattazione». «Se la proposta è limitata e circoscritta al Mezzogiorno con una cintura d'acciaio, io sono disposto a parlare di tutto».

Da Modena, Cofferati, bocchia la proposta Fossa come «un'idea

peregrina», ma basta la flessibilità per risolvere i ritardi di questo Sud, che però comincia a farcela (negli ultimi 20 mesi sono nate più imprese al Sud che al Nord, ha ricordato Bersani)? No, per il direttore generale di Confindustria, Cipolletta, che ha aperto la giornata, c'è bisogno di agire sulla leva fiscale riducendo le imposte in tutt'Italia, ma cominciando dal Sud. È «l'escamotage» per superare i «no» della Ue? «Superiamo impegnandoci tutti per convincere Bruxelles - suggerisce D'Antoni - La fiscalità di vantaggio serve solo dove il lavoro non c'è».

Veltroni: pensioni d'oro, proposta equa

Ma i magistrati sono in rivolta: «Non siamo privilegiati»

DALL'INVIATO

RODONGO SAIANO «Con la lettera del nostro capigruppo di Camera e Senato abbiamo avanzato sulle pensioni d'oro una proposta seria e non demagogica», dice il segretario dei Ds, Walter Veltroni, a proposito della proposta di sganciamento delle retribuzioni dei parlamentari da quelle dei magistrati e dall'adeguamento automatico. «Così il Parlamento è responsabile di quello che fa agli occhi dei cittadini, senza automatismi». Intervenire sulle «pensioni d'oro» significa, per Veltroni, impedire che «la forbice sia troppo larga».

Sul tema delle pensioni il segretario della Quercia ribadisce però l'urgenza di avviare «un tavolo con le parti sociali» sul tema pensionistico, anche se aggiunge: «Il sistema non è sull'orlo della rottura per effetto delle riforme che sono state attuate, ma nel periodo medio-lungo rischia di non reggere. Ci sono problemi di equità generazionale e sociale che devono essere affrontati». E il tavolo deve servire a «sgombrare il campo da alcuni di equivoci che si sono creati nei giorni passati», primo fra tutti quello sull'utilizzo del Tfr. Non ho bene inteso, per esempio, la ragione per la quale a un certo punto sia comparsa sul tappeto la proposta di mettere il Tfr in busta paga. È invece del tutto evidente che l'operazione di radicale innovazione che abbiamo immaginato presuppone il suo utilizzo per l'accensione dei fondi pensione». Il Tfr, ribadisce Veltroni, «va utilizzato con una finalizzazione strutturale. L'assenza dei fondi pensione, credo, abbia pesato negativamente anche nei processi di pri-

vattizzazione. I fondi devono diventare uno strumento che consenta all'Italia di recuperare un ruolo che altrimenti può essere insidiato dalla maggiore aggressività dei fondistranieri».

Poco dopo arriva una replica dal fronte della magistratura: «Ai magistrati si applica la normativa sulle pensioni comune a tutto il pubblico impiego, senza nessun privilegio», sottolinea il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala. «L'unica particolarità (l'aggiungimento delle pensioni alle retribuzioni dei colleghi in servizio) introdotta nel 1987 è stata abolita nel 1991». La nota dell'Anm ricorda ancora che in tutto il pubblico impiego le pensioni sono ragguagliate allo stipendio e agli anni di servizio; con decurtazioni che derivano dalle riforme Amato (1992) e Dini (1995) e che colpiscono le retribuzioni e quindi le pensioni più alte. Queste decurtazioni, afferma Cicala, «diverranno sempre più pesanti con il passare degli anni. Già oggi un magistrato sui 50-55 anni sa che la sua pensione subirà una decurtazione del 20-30%; per i più giovani si giungerà al 50% e sarà necessario creare un fondo pensione privato». Cicala quindi sottolinea che i magistrati sui 65 anni, avendo in genere già raggiunto il diritto alla pensione massima che è per loro quasi uguale allo stipendio, avrebbero convenienza ad andare a riposo e quindi «restano in servizio per amor dell'arte». Ma «ovviamente se si prospettasse l'applicazione di un tetto massimo alle pensioni sarebbero quasi costretti a dimettersi. Si può calcolare che questa convenienza ci sarebbe per un migliaio di magistrati la cui sostituzione non sarebbe facile». G.R.

L'INTERVISTA

Miniati (Uil): «Finalmente qualcuno ha la volontà di affrontare il problema»

La questione non investe solo i parlamentari. Ma sono curioso di vedere quanti trattamenti hanno quelli che abbaino tanto contro le pensioni

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'iniziativa targata Mussi & Angius sulle «pensioni d'oro» gli è piaciuta. Se non altro perché da quasi due anni denuncia i meccanismi perversi che producono privilegi. Per Silvano Miniati, segretario della Uil-pensionati, dunque «è positivo che finalmente si sia ammesso in modo esplicito che il problema esiste». Ma per il leader sindacale c'è una condizione preliminare imprescindibile se si vuole imboccare la strada dell'equità: la trasparenza. «Oggi non è possibile neppure conoscere con esattezza quanti sono i trattamenti erogati da Camera e Senato», dichiara. Quindi, che Mancino e Violante si impegnino a trasmettere dati al casellario generale, suggerisce Miniati. E non solo loro. Anche agli altri enti erogatori (come il consiglio regionale della Sicilia) si dovrebbe imporre per legge di far confluire i trattamenti in un'unica banca dati. «Solo così si potrà sapere con precisione chi ha più trattamenti - dichiara - Sarei curioso di sapere quante ne ha chi

abbia tanto contro le pensioni d'anzianità. Pannella e Bonino in primis. Comunque, è un errore pensare solo a deputati e senatori, quando si parla di privilegi».

Chi altro c'è? «Ci sono anche i commissari della Authority, i consiglieri della Corte Costituzionale, i membri del Consiglio superiore della magistratura, alcuni manager di aziende pubbliche, i presidenti degli Enti, i commissari europei. La lista è lunga, ma un calcolo preciso è impossibile».

Torniamo alla proposta Mussi-Angius.

«Nella lettera si afferma un principio importante: il meccanismo perverso per cui lo stesso periodo di tempo viene utilizzato per più pensioni deve finire. Per assurdo, oggi può accadere di farsi quattro pensioni nell'arco di 35 anni. Basta iniziare a lavorare, e poi essere eletto prima come consigliere regionale, poi come deputato, poi al Parlamento europeo e infine essere nominato membro di una Commissione. Mussi e Angius denunciano questo fatto. Manca nella lettera la soluzione che io ri-



tengo l'unica percorribile: nell'ordinamento bisogna inserire una norma per cui ogni cittadino ha un'unica posizione previdenziale, e tutti i contributi vanno versati su quella posizione. Ma c'è un altro problema che nella lettera non viene sollevato».

Quale? «Il fatto che non si possono mettere sullo stesso piano pensioni di uguale importo. Ad esempio, dietro una pensione di 15 milioni al mese ci possono essere anni e anni di versamenti, con centinaia di contributi. Oppure quella cifra non è altro che il risultato di operazioni ignobili, passaggi, scavalchi, promozioni all'ultimo minuto. Suggestivo di fare un'indagine sulla storia contributiva di tutte le pensioni che superano un certo livello. Le banche dati degli Enti esistono, e c'è la commissione De Lu-

ca in Parlamento che potrebbe interessarsene».

Come giudica la proposta sui «tetti» ai trattamenti?

«La questione è complessa, perché se stabiliamo uno sbarramento rigido, è vero che si risparmia, ma è anche vero che gli Enti ricevono meno contributi».

L'Anm paventa un esodo in massa, se si continua ad agitare lo spettro dei tagli.

«Non ho mai detto che un magistrato con oltre 40 anni di contributi versati è un privilegiato. Si può discutere se sia giusto che prenda altri soldi nel caso faccia parte di una Commissione o quant'altro. Poi ci sono dei meccanismi da indagare: per esempio non credo che Di Pietro, che è un magistrato in pensione, abbia raggiunto i 35 anni minimi di servizio».





◆ **Il Consiglio di sicurezza si riunisce ma non decide. Holbrooke: «Jakarta sta in un punto senza ritorno»**

◆ **L'esitazione dovuta ad una timida apertura del generale Wiranto sembrato disponibile al contingente**

◆ **«Dili è l'inferno in terra», riferiscono i funzionari delle Nazioni unite L'Ue: bloccare gli aiuti del Fmi**

Forza di pace, l'Onu prende tempo

Per le stragi a Timor, Clinton sospende l'invio di armi all'Indonesia

DILI «Dili è l'inferno in terra», come ha detto ieri un membro della missione Onu nella capitale di Timor Est, ma il barometro della gravissima crisi regionale sembra segnare un timido accenno al miglioramento grazie alle prime concessioni di Jakarta che hanno indotto il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a prendere tempo prima dell'invio di una forza multinazionale di pace a Timor Est.

Aperture, si badi bene, propiziate da minacce. Bill Clinton ha disposto la sospensione di tutte le forniture militari Usa all'Indonesia per convincerle il regime a porre fine alle violenze a Timor Est. L'annuncio è stato dato dallo stesso presidente americano all'inizio del suo incontro con il leader cinese Jiang Zemin a Auckland, in vista dell'apertura del summit dell'Apec, il Forum per la Cooperazione Economica Asia-Pacifico. Risoluta, ma per il momento senza adottare misure l'Ue. Se entro due settimane a Timor Est non cesseranno le violenze delle bande antindipendentiste, il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) dovrà so-

spendere gli aiuti all'Indonesia. È la posizione in tal senso adottata ieri dai ministri delle finanze dei Quindici, riuniti a Turku. Come rappresentante del paese che detiene la presidenza di turno dell'Ue, il finlandese Sauli Niinistö compirà un passo in questa direzione il 26 settembre a Washington.

E così il generale Wiranto, capo delle forze armate indonesiane e impareggiabile stratega della tensione, ha detto ieri che «la proposta di un rapido invio di una forza internazionale di mantenimento della pace deve essere esaminata come opzione dal governo indonesiano». Una dichiarazione che è stata letta dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan come «l'indicazione di una svolta», ma che Roque Rodrigues, portavoce del Consiglio nazionale della resistenza timorese (Cnrt), ha subito «derubricato» definendola una mossa propagandistica. Al Palazzo di Vetro il dibattito in seno al Consiglio di Sicurezza si è trasformato in un coro di appelli al presidente Jusuf Habibie perché consenta a una forza di pace di ripristinare l'ordine nell'ex

colonia portoghese, pena l'isolamento internazionale. «È indispensabile che la comunità internazionale parli con una voce sola», ha detto il nuovo ambasciatore americano Richard Holbrooke nel suo discorso di esordio al Consiglio di Sicurezza. «Il messaggio è questo: l'Indonesia deve permettere la presenza di una forza internazionale di pace». Holbrooke ha anche messo in guardia Jakarta dalle conseguenze sui rapporti internazionali di un continuato rifiuto: «L'Indonesia rischia di arrivare al punto senza ritorno - ha detto - sarebbe un peccato se un paese così importante venisse isolato dalla comunità mondiale». Indicazioni secondo cui l'opposizione del governo di Jakarta contro una forza pace potrebbe ammorbidirsi sono state accolte con ottimismo. «Se fosse così - ha detto il segretario generale Kofi Annan - sarebbe incoraggiante».

Delle parole di Wiranto, uomo forte indonesiano sospettato di trarre per spodestare il presidente Jusuf Habibie, non si fida mons. Carlos Belo che è tornato a chiedere «l'immediato intervento di una forza di pace internazionale». Ma alcuni osservatori fanno notare come il tono sempre più minaccioso delle pressioni occidentali potrebbe, se non subito, provocare un mutamento di rotta del governo di Jakarta che è peraltro fortemente condizionato dalle decisioni dei militari che appaiono sempre di più come i veri arbitri della grave crisi. Dopo le prese di posizione, del papa, di Clinton, di Chirac, D'Alema e Blair, ieri anche la Germania ha alzato la voce. «L'Indonesia deve aprire immediatamente la via alle truppe di pace dell'Onu», ha detto il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer che ha minacciato, altrimenti, «severi tagli nella cooperazione finanziaria ed economica». In serata ha intanto fatto ritorno a Jakarta la missione del Consiglio di sicurezza dell'Onu dopo una visita di diverse ore a Dili dove è stata accompagnata dallo stesso generale Wiranto. Proprio in coincidenza con l'arrivo nella capitale est-timorese della missione Onu, il presidente Usa Bill Clinton aveva annunciato la sospensione della vendita di armi americane all'Indonesia.



LONDRA

Sospesa la consegna degli aerei «Hawk» a Jakarta

■ La Gran Bretagna ha sospeso le consegne degli aerei Hawk all'Indonesia. La decisione è stata resa nota dal ministro degli Esteri Robin Cook. La consegna dei nove aerei da combattimento britannici dovevano essere consegnati ieri. «La Gran Bretagna appoggerà un embargo dell'Unione europea alla vendita di armi» all'Indonesia e «prenderà le necessarie misure nazionali per sospendere ulteriori esportazioni di armi» in quel Paese, ha dichiarato oggi Cook. L'iniziativa giunge dopo le proteste seguite all'annuncio secondo cui il Governo Blair stava preparando la consegna. «Ho appena parlato con l'ambasciatore alle Nazioni Unite, Sir Jeremy Greenstock, il quale è tornato dalla visita della missione Onu a Timor Est - ha dichiarato Cook - Sir Jeremy è rimasto scioccato da ciò che ha visto. Mi ha detto che Dili è stata bruciata e che decine di migliaia di profughi rischiano di morire di fame sulle montagne». Cook ha quindi sottolineato che il Governo potrebbe accettare una forza di pace internazionale. «La Gran Bretagna ha detto - è pronta a dare il suo contributo a una forza di questo tipo se riceviamo il semaforo verde per inviare una forza di pace».

Ds

Sit-in davanti all'ambasciata di Indonesia

■ Con un sit-in organizzato ieri a Roma davanti all'ambasciata dell'Indonesia, alcuni militanti del Ds, guidati dalla parlamentare Marcella Lucidi, dal capogruppo capitolino Antonio Rosati e dal responsabile delle relazioni internazionali della federazione romana, Mario Schina, hanno protestato per i «massacri perpetrati nella capitale di Timor Est». I manifestanti hanno «ribadito - informa una nota - l'invito all'Onu di intervenire con fermezza», ed hanno chiesto un incontro per lunedì alle autorità dell'ambasciata indonesiana «per riaffermare la posizione dei Democratici di Sinistra per una immediata cessazione di queste inqualificabili barbarie». Un appello a boicottare l'Indonesia come meta turistica è stato lanciato da Viaggiare.net, il sito Internet sul turismo e le vacanze che in segno di protesta per quanto sta accadendo a Timor Est ha cancellato dal proprio database tutte le offerte vacanza verso mete indonesiane, prima fra tutte Bali. «In attesa che l'Onu e i governi dei maggiori Paesi occidentali si decidano ad intervenire per far cessare i massacri che milizie filoindonesiane stanno compiendo a Timor Est è necessario che i semplici cittadini prendano posizione».

Una famiglia davanti a un mezzo dell'Onu in basso Bill Clinton



L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio con l'Estero

«Queste crisi si devono prevenire»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'aver dato la nostra disponibilità a far parte del contingente Onu chiamato a riportare la pace a Timor Est è il modo più chiaro per dire che per l'Italia l'affermazione dei diritti umani è un impegno prioritario in qualsiasi parte del mondo, che si chiami Kosovo o, per l'appunto, Timor Est». A sostenerlo è il ministro del Commercio con l'Estero, Piero Fassino.

Ministro Fassino, per giorni e giorni gli accorati appelli alla Comunità internazionale perché intervenisse per porre fine ai massacri a Timor Est sono caduti nel vuoto. C'è chi ha parlato di «silenzio dei complici».

«Di fronte allo scoppio drammatico di una crisi la sensibilità della Comunità internazionale non è mai la stessa. È evidente che il Kosovo suscita emozione e pena in Europa ed è invece guardato con maggiore distacco da

chista in un altro continente. Viceversa, in Australia il dramma di Timor Est ha suscitato grandi emozioni mentre in Europa l'asi è guardata come una crisi lontana, con l'eccezione non casuale del Portogallo, dato che Timor ne era un tempo sua colonia».

Ma queste considerazioni di carattere geopolitico possono giustificare il «silenzio» di cui sopra?

Per l'Italia l'affermazione dei diritti umani è un impegno nel Kosovo come a Timor Est



«Certo che no. È evidente che i diritti umani devono avere lo stesso valore in ogni parte del mondo e per questo la Comunità internazionale, compresa l'Europa, deve avere verso Timor Est lo stesso impegno dimostrato di fronte ad altre crisi. Mi pare che in queste ore si manifesti questa consapevolezza che in precedenza era mancata».

Nei giorni del silenzio e dell'incertezza l'Onu è tornato sul banco degli imputati. Da più parti si è posto l'accento sulla sua inadeguatezza a far fronte a situazioni di crisi, ultima quella di Timor.

«Sono considerazioni legittime. Anche in occasione di questa crisi si è manifestata una preoccupante fragilità e una inadeguatezza delle Nazioni Unite. Tuttavia, attenzione a non confondere l'effetto con la causa. Voglio dire che se l'Onu è debole non è solo per colpa sua ma prima di tutto per l'insufficienza di risorse, di poteri, di mezzi. C'è uno sconcertante paradosso che si manifesta ogni qual volta scoppia una crisi...».

Incossa consiste il paradosso? «Esplode una crisi, un conflitto regionale? Ebbene, tutti i governanti del mondo si precipitano a chiedere all'Onu di intervenire. E questo è giusto. Se non fosse che quegli stessi governanti sono assolutamente reticenti e avari nel fornire all'Onu i poteri e i mezzi per un intervento efficace. La verità è che l'Onu è debole perché gli Stati nazionali sono assai restii a trasferire a un organismo sovranazionale una quota anche minima della loro sovranità. Per usare una metafora, l'Onu è una società per azioni i cui azionisti sono gli Stati membri. E il segretario generale delle Nazioni Unite è l'amministratore delegato di questa «Società» e può fare solo quello che gli è consentito

dai «soci». Per venire a Timor, è evidente che alle Nazioni Unite non è stato possibile usare tutti gli strumenti necessari a prevenire la crisi e a far sì che il referendum sull'indipendenza si svolgesse nella calma. Era chiaro, ad esempio, che un referendum dopo trent'anni di guerra civile richiedeva una significativa presenza di caschi blu per presidiare il territorio. Se ciò non è avvenuto è perché una regola di funzionamento dell'Onu vieta alle Nazioni Unite l'invio di caschi blu sul territorio di uno Stato (in questo caso l'Indonesia) senza il suo consenso. Alla luce dei fatti risulta evidente che questa regola riduce di molto la possibilità dell'Onu di prevenire una crisi. È evidente che quella regola andrebbe cambiata. Ma se qualcuno lo propone all'Assemblea generale delle Nazioni quasi sicuramente la stragrande maggioranza degli Stati membri direbbero no».

Questa nuova dimensione vale anche per le istituzioni finanziarie internazionali?

«Senz'altro. Nel caso di Timor, Fondo monetario internazionale e Banca mondiale possono influire notevolmente condizionando gli aiuti all'Indonesia al rispetto dei diritti umani e delle decisioni dell'Onu».

L'Italia in qualità di «azionista» della «Società Onu», per usare la sua metafora, ha dato la propria disponibilità a far parte del contingente Onu chiamato a garantire la sicurezza della popolazione civile a Timor Est. Cosa vuol significare questa disponibilità?

«Mi pare che sia il modo più chiaro e concreto per sottolineare che per l'Italia l'affermazione dei diritti umani è un impegno prioritario in qualsiasi parte del mondo, sia nel Kosovo alle porte di casa, sia a Timor dall'altra parte del pianeta».

L'affermazione di un principio universale, dunque. Ma nell'impegno assunto dal governo italiano non c'è anche quell'idea di «diplomazia globale» che negli ultimi anni ha caratterizzato l'iniziativa italiana in politica estera?

«Certamente. L'Italia è il quinto Paese più industrializzato al mondo, è il quarto contributore del bilancio dell'Onu. È membro del G8. Tutto ciò sollecita il nostro Paese ad una assunzione di responsabilità ovunque vi siano dei diritti da difendere e da affermare. Dopo la vicenda del Kosovo, la nostra disponibilità a concorrere alla pace a Timor è una ulteriore dimostrazione di un Paese che riacquisisce pienamente una dimensione internazionale dimostrando di sapersi assumere responsabilità e di essere un partner affidabile per tutta la Comunità internazionale».

Usa-Cina, sul dialogo l'ombra di Taiwan

Washington: no ad azioni militari. Jiang: sono contro la guerra, però...

Sisono incontrati per la prima volta dopo il bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, il presidente americano Bill Clinton e quello cinese Jiang Zemin. Un incontro importante, ieri ad Auckland in Nuova Zelanda, un anno e mezzo dopo l'ultimo vertice, in una fase di grandi tensioni tra le due grandi potenze. L'incontro di ieri è stato fruttuoso per alcuni versi - spiegano gli osservatori -, ma non sembra aver consentito passi avanti sulla crisi di Taiwan, uno dei problemi strategici più caldi nell'area. Anzi, sull'argomento le posizioni dei due leader si sono fronteggiate, non senza qualche atteggiamento minaccioso, sebbene in modo velato. Il presidente americano ha fatto la voce grossa, ricordando che gli Usa non avrebbero tollerato un'azione militare contro Taiwan. Non è stato da meno Jiang Zemin: «Personalmente - ha detto - non amo la guerra, ma ci

sono un miliardo e 200 milioni di persone che sono preoccupate per quanto accade a Taiwan».

Un ostacolo non da poco per la ripresa delle normali relazioni tra Cina e Usa. Considerando che i servizi di intelligence degli americani continuano a denunciare il riarmo in quell'area della Cina e della Corea del Nord che hanno, nel corso dell'estate, «mostrato i muscoli» militarmente. Nonostante tutto questo le relazioni bilaterali «sono tornate sulla giusta strada», ha detto il consigliere per la sicurezza Sandy Berger. E in effetti, la ripresa dei negoziati sulla Wto, sospesi dopo il bombardamento della Nato dell'ambasciata cinese a Belgrado a maggio, costituisce un primo passo verso la normalizzazione. Ma da parte cinese il commento ufficiale si limita a riconoscere al vertice che è stato «positivo e costruttivo».

I negoziati potrebbero riprendere già oggi a Auckland tra il ministro del commercio estero cinese Shi Guangsheng e il rappresentante commerciale Usa, Charlene Barshefsky. I cinesi hanno ripetuto che, malgrado il desiderio di entrare al più presto nel WTO, non sono disposti a cedere sui loro «interessi». Le due parti erano vicine ad un accordo dopo la visita in Usa ad aprile del primo ministro Zhu Rongji, ma il bombardamento dell'ambasciata ha bloccato le trattative. Clinton aveva chiesto allora maggiori concessioni nei settori finanziario e tessile. Un funzionario americano ha detto ieri che l'accordo potrebbe essere raggiunto entro tre settimane.

Su Taiwan, l'isola che Pechino considera una regione ribelle, Jiang Zemin torna a casa solo con la dichiarazione di Clinton che esiste un'unica Cina, ma senza nessuna promessa di una sospensione delle forniture di armi al governo di Lee Teng-hui. Clinton ha ammesso che il presidente taiwanese, chiedendo di essere riconosciuto da Pechino come uno stato, «ha reso le cose più difficili per la Cina e per gli Usa», ma, secondo fonti americane, ha messo in guardia Pechino dalle «gravi conseguenze» di un eventuale ricorso alla forza. Un'opzione militare che il presidente cinese ha ribadito viene mantenuta, in caso di dichiarazione d'indipendenza o di intervento estero. La televisione di stato cinese ha mostrato le immagini di due leader sorridenti e a loro agio, che, nel colloquio di oltre un'ora, hanno elogiato l'importanza di avere buone relazioni bilaterali nell'interesse comune e del mondo. Jiang ha attaccato duramente Lee Teng-hui - «crea disordini e vuole minare i rapporti tra Pechino e Washington» - ma ha evitato di criticare apertamente gli Usa.





◆ **Il segretario diessino incontra il sindaco Corsini e polemizza col Polo: «C'è chi fa il garantista a Roma e il giustizialista in altre parti d'Italia»**

Veltroni a Brescia: «Mano dura contro la criminalità»

**E D'Alema: «Sicurezza priorità assoluta»
Il leader ds nella città ferita dalle bande**

ROMA «Mano dura contro la criminalità. Dal Nord al Sud dell'Italia, Presidente del Consiglio e segretario dei Ds lanciano l'allarme. D'Alema ha parlato a Bari e ha usato parole chiare: il governo considera la sicurezza «una assoluta priorità. Noi non possiamo chiedere ad un artigiano, un piccolo imprenditore, un commerciante, di rischiare la vita per lavorare». La «condizione basilare» per lo sviluppo del Mezzogiorno «è garantire un clima di legalità ed un contesto sociale sicuro. Compito questo dello Stato, delle Forze di Polizia, di una magistratura efficiente e dotata dei mezzi necessari a fronteggiare una criminalità diffusa» che è «il primo fattore di fiducia

da parte di cittadini ed imprese». Dal Sud al Nord, con Walter Veltroni in visita a Brescia, la città teatro in questi giorni di scontri durissimi tra bande di immigrati clandestini. Anche qui le parole usate sono nette: «Contro la criminalità è necessaria la mano dura». Il segretario dei ds ha letto la lunga lettera che il sindaco di Brescia, Paolo Corsini, ha scritto sul «Corriere della Sera». È un intervento impietoso, una radiografia drammatica della situazione dell'ordine pubblico nella città. «Contro la criminalità - è l'analisi di Veltroni - è necessaria la mano dura perché dobbiamo sapere garantire la sicurezza per tutti i cittadini». Esenza «preclusioni ideolo-

giche», per questo Veltroni ha auspicato la rapida approvazione del «pacchetto giustizia», varato mesi fa dal Governo, che prevede, tra l'altro, l'inasprimento delle pene per i reati di piccola criminalità. Anche a proposito dell'immigrazione Veltroni ha spiegato: «Crediamo che il problema debba essere affrontato come previsto dalla legge Turco-Napolitano. Bisogna essere realisti. Il sistema Italia ha bisogno di avere lavoratori immigrati: però deve essere altrettanto chiaro che bisogna saper respingere chi delinque». A proposito delle misure possibili, Veltroni ha osservato che anche la questione del braccialetto elettronico va affrontata senza pregiudizi di tipo

ideologico. È inoltre necessario affrontare il problema dell'unificazione del personale di polizia». A questo proposito il segretario dei Ds si è detto soddisfatto per le prossime 5 mila assunzioni di civili nell'amministrazione della polizia: «In questo modo i poliziotti che ora si trovano negli uffici potranno essere spostati sulla strada per l'ordine pubblico». Veltroni ha anche affrontato il tema relativo alla legge Simeone: «Anche qui - ha detto - non bisogna avere preclusioni: se la legge Simeone presenta dei buchi è necessario affrontarli per migliorarla». Si è poi detto d'accordo, il leader Ds, con le posizioni tenute finora

dal sindaco di Brescia Paolo Corsini: «Dopo i fatti di queste ultime settimane era necessario l'intervento del segretario di un partito, e spero nell'intervento del Governo perché questa situazione ci preoccupa. Parliamo di Brescia, di una città che ha una tradizione tranquilla di convivenza civile». Quanto agli interventi necessari, Veltroni ha puntualizzato: «È del tutto chiaro che questo fenomeno della criminalità non si risolve con soluzioni semplificate. Il sindaco Corsini ha fatto bene a mettere in guardia da una facile demagogia». «Una certa parte politica fa la garantista a Roma e la giustizialista da altre parti d'Italia», ha concluso in polemica col Polo.



Controlli anticrimine

Dal Zennaro / Ansa

COSA NOSTRA

Caselli: «La mafia perdona non ci sono nuovi pentiti»

MODENA «Cosa Nostra non è stata ferma. È cambiata». Questa l'osservazione, e il richiamo, fatti da Giancarlo Caselli ieri a Modena, dove ha partecipato ad un dibattito sulla lotta alla mafia, alla Festa Nazionale dell'Unità. In particolare, Caselli ha parlato del cambiamento dell'atteggiamento della mafia verso i pentiti. Prima si comportava come «un padre vendicatore» con «rappresaglie feroci». Adesso ha cambiato strategia e si è trasformata in una «madre che capisce e perdona» pronta a fare «ponti d'oro» a chi voglia cambia-

dovere». Questo «non succede in nessun Paese al mondo», ha detto ancora Caselli ricordando che questi magistrati hanno ricevuto insulti del tipo «mafiosi, assassini, pazzi e servi». Infine, Caselli ha sottolineato l'importanza del funzionamento del carcere sul piano del recupero. Se questo manca siamo di fronte «ad una quota di civiltà che si riduce», ha detto ancora il magistrato osservando che se c'è «più recupero, c'è meno recidiva e quindi più sicurezza», ed anche alcuni «vantaggi concreti in termini di spesa». D'altra parte per

misurare la civiltà di un Paese, ha detto ancora Caselli, bisogna guardare al funzionamento degli ospedali, delle strutture per gli anziani e delle carceri, dal punto di vista del recupero.



ATTACCHI PERICOLOSI in nessun paese del mondo i magistrati vengono attaccati e insultati come succede in Italia

Invece, in Italia c'è la «tendenza» ad occuparsi di criminalità «solo in alcuni momenti». E quello dell'espiazione della pena «non fa notizia», mentre rappresenta invece «un punto nevralgico», ha detto ancora Caselli. Caselli ha anche commentato la notizia del parere favorevole espresso dal ministro Diliberto sulla possibilità di applicare il 41 bis alla mafia albanese: «Se ricorrono i presupposti non si tratta di essere favorevoli o contrari ma di applicare la legge».

«C'è una cellula Br pericolosissima» Omicidio D'Antona, allarme della Commissione stragi

ROMA Una cellula brigatista pericolosa, con nuovi moduli organizzativi e con militanti selezionatissimi: sono quelli che hanno ucciso Massimo D'Antona, secondo la commissione stragi. Il presidente della commissione Giovanni Pellegrino ha presentato e comunicato alle presidenze delle Camere la relazione sull'omicidio il 9 settembre, nelle conclusioni, si disegna proprio la pericolosità della «risorta cellula brigatista» responsabile dell'omicidio di Massimo D'Antona. Ma nonostante l'analisi allarmante il senatore Pellegrino dice che non c'è bisogno di leggi speciali per battere questo rinascendo fenomeno.

La cellula terroristica, secondo la commissione stragi, «probabilmente si affida a nuovi moduli organizzativi, basati su compartimentazione e clandestinità ancor più accentuate rispetto al passato, e sul concorso di nuovi e selezionatissimi militanti, prevedendo un retroterra logistico ridotto al minimo ed un obbligo di clandestinità limitato soltanto a chi non

può fare a meno, perché noto o ricercato». «Non vi è dubbio - prosegue il documento - che il tragico episodio dell'omicidio D'Antona abbia costituito un improvviso balzo in avanti rispetto al tipo di attentati che avevano caratterizzato il contesto eversivo in cui è venuto ad inserirsi. Solo in questa mancanza della «logica di una naturale escalation» sta la sua imprevedibilità, per il resto l'evento viene considerato «non prevenibile», ma «non del tutto imprevedibile». «In realtà il gruppo autore dell'assassinio, nel riassumere il nome di Br-Pcc e quindi nel ricordarsi a tale esperienza - prosegue la relazione della Commissione - ha inteso ripartire dal livello di offensività già proprio dell'esperienza medesima, nel momento in cui si era interrotta». E proprio tra i protagonisti di questa fase finale dell'esperienza brigatista «più spesso è l'area dell'irriducibilità». Di conseguenza deve essere considerata fondata l'ipotesi «che la ricostruzione completa del quadro dell'intera fase non sia ancora

avvenuta» e che permangano «zone di non identificazione» e quindi di impunità. Secondo quanto si legge nella relazione della commissione, quindi, possono esserci «militanti, anche impegnati in

LA RELAZIONE PELLEGRINO «Ma non servono leggi speciali per combattere questo nuovo terrorismo brigatista»



ruoli marginali, che sono riusciti a sfuggire alla cattura e che inseguito non hanno voluto rassegnarsi all'estinzione dell'organizzazione, accettando l'evidenza della disfatta della lotta armata, e si sono quindi resi protagonisti di fenomeni riorganizzativi, non appena nuove condizioni (di disagio sociale interno e di tensione interna-

zionale) hanno reso possibile una nuova attività di proselitismo».

L'omicidio D'Antona, ricorda ancora la commissione nella sua relazione, «ha suscitato perplessità anche in ambienti da sempre contigui all'eversione, che, pur non avendo mai abiurato l'esperienza del passato, sono rimasti interdetti di fronte alla gravità dell'episodio. Non è un caso che immediate ed ulteriori rivendicazioni siano venute da irriducibili del settore carcerario e cioè da condizioni umane che nulla hanno da perdere da un salto di qualità della tensione». Secondo la commissione «la pioggia di rivendicazioni adesive postume, che ha fatto seguito ad oltre un mese di distanza dall'evento, costituisce un probabile tentativo dei suoi autori di dimostrare un consenso all'azione sanguinaria più intenso del reale, a fini propagandistici e di ulteriore proselitismo. Ma tutto ciò non riduce la pericolosità della risorta cellula brigatista». Ora l'attività inquirente sull'omicidio si sta indirizzando, afferma la Commis-

sione, «anche verso un livello diverso, che concerne il più vasto contesto eversivo, in cui l'omicidio D'Antona è venuto ad inserirsi. Perché non vi è dubbio che intale direzione successi indagativi appaiono di più agevole portata». «Le nuove insorgenze» inducono quindi la commissione «a persistere nel suo atteggiamento di ostinata investigazione sui dati del passato (con particolare riferimento al caso Moro) e la inducono, peraltro, ad assumere anche moduli operativi diversi al fine di seguire nell'intero territorio nazionale l'evoluzione delle indagini, nella prospettiva di uno scambio fecondo di informazioni e di risultati di analisi».



Il luogo del delitto D'Antona

Giambalvo / Ap

Ma contro questo riemergere del terrorismo «non c'è bisogno di leggi eccezionali. Una democrazia contrasta con le leggi vigenti nel rispetto delle garanzie e dei diritti individuali». La relazione poi sostiene che «è opportuno peraltro che le leggi vigenti siano puntualmente applicate, senza indulgenza, utilizzandone appieno l'opera-

tività, con l'impegno dovuto, perché è evidente il pericolo in ogni forma disottovalutazione». In particolare, la maggioranza della Commissione ritiene «non attuali le proposte di recente avanzate di affidare la investigazione giudiziaria su fatti di terrorismo ad una organizzazione del tipo di quella alla quale negli ultimi anni è stato affidato il contrasto alla criminalità organizzata», come anche «la possibilità di estendere ai reati tipici del terrorismo le competenze delle attuali direzioni distrettuali antimafia», anche in considerazione del fatto che «il confine tra terrorismo e criminalità organizzata non sempre è netto e non si escludono zone di commistione».

DOMENICA

12

PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 07.00
RITROVO AREA FESTA
Cicloraduno de l'Unità
ore 10.00

SALA IDEE IN CAMMINO
Fare politica nella società dell'informazione
Seminario nazionale promosso dall'associazione "Network" con Valentino Filippetti
ore 10.00

SALA LIBRERIA
Attivo nazionale dei giovani eletti nelle amministrazioni locali (1° sessione)
ore 15.00

SALA IDEE IN CAMMINO
attivo nazionale dei giovani eletti nelle amministrazioni locali (2° sessione)
Partecipa Luciano Violante

ore 16.00
AREA VERDE
3° Festival Busckers
ore 16.30 - 19.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIROMONDO
Viaggio attraverso il Marocco
ore 18.00

PAZZA DEL VOLONTARIATO
Festa del bastardino
ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO
Tecnologie e servizi per la città del futuro
con Francesca Iacobone, Gianfranco Nappi, Fabio Terragni
coordina Michele Mezza
ore 18.00

PALACONAD
Giuliano Ferrara intervista Luciano Violante

ore 19.30
SALA IDEE IN CAMMINO
Un continente desaparecido:
il genocidio dei Maya in Guatemala
incontro con: Rigoberta Menchu, Frei Betto, Eduardo Galeano, Santo Liano, Luiz Egnacio Lula. Conduce Gianni Mina
ore 21.00

PALACONAD
Bologna dopo il voto
con Walter Vitali, Lucio Dalla, Giorgio Guazzaloca, Enzo Biagi
conduce Lamberto Sposini
ore 21.00

SALA LIBRERIA
Italiani nel mondo, italiani d'Italia
con Furio Colombo, Marco Pezzoni, Giangiaco Migone, Patrizia Toia, Vito D'Ambrosio
conduce Norberto Lombardi

festa nazionale de l'Unità 99

ore 21.00
BALERA
Omar Live Group
ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo a seguire d.j. GJ
ore 22.00

ARENA SX
Bebo Storti e Maurizio Milani (gratuito)
ore 21.00
PIAZZETTA FORNACI
Rassegna Salvatores, Kamikazen
ore 21.30
ARCI E CTM
Australia e Papua Nuova Guinea

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

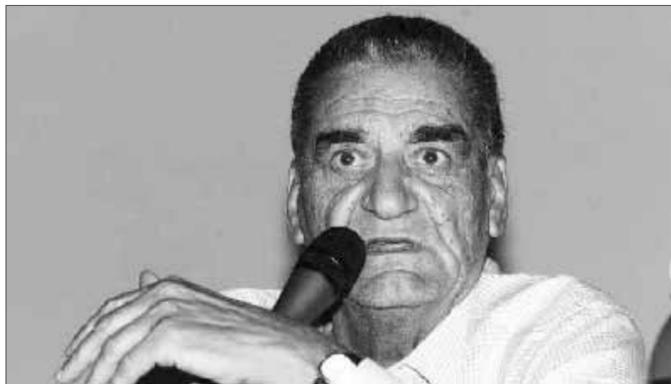




◆ Il leader del Pdc: «Qui siamo fortunati, non resta che chiedere a Mino di guidare la coalizione»

◆ La nomination a Castenedolo dove erano presenti anche Veltroni, Parisi (Democratici) e Boselli (Socialisti)

Martinazzoli candidato di tutto il centrosinistra Lombardia, ieri l'investitura da Cossutta



Mino Martinazzoli

Ansa

DALL'INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

CASTENEDOLO «In Lombardia siamo fortunati: abbiamo una candidatura bella e pronta e tutti insieme possiamo chiedere a Mino Martinazzoli di guidare la coalizione per vincere e fare della regione la locomotiva del rinnovamento democratico e sociale». È Armando Cossutta quello che rompe gli indugi e lancia all'ex sindaco di Brescia nell'azione elettorale. Lo fa, praticamente a nome di tutti i presenti alla Festa del centrosinistra di Castenedolo, alle porte di Brescia, cioè di Walter Veltroni, Arturo Parisi, Enrico Boselli. Martinazzoli ringrazia, ma pone una premessa: alle elezioni si deve arrivare con una lista unica. «So bene - la replica a Cossutta scettico sull'utilizzo di questa formula in tutta la regione - che in alcuni casi, nelle province più piccole, potrebbe essere preferibile andare con i partiti uniti intorno al candidato presidente ma ciò che conta è il

principio. Perché bisogna aggregare un consenso largo che vada anche oltre Cossutta». Il riferimento è, ovviamente a Rifondazione Comunista, comitato di pietra in un dibattito incentrato sullo stato di salute del centrosinistra. Martinazzoli non è affatto meravigliato che la proposta sia arrivata da chi, storicamente, è stata più distante dalla sua storia politica. Ma il mondo è in cammino da un pezzo e ci sono regole e forme che impongono di abbattere gli steccati di un tempo. «C'è stima fra noi, non sono sorpreso - aggiunge il candidato per la Lombardia (si può già chiamarlo così?) - Cossutta sa bene che non sono comunista e non mi chiede di diventarlo, perché non lo farei mai». Il socialista Boselli applaude. Parisi, per i Democratici, aggiunge: «C'è bisogno di un leader per guidare la coalizione, noi raccogliamo la disponibilità di Martinazzoli che ha un progetto per la Lombardia e dunque ha la mia stima e sostegno». Veltroni è già in volo verso

Roma quando Cossutta fa la proposta. Ma prima aveva detto: «Tocca a Martinazzoli decidere, tocca alla Lombardia. Posso dire però che si è scelta la forma giusta, partendo dal basso». E il popolo dicesimo in sostanza aveva già scelto tributando un'ovazione all'ex sindaco nel corso della Festa de l'Unità di Milano. Dire che tutto è già fatto e scritto sarebbe un errore. Nessuno si nasconde le difficoltà della sfida elettorale, le complessità presenti nella coalizione che, aggiunge Martinazzoli per amor di chiarezza, non è ancora un progetto visibile. «Se faremo qualcosa in Lombardia - insistono - non sarà certo guidare dieci liste. Dovremo offrire una qualità della politica perché gli elettori ca-

piscano che ciò che promettiamo lo manterremo». Sono nove i punti percentuali di differenza tra il centrosinistra e il Polo, poco più di quattro se si aggiunge Rifondazione comunista. Ciò che farà la Lega sarà determinante, ma il centrosinistra - termine che Veltroni accompagna a quello dell'Ulivo - potrà vincere solo se riuscirà a portare gli elettori alle urne, se riuscirà a sconfiggere l'astensionismo nella propria base di riferimento. Come? Veltroni ha molto insistito sull'orgoglio di presentare un bilancio positivo dell'attività di governo, ma ha aggiunto che è indispensabile «la chiarezza nello scontro politico». Il Polo di là il centrosinistra di qua. «Per me è finito il tempo in cui Berlusconi ci ricopriva di insulti, come l'istruttore militare di Full metal jacket, il film di Kubrick, e noi avevamo difficoltà a pronunciare le parole conflitto di interesse». Ma ovviamente questo non è sufficiente. Ci vuole un valore aggiun-

to per il futuro, lo spirito da pionieri - e l'immagine usata da Parisi riprendendo Mario Cuomo - che partono in carovana per raggiungere la meta, ma senza lasciare per strada vecchi, malati, bambini. Ci vuole un progetto - dice Cossutta - che contrasti la destra proponendo soluzioni per lo sviluppo del paese, per il rinnovamento democratico. Trovando un giusto equilibrio nell'organizzazione della coalizione, «offrendo qualcosa di nuovo», è l'idea di Boselli. Riuscirà il centrosinistra ad offrire qualcosa che sia nuovo anche per gli elettori che non si identificano con la coalizione? Nessuno lo dice, ma la questione leghista è presente nei ragionamenti di tutti. Perché - ha ricordato Parisi - nel '92 Clinton divenne presidente solo perché il fronte dei conservatori si divise in due. E dunque se la Lega riuscirà a «stener», nonostante le defezioni di Comino e di altri, allora la partita in Lombardia per il centrosinistra non è chiusa.

Berlusconi «apre» a metà sulla legge elettorale

«Siamo noi a chiedere la par condicio»

FORMIA «Non ho mai detto di essere contrario alla riforma della legge elettorale: sono consapevole che al paese è necessaria una legge che dia più stabilità e governabilità, quindi noi siamo favorevoli ad una riforma, ma che non può solamente avvantaggiare la maggioranza». Il leader del Polo, Silvio Berlusconi, parlando, a margine della Festa della Vela del Ccd, risponde così all'insistente richiesta di aprire un dialogo tra le forze politiche giunta dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. «Certo noi abbiamo parlato di opposizione dura - ha affermato Berlusconi - quando ci presentiamo delle proposte che fanno male al paese ed alla democrazia. Noi non possiamo che essere strenui difensori del bene per il paese. Quando invece si parla di ipotesi che vanno nella direzione dell'interesse del paese noi non ci siamo mai tirati indietro». A chi gli domandava se sull'ipotesi del doppio turno si potesse tornare a discutere, Berlusconi ha risposto: «Personalmente io sono convinto che il doppio turno non è un sistema che produce quello che noi vogliamo e cioè la governabilità del paese. Io ho sempre sostenuto che la legge elettorale non è un fine, ma uno strumento per arrivare appunto alla governabilità. La stabilità di un cattivo governo è il peggio per il paese». «Per me governabilità - ha proseguito - vuol dire che il governo possa operare non ricattato dalle piccole forze che compongono la coalizione. Si devono evitare ribaltoni ed anche, ho sempre detto, i brogli elettorali. A questi convincimenti restiamo fermi anche ora. Quindi se ci propongono una legge elettorale fatta su misura per favorire la maggioranza e perpetuare la sua permanenza al potere» siamo contrari, «se invece ci propongono delle condizioni accettabili, delle regole giuste che non privilegino loro e non penalizzino noi, siamo disponibili come sempre». Per Berlusconi quindi è giusta sia la posizione di Casini sia la posi-

zione di Fini, «perché sono due diversi aspetti dello stesso discorso». Berlusconi ha poi rivolto un appello al Ppi, uscito pesantemente ridimensionato dall'ultima tornata elettorale. «Venite con noi. Non perseverate in un errore che vi sta distruggendo. Le nostre porte sono aperte», ha detto, «avvedetevi. Aprite gli occhi», ha detto Berlusconi intervenendo a Formia. «Non potete barattare la vostra storia e la vostra posizione in Europa con qualche strapuntino di potere. Stando ai sondaggi - ha proseguito - il Ppi oscilla tra l'1% e il 2%. È un partito che si sta autodissolvendo. È un cupio dissolvi che ci addolora». Berlusconi ha poi definito «una comica» le ipotesi di «centro degasperiano», lanciato dall'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. «Non dimentichiamoci che De Gasperi divenne leader rispettato in Europa quando nel 1946 buttò fuori i comunisti dal governo». Il Ppi invece, non solo è al governo insieme agli eredi dei comunisti, ma ha anche «messo un figlio del Pci alla guida del governo». Berlusconi si è soffermato anche sul problema della par condicio. «Non è la maggioranza che chiede la par condicio. Siamo noi che la chiediamo», ha detto. «La par condicio è una legittima difesa dell'opposizione che solo attraverso gli spot a pagamento ha fatto conoscere i suoi programmi contro una tv pubblica militarmente occupata dalla coalizione». Berlusconi ha quindi snocciolato una lunga serie di dati forniti dall'osservatorio televisivo di Pavia che dimostrerebbero che la presenza televisiva dell'opposizione è passata dal 35% al 50% di quella della maggioranza, solo grazie agli spot a pagamento.

UN APPELLO AI POPOLARI
Il Cavaliere: «Non barattate la vostra storia con qualche strapuntino»

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VITA, sottosegretario alle Comunicazioni

«Così può cambiare la legge sugli spot»

SILVIA FABBRI

ROMA Gli spot elettorali? «È stata legittima difesa», tuona Berlusconi dalla Festa del Ccd, a Formia. «È un'ammissione di colpa», replica Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni. «Berlusconi ha ammesso», spiega, «che quelli delle elezioni europee erano spot, contrariamente a quanto fu sostenuto allora: ovvero, che erano comunicati propaganda ammessi dalla legge». Non si placa la polemica sulla par condicio, ma nella maggioranza i Ds pensano a una mediazione che trovi l'accordo di Democratici e Verdi. «Il disegno di legge sulla par condicio è un work in progress, non un testo immodificabile», premette Vita.

perciò può essere emendato». Dialogo sempre difficile, dunque? «No, e infatti è proprio questo il punto. Dire che non facciamo marcia indietro non significa buttare benzina sul fuoco, ma procedere nel dialogo con chiarezza e senza ambiguità. Insomma, nessuna chiusura ma, per favore, niente pasticci. Adesso tra l'altro registro con soddisfazione che stiamo passando da un dibattito astratto ad una discussione nel merito». Entriamo nel merito, allora. Cos'è che assolutamente non andrebbe modificato di quel disegno legge? «Direi che va salvaguardato il punto essenziale, lo spirito del Ddl. Che è la necessità di evitare contaminazioni tra la proposta politica e gli spot commerciali. Evitare, appunto che la politica si svilisca a spot commerciale. Questo a mio giudizio è un punto su cui non credo ci possano essere mediazioni». E allora la proposta di permettere alle tv locali di trasmettere comunque spot durante la campagna elettorale?

«A mio parere questa è una strada percorribile. Ripeto, questa proposta è emendabile e fa piacere che emergano le prime propositazioni ed attuabili. Non credo che permet-

Il pluralismo. Tanto più che sono funzionali anche alla necessità, per il candidato, di farsi conoscere meglio all'interno del proprio collegio elettorale. È la proposta, cui i Verdi si sono dichiarati molto favorevoli, di creare spazi aperti autogestiti anche sulle tv nazionali? «Anche questo è un punto su cui credo si possa ragionare, e ne discuteremo senza settarismi. Così come possiamo rivedere il punto che attiene ai divieti per Internet». Sono molti, dunque, i punti su cui i Ds sono disponibili a discutere.



Berlusconi ha ammesso che quelli delle europee non furono semplici comunicati

tere gli spot sulle tv locali tradisca lo spirito della par condicio, il disegno di legge si propone di eliminare, nei media, la sproporzione tra chi ha più risorse e chi meno, tra chi possiede tv e chi non le possiede. Le emittenti locali sono talmente tante che intrinsecamente permettono

cazione. Per intenderci: oggi una legge che vieta gli spot durante la campagna elettorale c'è. Però durante le europee è accaduto quel che sappiamo e dunque qualcosa non ha funzionato. Dunque sono necessarie chiarezza e semplicità, per evitare l'insorgere di ambiguità». Come si svilupperà adesso il dialogo? «Non faccio previsioni su come andrà a finire, ma certo il clima è migliorato. Intanto martedì avremo una riunione di maggioranza per discutere». Pace fatta con tutti i partiti della maggioranza, dunque? «Diciamo che cominciamo a discutere sul merito. Per quanto riguarda la proposta dei Democratici, ho cercato di comprenderla, ma confesso che mi è sembrata un'architettura un po' troppo complessa».

E al di fuori della maggioranza? «È molto importante il dialogo con Lega e Rifondazione. Espero che anche col Polo, dopo gli aerei di Ferragosto, si possa recuperare la possibilità di discutere».

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome: Cognome
Via: N°
Cap: Località
Telefono: Fax
Data di nascita: Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare: Scadenza

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/793355
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/6992588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-471 - fax 06/6992588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali: L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi: L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali: L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi: L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Aree di vendita
Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/15 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Libertà, 19 - Tel. 091/4235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/4508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/395200
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVA: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941
00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/6535006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/299929 50101 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni, 46 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Soc. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Giolvi, 137
SIS S.p.a. - 95030 Catania, Strada 19, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





Una scena del film vincitore «Non uno di meno» a destra: Jerry Lewis, giunto a Venezia per ritirare il Leone d'oro alla carriera; a centro pagina il regista Carlo Lizzani che ha presentato un documentario su Visconti



Lizzani: «Povera Italia...»

«I nostri registi mi sembrano sperduti, abbandonati»

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

VENEZIA Il meglio del cinema italiano a Venezia '99? I 60 minuti di Carlo Lizzani dedicati a Luchino Visconti. Lino Micciché ha apostrofato così il regista a fine proiezione: «Ti odio perché mi hai fatto piangere», e si sa che non è un critico incline ai sentimentalismi. Enrico Lucherini si è pure commosso, ma era più facile prevederlo: «Mi sono ricordato gli anni in cui ero qui con Luchino, per promuovere *Rocco o Vaghe stelle dell'Orsa*: Leonì vinti e Leonì mancati, grandi polemiche, grandi battaglie culturali, grandi star. Poi mi guardo attorno e vedo *Appassionata*. Sto invecchiando...».

Manca loro l'osteria un luogo d'incontro di dialogo con le altre arti

«Sissignori, Carlo Lizzani l'ha fatta grossa: quei 60 minuti di spezzoni di film e di testimonianze d'epoca (andati per altro in onda, quasi in contemporanea con la Mostra, sulla Rai) hanno spazzato via tutto il cinema italiano di oggi. Non che il regista non sia felice: da

stato un film costosissimo. È un tipo di lavoro che continua: sto realizzando delle interviste filmate per il Museo del cinema di Torino, ad attori, registi, tecnici. Siamo partiti da Tosi, Garbuglia, Rotunno, Girotti, Rosi, Vancini, e arriveremo fino alla generazione degli Scola e dei Bellocchio. Qual è il ricordo personale di Visconti che ti è più caro? «Lo ricordo, ai tempi del gruppo Cinema, come un fratello maggiore bonario e prestigioso. Poi non dimenticherò mai il regalo che mi fece passandomi la sceneggiatura di *Cronache di poveri amanti*; né la sua faccia quando, a un comizio di Nenni e Togliatti per il referendum monarchia-repubblica, il segretario del Psi lanciò, fra gli applausi, la famosa invettiva contro il "re pederasta". Ero accanto a lui, mi sembra di vedere ancora la sua faccia e ripenso sempre a quel momento, quando debbo spiegarmi perché Luchino fu un leale compagno di strada ma non volle mai la tessera del partito. Inoltre, ci fu anche un "non incontro" che sembra una storia alla *Sliding Doors*: il documentario sui pescatori siciliani, da cui poi nacque *La terra trema*, dovevo farlo io. Rinunciai perché Rossellini mi propose di fargli da aiuto per *Germania anno zero*, altra avventura entusiasmante. Antonello Trombadori, dandomi il viatico del Pci per accompagnare Rossellini a Berlino, mi chiese: "Ma secondo te, quel documentario in Sicilia, lo farebbe Visconti?". Perché no, risposi, proviamo a proporglielo. Il resto è storia».

Parliamo della Mostra '99. Che impressioni ti ha fatto?

«Faccio tre considerazioni. La prima: a ogni direttore andrebbe concesso un anno di prova. Anch'io, alla mia prima Mostra, fui criticato. La seconda: dipende dalla stagione, i

nomi sulla carta c'erano, come fai a non prendere a scatola chiusa Kiarostami, la Campion, Zhang Yimou? Poi magari li vedi e scopri che non sono i loro film migliori... La terza: il cinema italiano. Senza Martone, Moretti, Bellocchio, Scola, era in partenza un raccolto povero. Il confronto con Visconti, o con i restauri di *Totò e Carolina* o dei *Vittoloni*, è stato probabilmente impietoso. In più, i nostri registi giovani mi sembrano sperduti, abbandonati a se stessi».

Cosa manca a questi registi, rispetto alla generazione del neorealismo e della commedia?

«Rispondo con una battuta: gli manca l'osteria. E mi spiego, perché è una battuta che secondo me nasconde un discorso molto serio. I nostri compagni di osteria erano artisti come Alberto Moravia, Ennio Flaiano, Renato Guttuso, Carlo Levi, Goffredo Petrassi... questi chi hanno? Non hanno nemmeno l'osteria, forse nemmeno la cercano, e questo è l'unico rimprovero che mi sento di rivolgergli: perché il cinema deve nascere dall'incontro, dal dialogo con le altre arti. Comunque, tutto il cinema mondiale mi sembra in un momento di bonaccia. Vedo solo individualità, non movimenti. Non c'è una "nouvelle vague" in vista».

Qualche film che ti ha comunque colpito?

«*Holy Smoke* di Jane Campion. È vitale e contraddittorio, mescola cose belle e cose mancate, alterna grottesco e realismo, frulla Buñuel e Almodovar. È un grande rimescolio di generi che mi sembra rispecchiare la confusione di oggi. Nel cinema - in Italia e nel mondo - tutto si muove, e tutto si confonde. Manca uno che prenda il timone e dica: adesso si va di là».

LEWIS SHOW

Jerry: «Fermate il mondo, deve ridere»



DALL'INVIATO

VENEZIA Il Leone d'oro alla carriera ha i pantaloni corti e si sente 9 anni di età. Si chiama Jerry Lewis, e basti la parola. La sua conferenza stampa è un *happening* di 40 minuti che rompe ogni regola di etichetta. Maglietta rossa, calzoncini da bimbo, battuta irrefrenabile. Gli danno l'attrezzatura per la traduzione simultanea e lui se la infila alla rovescia (cuffia sugli occhi), poi la restituisce alla moderatrice Emanuela Martini, che non riesce a trattenere le risate e lancia una proposta: «Forse è meglio che faccia tutto da solo».

Quasi impossibile resocontare la chiacchierata, perché Jerry dà il meglio di sé nelle risate, nelle gag e negli equivoci della traduzione. Esempio: chiede a un giornalista di dire il suo nome, quello risponde «mi piacerebbe essere considerato solo un suo ammiratore, comunque sono Gregorio Napoli del *Giornale di Sicilia*» e Jerry, dopo quella che per lui è solo una pappardella in italiano, commenta: «È il nome più lungo che abbia mai sentito». Tutto così. Proviamo quindi a sintetizzare il Jerry Lewis-pensiero scegliendo aforismi sparsi fra tutte le amabili sciocchezze che questo sommo comico ha distillato in 40 minuti. Proviamo a farlo per temi. Primo tema: la comicità. «La comicità è un uomo nel guai, e altri uomini che lo guardano ridendo perché non sono loro a trovarsi nei guai. Far ridere è facile se tenete in vita il bambino che è dentro di voi. Io ho dentro di me un bimbo di 9 anni ed è lui che fa le stupidate: l'adulto, poi, passa alla cassa. I comici americani moderni sono bravi finché fanno una comicità visuale. Ma ce ne sono molti che farebbero meglio a non cimentarsi nella commedia. Come il presidente Clinton».

Altro tema: il denaro. «La cosa fantastica dell'umorismo ebraico è che gli ebrei, che hanno tanto sofferto, mettono in scena queste sofferenze, ci ridono sopra, e gli altri li pagano: geniale! La barzelletta più divertente della storia? Se avete pagato un biglietto ve la racconterei». Terzo tema: la regia (sempre legata al denaro). «Mi sono diretto per la prima volta da solo in *Belboy* perché volevo il regista migliore. Billy Wilder era impegnato, così ho scelto il secondo della lista: me stesso. Ho fatto tutto da solo e ho guadagnato una fortuna (ce l'ho qua in tasca, volete vederla?). Oggi il cinema si fa schiacciando un bottone e dando ordini a un computer. Ditemi pure che sono all'antica, ma secondo me non è cinema: prima si scrive, poi si gira con gli attori, poi si monta». Ne deriva un quarto tema: la tecnologia. «La comicità è sempre la stessa, è la società che cambia. Credo che gli anni '50 fossero un'epoca più gentile e genuina. La velocità delle nuove tecnologie ci sta travolgendo. Dovremmo rallentare. Trovare il tempo di farci una risata».

Ultima notizia: anche Jerry Lewis adora Roberto Benigni e *La vita è bella*, ma a precisa domanda (vedremo mai *The Day the Clown Cried*, il suo film ambientato in un lager e bloccato per problemi di diritti?) risponde secco: «No». E all'ovvia postilla (perché?) è quasi tagliente: «Non sono affari vostri».

Post scriptum: la copia di *Belboy* portata alla Mostra da Jerry era splendida e il film (sua prima regia, del '60) è ancora follemente buffo. Però il film preferito del nostro è *Le folli notti del dottor Jekyll*. Altro capolavoro assoluto.

AL. C.

CONTRATTEMPI

I bimbi inneggiano all'Uck E Kusturica si arrabbia

VENEZIA «O me o quei disegni inneggianti all'Uck. Insieme qui non ci possiamo stare». Incidente diplomatico evitato in extremis, venerdì sera al Centro Alberoni, nel corso della festa per i premi CinemAvvenire (il conferisce una giuria di duecento ragazzi sotto il patrocinio di Gillo Pontecorvo: al primo posto è arrivato il film di Kiarostami *Il vento ci porterà via*). Doveva suonare Emir Kusturica con la sua «No Smoking Bands», ma arrivando per le prove, dopo l'ultima riunione della giuria ufficiale che presiede, il regista di *Underground* s'è trovato di fronte a una serie di disegni realizzati da bambini kosovari. Niente di male - sul tema del cinema come veicolo di pace contro l'intolleranza si era intrattenuto anche il macedone Milcho Manchevski, in verità poco amato da Kusturica e volentieri ricambiato - se alcuni di essi non avessero glorificato, seppure in una chiave infantile, le milizie dell'Uck. Troppo anche per il bosniaco e musulmano Kusturica: alla sua maniera ruvida e diretta, ha



Il regista Emir Kusturica presidente della giuria sotto: Martin Scorsese

detto che non avrebbe suonato, anche per rispetto nei confronti di alcuni membri della band, colpiti negli affetti e nelle cose dai guerriglieri kosovari. C'è voluta una lunga trattativa per sbloccare la situazione e far cominciare il concerto, poi andato benissimo: con centinaia di ragazzi sul prato a ballare e a divertirsi con le battute sul calcio di un Kusturica in splendida forma.

MI. AN.

APPELLI

Scorsese: «Aiutatemi a far conoscere il grande cinema italiano agli americani»

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

VENEZIA Meglio uno Scorsese «minore» che niente. Corteggiato sino all'ultimo da Alberto Barbera perché portasse in anteprima mondiale a Venezia il nuovo *Bringing out the dead*, con Nicolas Cage infermiere d'autoambulanza, il regista ha comunque voluto fare un regalo alla Mostra, presentandosi per la chiusura con i primi 90 minuti di un documentario sul cinema italiano che nella sua versione definitiva durerà quasi quattro ore. Il *dolce cinema*: questo il titolo allusivo e spiazzante dell'operazione, finanziata da Mediatrade per quasi 5 miliardi e realizzata dalla Paso Doble Film sotto la produzione esecutiva di

Giorgio Armani. Italo-americano cresciuto nel culto del film neorealista, Scorsese ha volentieri accettato di comporre questo affettuoso omaggio a un cinema che negli Usa continua ad essere sconosciuto. «Per molti giovani del mio paese il cinema nasce negli anni Ottanta e Novanta. Tutto quello che viene prima, specie se italiano, sembra roba da museo», riflette amaramente sullo schermo il regista; e, per dare l'idea di quanto quei film abbiano inciso nella sua formazione, spiega che *Quei bravi ragazzi* non esisterebbe senza *La presa del potere di Luigi XIV* di Rossellini.

Già, Rossellini. Il suo nome risuona più di ogni altro nella prima parte del *Dolce cinema*: non

solo il Rossellini di *Roma città aperta*, ma anche quello più spirituale del *Miracolo* dal vecchio dai vecchi americani di essere una «parodia blasfema», di *Francesco giullare di Dio* o di *Stromboli*. Oltre a cambiare «le regole della creazione cinematografica», quei film neorealisti rappresentarono per Scorsese la scoperta delle proprie radici siciliane, in una sorta di rito collettivo che si consumava il venerdì sera, insieme ai fa-

miliari, davanti al piccolo schermo da 16 pollici. «Gli western con Roy Rogers che vedevo al pomeriggio mi facevano sognare, ma poi l'emozione vera arrivava con quei film italiani in bianco e nero, spesso trasmessi dalla tv in copie pessime». Il soldato Joe di *Paisà*, il prete antifascista di *Roma città aperta*, l'operaio disoccupato di *Ladri di biciclette*, il bambino suicida di *Germania anno zero* diventano allora, nel ricordo di Scorsese, protagonisti di un'esperienza estetica e morale che il regista restituisce con parole asciutte e osservazioni penetranti, fuori da ogni infatuazione cinefila.

«Riso e pianto sono sempre state, nel cinema italiano, due facce della stessa moneta da gettare in aria», spiega il cineasta nel pro-

porre da *L'oro di Napoli* di De Sica l'episodio della «pizzetta» Sofia Loren; ma l'omaggio contempla anche l'Antonioni dell'*Avventura* («Quel finale con i due amanti all'alba mi ossessiona ancora oggi»), il Visconti di *La terra trema*, e poi, spaziando nel tempo, il Bassetti di *Fabiola* nonché Freda e Cottafavi, Fellini e Pasolini. Cinema «basso» e cinema «alto», di genere e d'autore: «Perché c'è un tesoro da riscoprire e da far conoscere agli americani, magari sfruttando il fenomeno-Benigni. Ma da solo non posso farcela, ho bisogno di aiuto, specie da parte delle istituzioni». La Cineteca nazionale, per bocca del direttore Adriano Aprà, s'è già dichiarata pronta a mobilitarsi. Le altre che aspettano?





DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

MONZA Ad un passo da una limpida dozzina: Mika Hakkinen fa tremare le tribune di Monza con una nuova «pole», la undicesima e con tanto di record della pista. Ed è Sproffondo Rosso per la Ferrari e brividi di paura per David Coulthard che è relegato alla posizione che forse più gli si addice: quella di numero due con otto decimi da recuperare al finlandese. Spodestato Schumacher. Re Mika così detta la sua legge: vuole stravincere oggi il tredicesimo Gp della stagione e bastonare un po' tutti, cominciando da Irvine, finendo con Coulthard con la coda tra le gambe. La sua McLaren mette le ali e torna - ma forse è sempre stato così - l'impressionante Freccia d'Argento, quella che «doppia» gli avversari. Che non gli dà respiro. La Rossa umiliata e solo sesta con Salo, l'altro Mika; e ottava con Eddie Irvine sempre meno aiutato e in affanno.



Pole record, Mika gela Monza

Irvine in quarta fila. «La macchina non va. Perché?»

Mika accanto, in prima fila, avrà la livrea della Jordan di Heinz Harald Frentzen, con quattro decimi di ritardo. Il tedesco della «gialla» monoposto continua ad essere la sorpresa della stagione. Punta alla vittoria e potrebbe essere uno dei guastafeste del finlandese campione del mondo. Ma Mika fa capriole di gioia: «Chi può essere più tranquillo di me: la vettura è eccezionale, il tempo (ha battuto il record della pista del '97 di Alesi) è incredibile. Sarebbe stato impossibile fare di più». Brillano gli occhi di Mika, s'è rilassato, crede alla possibilità di bissare il titolo. E vuole vincere a Monza. Ma chi sarà oggi il suo avversario? «Dopo la gara - spiega Mika - saprò con chi dovrò lottare fino alla fine». Irvine o Coulthard, chissà. «E' molto indietro Eddie»; poi tocca a Coulthard: «E' molto pericoloso». Chiude così la giornata, prende sottobraccio la moglie Erya, una bottiglia di champagne e sparisce inghiottito nelle stanze del suo

motorhome. Non si guardano, anche se Ron Dennis assicura che è chiarito tutto e che la McLaren è una Grande Famiglia. David Coulthard ignora Mika Hakkinen e fa gara a sé. «Sei tu il terzo pilota della Ferrari», qualcuno gli urla. David chiede perché, poi risponde: «Sarebbe terribile: io non aiuto nessuno». Ma c'è la gara: «Mi giocherò tutto alla prima curva, o comunque alpi stop».

La sorpresa sul risultato Ferrari: «Chissà che succede, forse s'è fermato un po' lo sviluppo. Eppure ai test erano andati fortissimo». Infine, sul mondiale: «Avrei preferito partire in pole, Mika è fortissimo. Si vedrà». Con Coulthard in seconda fila, c'è il risorto Zanardi con la Williams: «Non mi aspettavo questo risultato - dice Alex - e poi siamo davanti anche alla Ferrari. Non posso vincere, neanche il podio forse è alla mia portata. Mi accontenterei di trovare lo stesso risultato della qualifica: il quarto posto». Ma veniamo alla Rossa,

spenta e arrendevole davanti alla McLaren. Irvine era furioso appena sceso dalla sua monoposto: «Com'è possibile fare lo stesso tempo dei test: e lì non avevo il nuovo motore, c'era più benzina. E' allucinante. È stato un nuovo disastro». E giù parolece, ovviamente in italiano. Poi un mare di critiche alla Ferrari: «Ci presentiamo alle gare sempre troppo lenti, senza velocità. Sono 4, 5 gare che siamo nelle stesse condizioni e il nuovo pacchetto aerodinamico arriverà solo per il Nurburgring. La mia macchina non ha per niente progredito. E allora ditemi cos'altro posso fare?».

In gara, speranze ridotte al lumicino, ma...: «L'obiettivo è andare a punti, poi se il destino vuole. Hakkinen va lungo alla prima curva, torno in corsa per la vittoria. Comunque, non mollo il mondiale». Il presidente Montezemolo, invece molla i giornalisti così: «Potrei stare veramente meglio. Speriamo in domani».



Hakkinen in pole anche a Monza. In alto un tifoso deluso dalle prestazioni della Ferrari. In alto a sinistra Irvine

IL COMMENTO

Forse la Ferrari non vuole vincere questo mondiale

Troppi i dubbi, poche le certezze. La Ferrari è in affanno, esageratamente in affanno. Le cause? Tante. Una sensazione: che la Ferrari questo mondiale non lo voglia proprio vincere. Sembrerà strano, ma dietro il palcoscenico di Maranello chissà quale enorme e perversa verità si nasconde. Veniamo ai fatti. 1) All'interno della Ferrari non si vive più quel clima idilliaco delle scorse stagioni. Jean Todt giura che si continua a fare il massimo, però la vettura regredisce. Lo sviluppo sembra essersi fermato a quell'incidente della curva Stowe - a Silverstone - che costò a Schumacher la stagione. 2) Vincere con Eddie, sembrerà strano, ma potrebbe diventare un danno irrimediabile soprattutto per chi poi dovrebbe dare spiegazioni sul perché si è speso così tanto per un pilota (Schumacher), quando il mondiale si può vincere magari con un pilota «normale». 3) Budget esaurito, ma Todt assicura di no. 4) Poi c'è il possibile complott, ma nessuno saprà mai la verità. Comunque continua il disaccordo tra Irvine e Todt. Jean dice:

«Lo sviluppo non è diminuito, anzi è accelerato. Continuiamo a lavorare, siamo qui con una vettura stile Hockenheim (quella della doppietta Irvine-Salo), il fatto che non ci sia Schumi non significa che il nostro lavoro abbia subito rallentamenti». Eddie risponde: «Siamo lenti, da quattro, cinque, gare la vettura è sempre la stessa. Non trovo miglioramenti. Così che posso fare, non si progredisce in nessun modo».

Comunque, a proposito di materiali, in F1 si fa un doppio sviluppo: il primo a Maranello sul singolo pezzo; il secondo in pista per sperimentarlo. E qui forse non s'è rischiato troppo. D'altronde lo ha confermato anche Todt: «Prima di provare i materiali sulla F399 dobbiamo avere l'assoluta certezza dell'affidabilità». In F1 bisogna rischiare di più: si può prendere ad esempio la McLaren che ad inizio stagione ha rischiato con i nuovi materiali in ogni gara. Qualche volta è andata male, ma «rompendo» forse a volte si impara. La verità sarà nel mezzo, ma una cosa è certa: la McLaren è solida, stravolgente, a volte entusiasmante. Il contrario della Ferrari che oggi, ancora una volta dovrà rincorrere e sperare - come dice il presidente Fiat, Paolo Fresco - che «il miracolo» avvenga di nuovo».

Ma.C.

Basket, sussurri senza grida

Dopo i trionfi europei il campionato parte in sordina

Varese va ko Milano vince facile l'anticipo

Dall'inferno al paradiso: dopo una travagliata estate in cui ha rischiato di scomparire, Milano è tornata ad avere una squadra di basket capace di esordire battendo (72-61) i campioni d'Italia dei Roosters Varese e di far divertire il pubblico nell'anticipo della prima giornata del campionato di basket. Circa 6.500 spettatori al Filaforum hanno applaudito in piedi la Adecco durante gli ultimi 30 secondi di una partita condotta sempre in testa dai padroni di casa. Il risultato, infatti, non è mai stato in discussione: Milano ha faticato solo nel primo tempo, concluso 37-32, ma già dopo 5 minuti nel secondo tempo ha raggiunto i dieci punti di vantaggio che ha mantenuto fino alla fine. Partita forte, con molta umiltà, la Adecco ha dimostrato di avere un reparto «lungo» di tutto rispetto, con Nailon autore di 20 punti e con Rusconi miglior rimbalzista della partita con 16 palloni catturati. Le assenze di Jeremic e Pescic e i falli di Micheleri hanno costretto coach Crespi a giocare con tre piccoli per buona parte della gara, senza per questo soffrire troppo l'attacco di Varese. Non appena, nel secondo tempo, i varenesi si sono avvicinati, ci ha pensato Nailon con 10 punti consecutivi a chiudere la partita.

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA È un esame di maturità, e il basket - al solito - lo affronta da privatista. Rischia. Il campionato entrante, l'ottantesimo, viene dopo il successo europeo di Parigi. Ha recuperato Roma, innervata dagli investimenti dell'Adr. Non ha perso Milano, che anzi propone una squadra decorosa. Ha ritrovato Reggio Calabria, che da sola potrebbe invertire la deriva negativa (-6 per cento l'anno scorso) degli incassi. Mantiene Varese, Treviso e il loro virtuoso far di conto. E naturalmente può sempre contare sulle due bolognesi: la Fortitudo e la Virtus.

Ce ne sarebbe abbastanza per far recedere l'Al dalla trasformazione in A14 (nel senso di campionato a stretta vocazione emiliano romagnolo) e per ritentare l'assalto al famoso basket metropolitano degli anni '80. Quando c'erano sì De Michelis e i contratti Rai fuori mercato, ma anche Larry Wright e Bob Mc Adoo. Emblemi di una dimensione nazionale finalmente raggiunta. Allora. E perduta poi. Per assenza di manutenzione, oltre che per gli ingaggi folli. La stessa malattia di cui soffre il management di oggi, che non ha mosso una virgola per santificare la vittoria del 3 luglio '99. Il campionato parte nel silenzio: non uno spot, non uno sponsor, non un'iniziativa di comunicazione. E montanti divisioni all'interno della Lega basket, che già hanno prodotto una mini-cordata commerciale Fortitudo-Roma-Varese, e domani potrebbero portare alla destituzione del presidente. O alla scissione.

In questo contesto frammentario e disperante, il campo rischia di essere un eccellente rifugio. Il livello s'annuncia medio-alto. C'è una fragorosa favorita, la Paf, e almeno tre sfi-

danti ufficiali: Roma, Virtus e Varese. C'è la provincia delle possibili sorprese - Montecatini e Imola sulle altre - e ci sono vecchie piazze che riemergono con ottimi propositi: Trieste, Reggio Calabria, Pesaro. C'è soprattutto, ed è confortante, la lista dei campioni disponibili. E il loro passaporto. Da qualche anno non siamo più il campionato più ricco dopo l'Nba. Grecia e Turchia hanno più soldi e più tifosi. Ciononostante riusciamo a captare qualche buon professionista (quest'anno Vrankovic nella Fortitudo e Sheppard a Treviso) e suppliamo alla bisogna con gli azzurri campioni d'Europa.

Mai come stavolta il mercato ha parlato italiano. Da quello virtuale - Meneghin stava per finire ai Toronto Raptors, ma all'Nba arriverà solo l'anno prossimo - e quello reale: sono gli azzurri di Tanjevic ad aver mosso le acque. Roma ha preso sì Iuzzolino e Williams ma, giustamente, considera De Pol come acquisto principe. Galanda alla Paf, con Recalcati, potrà spostare più di un equilibrio. Naturalmente insieme a Myers e Fucca. Bonora alla Kinder è la conditio sine qua non, insieme ad Abbio, per portare a termine l'operazione Zalgiris. Ossia l'imitazione del modulo piccolo e filante che ha portato Kaunas sul tetto del basket di club.

Ed è questa, la via lituana alla palacanestro, l'ultima e non residuale chiave di lettura della stagione entrante.

Il basket dei Maljkovic e dei Ioanidis, i guru dei punteggi bassi e dello spettacolo ridotto al minimo, ha trovato nella squadra baltica un'alternativa vincente. E siccome è vincente, verrà imitata. A tutto vantaggio del pubblico. Hai visto mai che, più della matrigna tv, funzioni meglio l'antico passaparola?

VOLLEY EUROPEI Jugoslavia battuta e oggi l'Italia cerca il quarto titolo

L'Italia gioca una grande gara, batte 3-1 la Jugoslavia e conquista la finale dove affronterà la Russia. Contemporaneamente gli azzurri conquistano un posto per la Coppa del Mondo, che sarà valida come qualificazione olimpica. Il ct Anastasi manda in campo il sestetto titolare. In avvio si vede un'Italia tonica, concentrata, senza remore mentali. Che chiude 25-17. All'inizio del secondo set il tecnico slavo lascia in campo il giovane talento Miljkovic, schiacciato di belle qualità. E lui che tiene il punteggio in equilibrio. Gli azzurri controllano sino al 24-20, sbagliano un primo attacco-set con Giani, ma poi chiudono con Papi 25-22. Nel terzo set l'Italia riceve discretamente ed in difesa si fa vedere Corsano. Cresce soprattutto l'apporto di Giani in attacco. Gli azzurri operano un primo break (11-7) e reagiscono bene ad un tentativo di rimonta del «Plavisi», ma in un finale combattuto ed emozionante s'impongono 26-24 e riaprono la gara. L'Italia trova nel suo orgoglio la forza di risalire, Papi assume le responsabilità del leader, il vantaggio si assottiglia, poi svanisce. Gli azzurri diventano padroni e capiscono di avere in pugno quando Vladi Grbic sbaglia la battuta e protesta animosamente. Antonov lo punisce e da all'Italia il punto del 24-21. Un primo tempo di Gravina chiude il match sul 25-22. Domani c'è l'occasione di prendersi la rivincita con la Russia e cercare il quarto titolo europeo.

Ansa Bloomberg TV. Prima di informarti su economia e finanza, ti informa.

L'informazione Bloomberg da oggi è in tempo reale con la qualità delle notizie Ansa e l'affidabilità di Bloomberg. Da sempre Bloomberg fornisce agli operatori le informazioni internazionali e più in generale quanto accade nel mondo, lo trovi su Ansa Bloomberg TV, la televisione che ti tiene informato 24 ore su 24. Notiziari economici, flash e notizie dell'ultima ora, forum di approfondimento, ti aggiornano in tempo reale con la qualità delle notizie Ansa e l'affidabilità di Bloomberg. Da sempre Bloomberg fornisce agli operatori le informazioni internazionali e più in generale quanto accade nel mondo, lo trovi su Ansa Bloomberg TV, la televisione che ti tiene informato 24 ore su 24. Notiziari economici, flash e notizie dell'ultima ora, forum di approfondimento, ti aggiornano in tempo reale con la qualità delle notizie Ansa e l'affidabilità di Bloomberg.

www.ansa.it
ansa.it

Bloomberg
Fornitore

ANSA
Facciamo notizia.

800-422433





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 12 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 211
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'INTERVISTA

«Dobbiamo costruire una sinistra più ampia»

Folena: oltre i Ds per unire i progressisti



«Ds, prodiani e Verdi, tutti insieme per un nuovo partito della sinistra? Un'idea non nuova, ma rilanciata da Leonardo Domenici, sindaco di Firenze. E ieri il segretario della Quercia, Walter Veltroni, ha ammesso che quello posto da Domenici è «un problema reale dell'evoluzione della sinistra italiana». Pietro Folena, numero due di Botteghe Oscure, conferma: «Stiamo pensando alla riorganizzazione del centrosinistra, per trasformarlo in un soggetto politico coeso e vincente».

BENINI CAPITANI

A PAGINA 7

LE FRONTIERE DEL RIFORMISMO

GIORGIO RUFFOLO

Anche la storia della sinistra ha i suoi bizantinismi. Nell'antica Bisanzio cristiana, mi pare di ricordare, si versò molto sangue attorno alla famosa disputa dello iota: se il Figlio fosse eguale (omōios) o solo simile (omōiosos) al Padre.

Nella sinistra staliniana si versò molto inchiostro per stabilire se tra il marxismo e il leninismo fosse necessario inserire un trattino. E in quella trotzkista, se l'Unione Sovietica fosse uno Stato operaio degenerato, o «profondamente» degenerato.

Non vorrei che la sinistra riformista del nostro tempo si lasciasse coinvolgere in una nuova di-

sputa bizantina sulla «terza via»: su chi è «per» (come Blair) chi è «contro» (come Jospin) e chi sta in die «Mitte Strasse» (come Schröder?): senza che sia ben chiaro che cos'è e dove porta.

In termini grossolani, ma meno criptici, è certo vero che il problema per la sinistra riformista, è quello di formulare una nuova strategia, un nuovo «compromesso con il capitalismo», perché quello «socialdemocratico» non è più sostenibile. Ma in termini il più possibile concreti.

In estrema sintesi, la ricetta

SEGUE A PAGINA 13

D'Alema: «Più coraggio sul lavoro»

Appello del premier a sindacati e imprenditori: è finita ormai l'era del posto fisso. Fossa chiede meno vincoli al Sud per tre anni. Fazio: la ripresa c'è ed è quasi da boom

BARI «Industriali, abbiate più coraggio». È un appello quello che il presidente del Consiglio D'Alema, a Bari per l'inaugurazione della Fiera del Levante, lancia agli imprenditori. «L'Italia è sulla strada giusta - ha detto D'Alema - e adesso serve uno sforzo corale per garantire un più forte sviluppo del paese».

Alle parole del premier D'Alema hanno risposto subito gli industriali, e Fossa sfida il governo a eliminare nel Mezzogiorno i vincoli sul mercato del lavoro: «Almeno per tre anni - dice Fossa - poi conteremo quanti posti di lavoro avremo creato. Se i risultati saranno positivi andremo avanti, altrimenti torneremo indietro». Il governatore della Banca d'Italia Fazio non nasconde l'ottimismo: la ripresa c'è, anzi è un boom.

ALVARO CAMPESATO CIARNELLI
ALLE PAGINE 2, 3 e 18

L'ANALISI

ESISTE DAVVERO UN «CASO AZNAR»?

PIER CARLO PADOAN

Fino a poche settimane fa il modello di economia «preferito dagli italiani» era l'Irlanda e, in subordine, il Galles. Dopo la visita di Aznar a Cernobio la Spagna è salita in cima alla classifica. Poiché il paese iberico viene preso a modello da seguire, sia per la politica economica che avrebbe messo in atto, che per i risultati che ha ottenuto vale la pena di provare a ragionare

SEGUE A PAGINA 15

IN PRIMO PIANO

Veltroni: mano dura contro i criminali



IL SERVIZIO

A PAGINA 4

Massacri a Timor, l'Onu non decide Già in allerta i militari italiani: sono pronti a partire 300 marò

ROMA Stati Uniti e Nazioni unite aumentano la pressione sul governo di Jakarta affinché accetti la presenza di una forza di sicurezza internazionale a Timor Est. Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato la sospensione della vendita di armi all'Indonesia, mentre al Palazzo di Vetro il dibattito nel Consiglio di Sicurezza si è trasformato in un coro di appelli al presidente indonesiano Jusuf Habibie. E arrivano segnali di apertura dal governo indonesiano. «Se fosse così - ha detto il segretario generale Kofi Annan - sarebbe incoraggiante». Ma l'Onu, a tutt'oggi, non ha ancora deciso se e come intervenire. Intanto in Italia si cominciano a preparare i piani logistici per un possibile intervento a Timor Est. Fonti militari parlano di circa trecento soldati pronti a partire.



◆ **Intervista a Piero Fassino:**
«I diritti umanitari valgono ovunque per questo bisogna intervenire»

A PAGINA 9

◆ **La sporca eredità del colonialismo**
Dai portoghesi a Suharto storia di un destino di sangue

A PAGINA 10

IL CASO

IN GERMANIA PROVA D'APPELLO: SCHRÖDER TREMA

PAOLO SOLDINI
INVIATO A BERLINO

Seconda stazione della Via Crucis. Dopo la stangata di domenica scorsa Gerhard Schröder affronta, oggi, una nuova, difficilissima, prova elettorale. Si vota per il rinnovo del Parlamento della Turingia, uno dei Länder dell'est, e per le amministrazioni comunali della Renania-Westfalia, dove batte il cuore della Germania industriale, metropolitana e, almeno finora, rossa. Le previsioni sono nere: la Spd perderà sicuramente la guida di Colonia, giacché il suo candidato borgomastro ha pensato bene di farsi scoprire, qualche settimana fa, a speculare illecitamente in Borsa e ha dovuto ritirarsi quando era già non più rimpiazzabile. Le speranze della sinistra sono tutte nelle mani di Anne Lüttkes, volenterosa candidata verde che spera di ricevere i voti di quegli elettori socialdemocratici che non se ne reteranno, scoraggiati, a casa. A Dortmund, altro bastione rosso in disarmo, le speranze di non perdere la città e l'onore sono appena appena più fondate. Dalla Turingia, culla storica della socialdemocrazia tedesca ed europea, la Spd ricevette una delusione già dieci anni fa, all'indomani dell'unificazione, quando gli elettori, immemori, votarono in massa per la Cdu. Seguirono alterne vicende, fino a una grossa Koalition Cdu-Spd che ora rischia di trasformarsi in un monocolore cristiano-democratico. Il che renderà ancora

SEGUE A PAGINA 19

Maxi-sconto Irpef per gli «atipici» Dalla Ue via libera al dimezzamento dell'Iva sull'edilizia

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Confessioni

L'inglese Michael Portillo, pezzo grosso dei Tories, ha rivelato di avere avuto, da ragazzo, rapporti omosessuali. Bush junior, futuro antagonista di Gore nella corsa alla Casa Bianca, ha rivelato di avere, da ragazzo, sniffato cocaina. In ambedue i casi, si tratta di una contromossa preventiva: si rivela qualcosa per evitare che lo riveli la stampa. Espiare è meglio che farsi spiare. Pare che questi piccoli autodafé (su argomenti privati, per quanto mi riguarda i classici cavoli loro: ma non sono un elettore inglese né americano) siano molto ben considerati dall'opinione pubblica di quei paesi. La riprovazione dei bacchettoni, sulla bilancia del gradimento, pesa meno dell'approvazione dei politicamente corretti, che stravedono per chiunque si spunti in pubblico. Non è escluso, qualora la tendenza si rafforzi, che i più furbi, aiutati da sapienti staff, si muniscano di un passato sconveniente per commuovere l'elettorato con una opportuna confessione. Io toccavo il sedere alle ragazze! Io mi scacolavo in chiesa! Io mi sono rifatto il seno! Io vomitavo il tacchino il Giorno del Ringraziamento! (versione inglese: mi ha sempre fatto schifo il pudding). Punteggio più alto, nei sondaggi, per chi confessa, suprema vergogna, di non avere niente da confessare.

ROMA Nel menu della manovra 2000 il ministro delle Finanze Vincenzo Visco sta per lanciare una proposta «shock»: dall'anno prossimo i lavoratori parasubordinati che guadagnano meno di 10 milioni verranno esentati dall'obbligo di pagare l'Irpef. Un aumento di reddito reale del 10-15% per chi svolge attività stagionali o saltuarie con rapporti di collaborazione. Il provvedimento non è ancora pronto, ma chi guadagna 10 milioni risparmierà tasse per oltre un milione di lire. Un chiaro segnale politico nei confronti delle giovani generazioni, e più in generale verso quella parte del mondo del lavoro diversa dal «classico» lavoro dipendente. Intanto, al vertice Ue in Finlandia, c'è la via libera ufficiale al taglio dell'Iva sull'edilizia: se gli Stati vorranno, potranno ridurla dal 20 al 10%.

GIOVANNINI

A PAGINA 18

Venezia, il bis di Zhang Yimou Leone d'oro a «Non uno di meno». Italiani a bocca asciutta

DALL'INVIATO A VENEZIA
MICHELE ANSELMINI

il fisco
RIVISTA
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000
o in abbonamento

1.071.999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

SEGUE A PAGINA 25

OGGI



Le «Lettere della Domenica» e una pagina dedicata al dibattito politico



1989
i dieci anni
che hanno
sconvolto
il mondo
1999

IL DIBATTITO

Sotto le macerie del Muro la nostalgia di Sergio Romano

ALBERTO LEISS

Forse una virtù intrinseca del cosiddetto «revisionismo» storico sta in un approccio metodologico che tende a rimettere continuamente in discussione, a revisionare e rivedere, appunto, ogni acquisizione analitica su ciò che accade. In tempi nei quali la velocità della storia sembra essere aumentata a ritmi esponenziali, e

l'amplificazione quotidiana dei media apre un gioco continuo di rimbalzo tra presente e passato, tra giudizio e memoria, questa disposizione a rivedere e aggiornare le analisi può essere benefica per immunizzare il dibattito ideale dai rischi delle cristallizzazioni ideologiche.

Brevi e banali riflessioni stimolate dalla lettura dell'editoriale di Sergio Romano sul «Corriere della Sera» di ieri, che evoca il crollo del muro di

Berlino per rimettere in discussione le previsioni ottimistiche che salutarono in Occidente quell'evento, visto come la tanto a lungo desiderata parola «fine» allo stato di guerra - sia pure «fredda» - sopravvissuto al 1945. Pace in una Europa non più divisa dalla «cortina di ferro» e dal conflitto tra democrazia e comunismo. Pace con la Russia e pace con l'America, impegnata nella costruzione di un «nuovo ordine mondiale».

Pie illusioni, però, secondo Romano. Che evoca analoghe speranze deluse ai tempi della pace del 1918. Oggi la guerra - a parte la ferita profonda dei Balcani - non minaccia direttamente l'Europa, ma l'editoriale del Corriere deve impiegare un

buon quarto del suo articolo per enumerare tutte le aree del mondo - dal Daghestan all'Afghanistan, dalla Sierra Leone a Timor Est - sconvolte da conflitti spesso crudelissimi. Romano, che pure ha spesso definito l'Urss come una sorta di male assoluto, osserva che il ruolo svolto in passato dallo «stato guida» del blocco dei socialisti reali, era riuscito a «dare una cittadinanza comune a popoli e gruppi religiosi che non hanno mai appreso, nel corso della loro storia, l'arte della convivenza».

Dunque si stava meglio quando si stava peggio? Romano non lo dice, ma è un po' questo il clima che si respira nel suo intervento. L'osservazione che si può aggiungere è che se i danni prodotti da un meccanismo

identitario basato sul «noi» legato alla classe e alla fede internazionalista comunista (popoli e paesi poveri contro i ricchi) sono stati tragici, non meno negativi possono essere quelli prodotti dal «noi» sorretto da meccanismi identitari etnici e religiosi. La teoria dell'«intervento umanitario» - che Romano ha criticato e critica in nome della realpolitik - può essere una reazione dagli esiti aberranti. Ma pone la questione di un nuovo universalismo nell'era in cui la potenza è tutta dalla parte dell'Ovest, mentre nel mondo esplosiva la forza delle differenze. La risposta a questa domanda non c'è ancora. Però non la si può trovare in un passato che forse «non passa», ma sicuramente non può tornare.

LETIZIA PAOLOZZI

L'INTERVISTA ■ MICHELLE PERROT: ANCORA FORTI GLI ARROCCAMENTI DEGLI UOMINI

Le vittorie instabili del femminismo

Millenovecentonovantacinque, conferenza internazionale delle donne a Pechino. Parole d'ordine: «Empowerment» e «Mainstreaming». Difficile trovare per questi termini una traduzione precisa. Possiamo dire che, all'incirca, con l'«Empowerment» si scommette sull'assunzione (da parte delle donne) di posizioni eccellenti nei luoghi del cambiamento. «Mainstreaming» invece intende mostrare e dimostrare delle relazioni forti, delle alleanze, degli scambi femminili. D'altronde, la femminilizzazione dei nomi, titoli, mestieri, gradi, funzioni, di cui si è fatto un gran parlare in Francia, segnala una rivoluzione (magari di carta): la lingua, infatti, è costretta a dare conto della presenza delle donne. Michelle Perrot insegna Storia della Francia contemporanea all'Università di Parigi VII-Jussieu; ha guidato, insieme a Georges Duby, la «Storia delle donne» (Laterza) e, tra i tanti libri scritti, indica lei stessa quello che le sta più a cuore: «Les Femmes ou le silence de l'histoire» (Flammarion, '98).

Alla fine di questo decennio abitato dalle donne, una studiosa della storia e dei comportamenti femminili come Michelle Perrot immagina un presente ben saldo e un futuro radioso per signore e signorine?

«Sì, ma con una distinzione. Nei paesi occidentali (Francia, Italia), le donne hanno conquistato un certo numero di obiettivi. Si sono affermate nel campo del lavoro e il numero delle francesi attive è cresciuto molto. Eccole svolgere mestieri, attività nei quali non avevano mai messo piede; compreso, piaccia o no, nell'esercito. Le donne governano ormai da tempo la loro riproduzione e contraccettione. Più indipendenti, si affermano in campo politico benché, su questo terreno, gli ostacoli sono ancora numerosi».

Insomma, conquiste importanti per ciò che riguarda l'eguaglianza. Ma non è solo una rottura di abitudini millenarie, giacché, se si trattasse di passi avanti nell'emancipazione - una donna alle presse; un'altra presidente di una arcadica repubblica - l'occhio si abituerebbe presto al cambiamento.

«Beninteso, questo non significa che tutto sia stato conquistato. Guadagnato, risolto. Le frenate, gli arresti più o meno bruschi, esistono. A volte, si ha la sensazione che appena le donne ottengono dei risultati in un determinato campo, in un altro gli uomini si chiudono a riccio. Anzi, respingono il sesso femminile. Per esempio, in Francia le donne incontrano infinite difficoltà di fronte alle scienze dure - matematica, ingegneria, statistica - che continuano a essere un settore assolutamente maschile. Appena si guarda in modo più ravvicinato quei settori, si scopre che nei posti di responsabilità la percentuale delle donne è bassissima. Nell'economia; nella gestione delle banche, della finanza. Quasi che il potere economico resti oggi, più che mai, stretto in mani maschili. E dal momento che il vero, grande, serio potere di decidere è quello economico, alle donne si lascia un po' di spazio in politica. Ma non troppo».

Donne, state attente poiché nulla è per sempre: così ragiona Michelle Perrot?

«Se guardiamo ciò che avviene nei paesi in via di sviluppo, ci rendiamo conto che la condizione delle donne è assai dura. Che sono le donne a fare le spese della povertà, che cresce la percentuale di donne povere nel mondo e che la violenza sulle donne permane. Non diminuisce. In alcuni paesi viene privilegiata la nascita dei maschietti. In Cina c'è l'infanticidio delle bambine oppure si pratica l'aborto se sta per nascere una femmina. Infine, là dove si è radicato l'integralismo religioso, sono le donne a farne le spese. Quasi che il dominio maschile abbia bisogno di affer-



marsi con la reclusione, l'imprigionamento femminile. Ecco. Si vede a occhio nudo che le donne continuano a rappresentare un problema. In Francia, il tasso di disoccupazione è del dodici per cento ma quello femminile tocca il diciotto per cento. Per restare al mercato del lavoro, sono le donne che accettano il part-time e lo pagano con il blocco della carriera. La differenza salariale tra uomini e donne è alta, quasi il trenta per cento. Soprattutto, le donne perdono terreno rispetto ai mestieri più interessanti».

L'eguaglianza sarebbe per le donne una infinita tela di Penelope?

«Forse, se la lotta delle donne punta all'egua-

glianza, dovrebbe anche proporre dei modelli alternativi. Giacché se, alla fine, conquistare l'eguaglianza significa semplicemente conquistare il modello maschile di promozione ad ogni costo, di competizione violenta - sostenuta con il doping e quel cocktail di sostanze che rovinano la salute - se di questo si tratta, non mi sembra molto interessante per il mondo femminile. Continuando a lottare per l'eguaglianza, obiettivo prioritario, per le donne, la domanda è: cosa possiamo proporre come diverso modello culturale? Mi riferisco alle femministe italiane che sono state più delle francesi attente alla ricchezza della cultura femminile anche se ca-

La povertà femminile nel «Terzo mondo» e l'esclusione dal potere economico in Occidente

pisco quanto sia complicato perché equivale a battersi contemporaneamente su due livelli. Da un lato, si vogliono l'eguaglianza; si vogliono la ricchezza che solo gli uomini detengono e vogliamo assolutamente impossessarci della cultura maschile, ma, dall'altro lato, proprio la cultura politica virile non mi soddisfa. Anzi, la contesto».

Molti discorsi antifemministi giocano, più o meno sottilmente, sulla retorica di una «condizione femminile» debole, da tutelare, da difendere. Dall'altra parte, ci sono femministe (è vero, italiane, soprattutto) che scommettono sulla fine del patriarcato giacché il corpo femminile non è più a disposizione dell'uomo quanto alla riproduzione. Michelle Perrot giudica troppo ottimista questa loro affermazione?

«È vero che c'è una rivoluzione for-

Tradizione e modernità convivono nell'immagine di una donna indiana manager (al centro) Qui sotto Madonna in una delle sue «versioni»

Un'idea da Madonna

Da ragazzina a icona pop: storia di una star che ha coniugato business e autodeterminazione

ALBA SOLARO

Una ragazzina bionda decolorata, con ancora un po' di ciccia adolescenziale intorno ai fianchi e le braccia impossibilmente cariche di braccialetti tintinnanti. Una delle tante ragazzine arrivate a New York dalla provincia, con molta voglia di sfondare e quinta-

li di paccottiglia addosso, che squittisce con una vocetta niente di speciale «voglio essere la tua stella della fortuna» (Lucky star).

Madonna era questo, intorno al 1982, appena sbarcata nella Grande Mela con la sua educazione cattolica (la mamma le aveva insegnato che le ragazze non dovevano portare pantaloni con la zip davanti, era «peccaminosa»), e un fidanzato dj



che l'aveva introdotta nel giro delle discoteche gay.

All'epoca per una donna ambiziosa come lei le strade non erano poi tante; se volevi essere una musicista «seria» l'unico modello possibile erano Joni Mitchell o Patti Smith, e lei non era né un'intellettuale né una visionaria mistica. Se volevi avere semplicemente successo, era pronta per l'uso la macchina, nuova nuova, dei videoclip: Mtv era appena nata e l'industria discografica non vedeva l'ora di sfruttarla sfornando a getto continuo piccole star da

spremi & getta.

Madonna era ancora soltanto un'«idea», spesa da qualche parte tra l'ambizione feroce della piccola Ciccone e l'avanzare di una cultura che avrebbe promosso il successo, la carriera, i soldi al rango di «valori». Ed è difficile anche dire se siano stati gli anni Ottanta a forgiarla, a farla diventare l'icona che più icona non si può, la *Material Girl* apparentemente cinica e liberata, o se sia stata anche lei con le sue tonnellate di ambizione, disciplina e caparbità, a fare degli anni Ottanta il trionfo dell'immagine, del puro apparire. Fatto sta che lei è riuscita a bruciare le tappe molto velocemente, usando il corpo, il suo corpo ancora acerbo e cicciottello e poi, via via, scolpito e trasformato, palestrato, un corpo piccolo e non bellissimo ma estremamente duttile, che di fronte all'obiettivo fotografico è diventato quello di una bomba del sesso, di una lolita ingenua, di una sofisticata signora, di una bruna sirena orientale.

È intorno al suo corpo e all'uso che ne ha fatto, che si è molto ragionato, anche da parte del mondo femminista. Con critiche pesanti, e altrettanto intense celebrazioni. Perché Madonna incarna un paradosso interessante: è una donna che attraverso la sessualità ha voluto esprimere una gloriosa «liberazione» (*Express yourself*, invitava una sua canzone, *Sex* è il volume di foto, scattate da Meisel, con cui ha cercato di scuotere il perbenismo della società americana rompendo ogni tabù possibile, dal lesbismo al sesso sadomaso). Ma che poi rischia di ritrovarsi, grazie a quella stessa esasperata sessualità, di nuovo incatenata al ruolo vecchio e consueto di «oggetto del desiderio».

Una cosa però non le si può negare, e cioè che tutto, dall'immagine alle provocazioni sessuali, ricade sotto il suo assoluto dominio. Non c'è una mossa nella sua carriera che non sia stata pensata, voluta e progettata da lei e solo lei, con un talento formidabile per il business che la ripaga di tutte le detrazioni possibili (non canta un granché, non è una brava attrice, non è bella...). Ribaltando anni e anni di sottomissioni a manager e discografici maschi, Madonna ha aperto la strada a tutte le «cattive ragazze» che poi hanno occupato la scena, da Alanis Morissette a Courtney Love.

Come Marilyn Monroe, come Lady Diana, lei è stata la *Blonde Ambition* capace di far sognare, di farsi desiderare, vendere milioni di dischi e riempire migliaia di copertine; ma ha fatto meglio delle altre due, perché abbastanza dura e sicura da non farsi schiacciare.

midabile che viene dall'autonomia del corpo femminile. Le conseguenze sono tante. A partire dal cambiamento completo dei ruoli nella famiglia. Solo sarei un po' più pessimista quando guardo in un paese anche molto sviluppato come la Francia. Ci sono enormi differenze nelle classi sociali, nelle classi povere dove le donne non hanno neppure accesso alla contraccezione. Con un numero alto di aborti tra le adolescenti (che mancano di qualsiasi educazione sessuale) e tra le immigrate. Le femministe italiane hanno ragione su molti punti ma a me sembra che gli gioverebbe essere più sfumate. Non tutto è stato vinto e guadagnato».

In questi dieci anni abbiamo visitato una galleria di figure femminili «doppie» che, d'altronde, hanno colpito l'immaginario collettivo. Hillary Clinton e Monica Lewinsky; Lady D e madre Teresa di Calcutta. Ecco, quale tra loro incarna una identità femminile moderna, cambiata?

«Ogni volta annoto delle differenze. Lady D tenta di conciliare e diritto alla vita privata. Da questo punto di vista possiede un lato abbastanza moderno. È una principessa che rifiuta l'immagine tradizionale della regalità con la sua pretesa di libertà dell'amore, libertà di andare e venire. Lewinsky mi appare

molto più tradizionale dal momento che cerca di sedurre nella maniera più classica. Non ha nulla di moderno. Madre Teresa è l'ideale femminile tradizionale della santa, della generosa-oblativa: la donna salvatrice è un'immagine forte e bella della femminilità. Al fondo niente affatto moderna. Hillary Clinton forse è la più moderna di tutte perché sa conciliare degli elementi distanti, contrari e sa vincere, praticamente, su tutti i tavoli. Da un lato esibisce una femminilità tradizionale; dall'altro è una donna che difende suo marito; in guerra contro tutti. Infine, è una donna molto professionale, bravissima avvocatessa, che sa riuscire nel campo più difficile, quello della politica. Al punto che l'idea che Hillary possa diventare presidente degli Stati Uniti non è affatto peregrina».

Ha citato il campo più difficile: la politica. Se ne discute molto, in Italia; moltissimo in Francia, dove è stato modificato l'art. 3 della Costituzione per fare spazio alle donne. Ora, si determina una curiosa situazione: c'è una guerra sotterranea, mai conclusa, fra maschi e femmine quanto al potere. Gli uomini, pur in crisi, probabilmente vogliono un patto di fedeltà ossequiente, omosessuale. Un ruolo gregario che le donne, in genere, non so-

no più disposte a accettare. Risultato: l'accesso femminile alla politica è restretto.

«Per quanto mi riguarda dall'inizio ho sostenuto la rivendicazione della parità in politica. Il famoso universale francese che ci viene opposto è un bell'obiettivo ma non una realtà. In questo momento serve a mascherare l'ineguaglianza, l'ingiustizia. Perciò, semplicemente, non ne possiamo più. Si parla tutto il tempo di universale ma in realtà è un universale maschile. Di conseguenza considero normale che a un certo punto si metta uno stop a questi discorsi. Siamo uguali quasi dappertutto, nel Paese. Ma non in politica. Vogliamo una politica paritaria. All'incirca. Non faremo le contabili; lo promettiamo. Tuttavia, la Francia deve essere governata in parità tra uomini e donne. È una rivendicazione giusta. Non sto dicendo però che le donne, in quanto donne, rivoluzioneranno la politica».

Si muoveranno come gli uomini «senza distinzione di sesso» come recita la Costituzione italiana? «Posso solo sperare che facciano il possibile affinché dalla loro millenaria esperienza derivi uno sguardo diverso sulla politica. Ma non ne sono sicura dal momento che una natura femminile non esiste: esiste una cultura femminile. Si può sperare che questa cultura femminile sarà capace di fare la politica altrimenti, diversamente. Però dobbiamo essere ragionevoli e non pensare che le donne siano tutte delle Giovanna d'Arco. Questo sicuramente no».



◆ **Il presidente del Consiglio apre a Bari la 63ª edizione della Fiera del Levante**
«Oggi il Mezzogiorno fa e non chiede»

◆ **Ma c'è bisogno di uno «sforzo ulteriore»**
Il governo garantirà l'ordine pubblico
«Non si può rischiare la vita per lavorare»

◆ **«La pressione fiscale scenderà ancora»**
Conti pubblici, obiettivo a portata di mano
«Sbagliava chi non aveva fiducia in noi»

«Imprenditori, più coraggio per il Sud»

D'Alema: «qui si vince o si perde la sfida per l'Europa, la sicurezza è una priorità»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BARI Massimo D'Alema non nasconde la sua emozione nel parlare, da uomo del Sud che in Puglia ha vissuto «una parte importante della vita, dell'esperienza politica e umana», finalmente di un «Mezzogiorno che ha imparato a contare prima di tutto su se stesso. Sulle proprie energie intellettuali, imprenditoriali, finanziarie, morali, valorizzando una nuova classe fatta di amministratori onesti e capaci, di imprenditori moderni, di capacità e talenti che hanno saputo progressivamente affermarsi». A questo Sud, che non si presenta più con il cappello teso per chiedere senza fare ma che, al contrario «fa e non chiede» il presidente del Consiglio ha dedicato buona parte del suo discorso inaugurale della 63ma edizione della Fiera del Levante che resterà aperta fino al 19 settembre e giovedì sarà visitata dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi.

D'ACCORDO CON CIAMPI
«Lo Stato non deve dare assistenza ma stimolare la crescita dell'economia»

Il Mezzogiorno come frontiera nella sfida per l'Europa. Avamposto dello sviluppo complessivo del Paese. D'Alema è convinto della stretta correlazione tra un Sud liberato dai freni storici allo sviluppo come la disoccupazione e la malavita organizzata e la possibilità di rafforzare la visibilità italiana nell'Unione Europea. «Vinceremo o perderemo questa qui, nella parte del Paese che più di ogni altra può trovare nell'Europa il motore della propria crescita e del proprio sviluppo». Quello che D'Alema lancia non è un grido d'allarme ma la consapevolezza che «il Mezzogiorno ha bisogno di un sforzo ulteriore, di un impegno straordinario, senza il quale l'Italia nel suo complesso rischia davvero e non a parole una perdita di competitività sullo scenario internazionale». La «forbice nello sviluppo tra Nord e Sud» c'è ancora, un paese spaccato a metà che ha, dunque, bisogno di un impegno straordinario. «Ancora non ci siamo - afferma il premier - ed invece abbiamo il dovere di non deludere il Mezzogiorno, aiutandolo a camminare sulla strada che ha imboccato, ed è quella giusta. Ci vuole una strategia comune per sostenere la nuova affidabilità del Mezzogiorno, questo nuovo tessuto imprenditoriale: una struttura del credito più permeabile e meno chiusa e protetta, al riparo del tasso di scolarità e la riduzione significativa della criminalità». Ha sottolineato questo punto il presidente affermando che «il governo considera la sicurezza un'assoluta priorità. Noi non possiamo chiedere ad un artigiano, ad un piccolo imprenditore, un commerciante di rischiare la vita per lavorare». E qui dalla platea è arrivato il sentito applauso di chi ogni giorno affronta questi problemi.

È cambiata la mentalità del Sud. Il miraggio del posto fisso o assistito sembra sempre più lontano. La chiave del cambiamento è nella flessibilità. E nella capacità di utilizzare le risorse naturali, culturali e umane di cui il Mezzogiorno è ricco. L'accordo con quanto affermato dal presidente Ciampi a Napoli è totale. «Ha ragione il Capo dello Stato - afferma il premier - quando pensa ad uno Stato che non assiste e provvedere ma che stimola la crescita delle infrastrutture, della sicurezza e che aiuta a creare lavoro vero e non assistito. Nelle parole del presidente trovo la continuità del suo impegno meridionalista e una visione innovativa del ruolo dello Stato» che deve avere come principale missione, come obiettivo strategico «lo sviluppo del Mezzogiorno». A cui devono partecipare le imprese e i sindacati «con più coraggio e meno diffidenza», altrimenti realizzare il patto tra Governo e parti sociali diventa più difficile. Ed avrebbe ragione

l'avvocato Agnelli quando segnala «la scarsa propensione delle imprese ad investire nella ricerca e nell'innovazione». Tutte. Quelle del Nord. Senza perder tempo a far paragoni con altri paesi europei che hanno un debito che è la metà del nostro. L'allusione all'innamoramento di Berlusconi per la Spagna di Aznar è chiara. Ma il premier non fa nomi e dice: «Non ho voglia di far polemiche».

Passi avanti, comunque, ne sono stati fatti. Tant'è che la Finanziaria in discussione si può consentire, per la prima volta di dover rispondere alla domanda «a chi possiamo dare?» piuttosto di «a chi dobbiamo prendere?». Tutto questo perché i conti pubblici, dice D'Alema, sono a posto, e si è aperta una nuova fase dopo anni di tagli e sacrifici «anche grazie ad una stagione virtuosa iniziata prima della nascita di questo governo e che noi abbiamo cercato di proseguire». In prospettiva la pressione fiscale «scenderà ancora progressivamente, con prudenza e determinazione: un punto e mezzo di Pil nei prossimi quattro anni. E l'aliquota Irpef, come annunciato, calerà dal 27 al 26 per cento».

Impegno del governo riconfermato, dunque. Anche sul raggiungimento dell'obiettivo europeo del deficit, pure se D'Alema, forse per scaramanzia, dichiara di non sentirsi di impegnarsi su una cifra, sia questa il 2% o qualche cosa in più: «Ma chi pensava che l'Italia non ce l'avrebbe fatta a rispettare il patto di stabilità, non era nel giusto». Un Mezzogiorno in cui sono stati già realizzati 61 patti territoriali e diversi contratti d'area, che finalmente sta facendo leva sulle proprie risorse e che sta sostituendo «la tradizione di uno "spirito cinico" con uno "spirito civico" rinnovato» ha detto D'Alema citando una definizione del sociologo Franco Cassano, che diventa patrimonio collettivo e non solo degli addetti ai lavori.



Il presidente del Consiglio D'Alema interviene alla Fiera del Levante; sotto una manifestazione per le pensioni

LA POLEMICA

Modigliani ad Agnelli «Inizia tu ad investire»

E Fazio: meglio precari che disoccupati

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

RODENGO SAIANO Pensioni e occupazione: secondo il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, il nodo, da qualsiasi lato si affronti il problema, sta nella quantità e nella qualità degli investimenti. «In Italia occorre investire di più - dice il professore del Mit - e bisogna dire ad Agnelli: comincia tu ad investire di più. L'Avvocato sbaglia a dare tutte le colpe del peggioramento delle condizioni economiche italiane al governo. È un modo di scagionarsi, il vero problema in Italia è la mancanza di investimenti». La «bachettata» all'imprenditore italiano per autonomia, dopo le dichiarazioni di Cernobbio, arriva nel corso del convegno su «Nuovo welfare, disoccupazione e previdenza», in corso in questo week-end nell'Abbazia Olivetana di Rodengo Saiano, in provincia di Brescia. Il premio Nobel del 1985 è invece d'accordo con Cesare Romiti, presidente della Rcs che nei giorni scorsi a Cernobbio aveva proposto che l'Italia richiedesse la revisione del Patto di stabilità: «In realtà è Romiti che dà ragione a me, l'ho scritto anni fa - dice Modigliani - l'Italia dovrebbe chiedere la revisione del Patto di stabilità per tutti, non solo per sé. Sarebbe bene rinegoziare Maastricht e accettare il principio che il

pareggio si applica alle spese correnti, non a quelle in conto capitale».

Bocciatura senza appello anche alle 35 ore: «Imporre per legge è sbagliato se ne sono accorti anche in Francia, dove l'attuazione è lasciata alla contrattazione tra le parti. Tutti dovrebbero essere liberi di lavorare quanto vogliono, nei limiti del possibile». Quanto alle pensioni di anzianità, rispondendo al ministro per le Politiche comunitarie, Enrico Letta che aveva sostenuto che non si può permettere alla gente di andare in pensione a 50 anni, Modigliani ha ribadito che «questo è sbagliato. La gente -

ha esortato - vada in pensione a qualunque età, anche quando esce dalla culla, basta che prenda una pensione commisurata a quello che ha pagato».

Pensioni ma anche occupazione. Del resto il problema è sta-

to posto anche da Antonio Fazio, ieri il governatore della Banca d'Italia da Turku ha ribadito l'esigenza di flessibilità, perché è «meglio essere precari che disoccupati». Modigliani invece affronta il tema lavoro rispondendo a chi invoca l'adozione della ricetta spagnola. A chi ama il modello Aznar Modigliani risponde che «la Spagna non ha molto da insegnarci, perché spiega - partiva da una disoccupazione spaventosa e gran parte dei progressi compiuti sono avvenuti grazie a formule simili a quelle italiane». La Spagna, ha stigmatizzato, «ha il difetto di ripetere ciò che ha fatto l'Italia a tre anni di distanza, ma peggiorando i difetti». Da qui l'invito a guardare altrove: alla Danimarca, dove la disoccupazione è calata dal 5,5% del '97 all'attuale 4,6%; all'Irlanda, dove è scesa dal 15% al 9,1% ed infine ai Paesi Bassi dove la percentuale del senza lavoro è calata dal 5,2% al 3,8%. «La Banca centrale europea deve essere responsabile sia dei livelli di inflazione, sia di quelli della disoccupazione - dice ancora Modigliani - negli Stati Uniti la prassi e le leggi impongono che la Federal Reserve si occupi di mantenere la stabilità dei prezzi, ma anche di garantire un contesto di occupazione la più alta possibile».

IL LAVORO DIFFICILE

La crisi dei giovani (disoccupazione 15-24 anni)

Totale	Apr. '98	Apr. '99	Donne	Apr. '98	Apr. '99
Nord	17,9	15,1	Nord	23,2	19,6
Nord-Ovest	22,1	17,7	Nord-Ovest	28,1	22,5
Nord-Est	12,3	11,3	Nord-Est	16,4	15,4
Centro	28,7	31,3	Centro	32,6	37,7
Mezzogiorno	55,9	56,6	Mezzogiorno	63,4	65,7
Italia	33,3	32,2	Italia	38,2	37,8

I senza posto

	Apr. '98	Apr. '99
Nord	6,6	5,9
Nord-Ovest	7,4	6,5
Nord-Est	5,4	5,0
Centro	10,0	10,5
Mezzogiorno	23,1	22,7
Italia	12,5	12,1

Così negli anni la disoccupazione giovanile

P&G Infografica

«Ma davvero il punto è la flessibilità?»

Il «cinese» e il «Dottor Sottile» a Modena, uniti per una sera

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA Cofferati arriva alla festa de «l'Unità» sorridente. Lo aspetta un drappello di giornalisti. E lui chiede qualche minuto. Il tempo per leggerli una pacco di agenzie che arrivano dalla Fiera del Levante a Bari dove ha parlato il presidente del consiglio e da Crotona dove ha esternato il presidente di Confindustria. L'oggetto del contendere è la tanto amata odiata flessibilità. D'Alema sollecita più coraggio e Fossa da Crotona raddoppia chiedendo per il sud contratti senza vincoli legislativi per i prossimi tre anni.

A Cofferati non ci vuole tanto per mettere a punto la sua risposta che è un no senza appello. E se, chiedono i giornalisti, anche D'Alema sollecita più coraggio sulla flessibilità? Per Cofferati la risposta, nella sostanza e nella forma, non cambia di un millimetro. Dunque niente sconti per il capo del governo. «A Crotona la flessibilità è prevista e non vi sono investimenti».

Il leader della Cgil sullo stesso palco con il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Il «cinese» e il «Dottor Sottile». Insieme a loro il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri e il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius. Sul Tfr e le pensioni (il contributivo) Cofferati ha ripetuto le sue posizioni. Il Tfr nella previdenza complementare. «Se la proposta del governo

andrà in questa direzione avrà il nostro consenso». Diversamente la valuteremo quando sarà nota. Il leader sindacale ritiene giusto che il problema venga impostato attraverso questa finanziaria per consentire così ai lavoratori di costruirsi il «secondo e consistente pilastro» previdenziale. Ha ricordato che le norme per la previdenza complementare erano già state previste nel '95 e rafforzate nel '97. «Il vero proble-



SERGIO COFFERATI
«Solidarnosc all'italiana? Difficile ma affascina qualche dirigente della Cisl»



GIULIANO AMATO
«Non so chi ha fatto salire la Finanziaria a 17 mila miliardi Forse il lievito Bertolini...»

ma - ha osservato - è che la previdenza complementare non viene utilizzata da un numero consistente di lavoratori giovani». Cofferati ha anche proposto di passare «dall'adesione volontaria» a delle soluzioni «previste nei contratti» che valgono per tutti i lavoratori, della grande e della piccola impresa e poi lasciare al singolo eventualmente «la possibilità di recedere da una norma che però deve avere valore di applicazione generale». Sulle pensioni ha ribadito la necessità di passare al contributivo, ma non ha nascosto che con gli altri sindacati

c'è incomprensione («Dicono che il problema dello sfornamento dei conti non esiste»). Cofferati risponde a tutto campo anche di politica e in particolare sull'ipotesi di fare della Cisl la «Solidarnosc» italiana. La sua risposta in proposito è stata ironica. «Lo trovo difficile da realizzare, ma mi pare che stia affascinando qualche dirigente della Cisl».

Anche il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, ha risposto



Monteforte/Ansa

Coldiretti: subito nuovi strumenti per l'emersione del lavoro nero

«Anche gli agricoltori conoscono i conti dell'Inps e sanno che per i giovani rimasti sui campi il futuro previdenziale si fa sempre più incerto. In base a dati Federpensionati/Coldiretti per ogni produttore attivo ce sono almeno tre-quattro a riposo (700 mila contribuenti autonomi, di cui 180 mila sotto i 39 anni, contro 2,3 milioni di pensionati) e prima che scoppia la «guerra» tra padri e figli il settore chiede interventi strutturali, cominciando magari da quanti con soli cinquantuno giorni di lavoro, i cosiddetti «cinquantunisti», sommano un intero anno contributivo. Ad essere preoccupati - avverte il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni - non sono solamente gli agricoltori più giovani, ma anche quelli con vent'anni di contributi». E per questo l'organizzazione sollecita strumenti che consentano l'emersione del lavoro nero («dobbiamo evitare ogni forma di interesse reciproco all'evasione») e l'istituzione dei fondi pensione anche in agricoltura («garantendo però le stesse opportunità fiscali concesse agli altri settori»).

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARE IL LAVORO

In edicola con **l'Unità**





INTERNET

Gli indipendentisti si «sentono» nella rete

■ Quella che sembra una piccolissima e lontanissima isola schiacciata tra il continente australiano e le altre migliaia di isole indonesiane, Timor Est, di cui fino a ieri in molti ignoravano persino la sua esistenza su una

carta geografica, è vicina, vicinissima a noi se si entra nel mondo di Internet.

Soprattutto le organizzazioni di opposizione al regime indonesiano e quelle indipendentiste di Timor Est «parlano» e comunicano nella rete. Basta guardare nei siti dell'agenzia Ansa, così come quelli dei quotidiani francesi «Liberation» e «Le Monde», o quelli della France presse, nonché in Italia quello del settimanale «Internazionale» per raggiungere l'universo timorese e i suoi annessi politici. Da queste partono inviti a chiunque sta seguendo quanto avviene nell'isola a fare pressione sulle istituzioni internazionali per decidere subito l'invio di una forza multinazionale di pace per ristabilire il diritto a Timor Est e il rispetto delle vite umane. Vengono anche forniti i numeri di fax dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza all'Onu oltre che le e-mail di Annan, Clinton e Habibie, presidente dell'Indonesia.

Ecco di seguito i numeri per quanto volessero comunicare con loro.

Fax della Cina: 001-212-634-7626; della Francia: 001-212-421-6889; della Russia: 001-212-628-0252; della Gran Bretagna: 001-212-745-9316; degli Stati Uniti: 001-212-415-4443. La e-mail di Annan: ecu(at o chiocciola)un.org; Habibie: habibie(at o chiocciola)ristek.go.id; Clinton: president(at o chiocciola)whitehouse.gov.

R. Es.

La sporca eredità del colonialismo

Dai portoghesi a Suharto, il destino di sangue di Timor Est

MARCÒ FERRARI

Questa è una storia occulta che nessuno vuole raccontare. I suoi eroi sono uomini piccoli e si chiamano Filomeno de Oliveira, Domingo Pereira e David de Conceicao, ma a dispetto del loro nome non sono spolti nel monumentale cimitero di Benfca bensì in una foresta di Timor Est. Sono loro i primi veri «desaparecidos» della questione timorese, uno sporco e silenzioso massacro iniziato dagli indonesiani una notte di 24 anni fa, 18 dicembre 1975 e che sino ad oggi ha provocato la morte di 200 mila persone a cui vanno aggiunte le 20 mila esecuzioni dei giorni successivi al referendum per l'indipendenza dell'ex colonia portoghese.

Un destino di sangue che sembra scritto nella prospettiva europea dell'isola iniziata 400 anni fa quando un gruppo di «topasses» (interpreti, dall'indiano tope wales, uomini col cappello) di origine portoghese provenienti prima dall'isola di Solor, appena invasa dagli olandesi, e poi da Larantuka si stabilì a Timor, si accasò con donne locali, prese a commerciare il sandalo, si installò stabilmente in quella che oggi si chiama enclave di Oucusi (zona portoghese nella parte occidentale) integrandosi alla popolazione indigena. Solo a partire dal 1642 l'isola venne invasa dai lusitani con la scusa di proteggere i propri insediamenti costieri dagli attacchi dei regni di Sonbai, Babali e Wehale. A est la struttura della società timorese non venne intaccata dal potere portoghese continuando a basarsi sui clan familiari («sistema de trocas»), su singoli regni di base etnica, su una sorta di mezzadria («rai teen») e sulla produzione esclusivamente agricola. Naturalmente il potere coloniale si scontrò più volte con quello locale. I secoli XVIII e XIX sono marcati da un successo della comunità timorese nel restringere l'influenza e il controllo dei «topasses» a cui gli Europei hanno domandato a lungo il controllo del territorio. Ne è testimonianza la battaglia di Calicaco nel 1726 e la resistenza del «luurai» (rajah locale) del distretto di Manafuni. Eroe nazionale timorese Dom Boaventura, che tenne in scacco i portoghesi nel 1911-12. Dopo secoli di puro dominio formale, concentrato sulla costa e nelle città, organizzato dai «topasses» e orientato al solo commercio, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento a Timor Est avvenne un forte cambiamento. Tra il 1884 e il 1890 fu organizzato un programma di costruzioni di strade con il lavoro forzato e nel 1899 venne impiantata la prima produzione di caffè a Emera nel nord-est. A partire dal 1908 fu introdotta un'imposta individuale per i timorensi tra i 18 e i 60 anni e nel 1911 fu avviata una nuova cultura addizionale, quella della copra. Ma il colpo più duro fu inferto, grazie al lavoro obbligatorio e alla nuova unità amministrativa basata sul «posto», alla centralità della «troca» familiare, un barriera che impediva il controllo della colonia. L'accordo del 1915 tra portoghesi e olandesi sulla definizione dei confini metteva fine alle tensioni e riconosceva ai lusitani la parte est dell'isola, una zona nella costa nordovest della parte occidentale, l'enclave di Oucusi-Ambeno, le isole di Atauro e Jaco. Antonio Salazar con il suo «estado novo» cominciò la civilizzazione lusitana, creò un'élite coloniale concentrata



Un bimbo di Timor Est. A destra Suharto e Marcos in una foto degli anni settanta

nell'amministrazione, nell'esercito, nel clero e nella proprietà delle piantagioni di caffè e divise la popolazione in due categorie: gli indigeni e i non indigeni includendo i bianchi e gli assimilati a cui si potevano iscrivero coloro che parlavano portoghese, avevano una capacità di reddito alto e buone referenze. La Chiesa, a partire dall'accordo del 1940 tra Vaticano e Portogallo, divenne il fulcro attraverso il quale si apprendevano i valori del colonialismo. Dopo la feroce occupazione giapponese che causò la morte del 13% della popolazione, il colonialismo lusitano riprese la marcia riproponendo il lavoro forzato, aumentando il livello educativo, lasciando più spazio alla Chiesa e permettendo lo sviluppo del commercio cinese (alla fine degli anni '60 su 400 negozi ben 397 erano di famiglie cinesi). I timorensi rimanevano però esclusi dai livelli dirigenziali visto che sino al 1970 appena due studenti per anno frequentavano le università portoghesi, mentre nel 1974 a Lisbona se ne contavano 34.

In quell'anno, con la Rivoluzione dei Garofani e la caduta della più longeva dittatura europea, il colonialismo portoghese aveva praticamente fine. Tra le foreste di mangrove finiva un sogno chiamato Lusitania, l'idea che un piccolo Stato potesse eternizzare

la sua cultura sulle antiche vie del commercio e mantenere l'influenza su interi popoli che rivendicavano la loro emancipazione con la lotta e con il sangue. Per Timor il primo segnale antiportoghese si ebbe nel 1963 con la nascita, a Jakarta, di un Bureau per la Liberazione della Repubblica di Timor di chiara ispirazione indonesiana. Sukarno aveva messo gli occhi su Timor Est già nel 1959 quando tentò una mossa a sorpresa: 14 ufficiali originari di Sulawesi chiesero asilo politico ai portoghesi ma finirono per fomentare una rivolta nella zona di Viqueque, in nome dell'unità di tutta l'isola, repressa da Goa che provocò quasi mille morti.

Caduto Sukarno, nel 1966, il successore Suharto accentuò la polemica con Lisbona con la scusa di troncare il contrabbando tra le due zone dell'isola e i militari dichiararono apertamente che una eventuale indipendenza di Timor sarebbe stata dannosa per tutto l'Est dell'Indonesia già minato da disordini indipendentisti, comunisti e islamici, primordiali di quanto sta avvenendo in questi ultimi tempi. Così, allo scoccare della Rivoluzione del 25 aprile '74, Jakarta non si fece trovare impreparata. Il 6 settembre Suharto ottenne l'appoggio australiano per l'integrazione dell'ex colonia e il 14 ottobre il generale Murtopo si recò a Lisbona per conversazioni segrete con alcuni capi del Mfa rivoluzionario. In pratica è l'avvio dell'Operazione Komodo, il piano per l'annessione. A Dili, intanto, erano nati i primi

ziona in lingua tetum in un Paese con un tasso di analfabeti pari al 93%. Il primo e forse unico libro in lingua locale edito a Dili si intitolava «Rai Timor Rai Ita Niang» (Timor è il nostro Paese), conteneva solo cinquanta parole di uso comune ed era stato scritto da Antonio Cavatinho, nome di battaglia Mau Lear, che aveva studiato a Lisbona. I primi mesi del '75 sono frenetici per la vita di Dili: a gennaio a Macao iniziano i colloqui tra il governo portoghese e i partiti timorensi; a marzo comincia la campagna elettorale; a maggio l'Udt e il Fretilin disdicono l'accordo firmato a gennaio; a luglio a Lisbona viene emessa la legge costituzionale che istituisce un'Assemblea generale che deciderà il futuro della colonia; il 29 di luglio i risultati delle elezioni per i consigli locali danno la maggioranza del 55% agli indipendentisti del Fretilin. Tra i due partiti timorensi si accentuano le fratture: l'Udt accusa il Fretilin di essere «esquerdisti» (di sinistra) e il Fretilin accusa una parte dell'Udt, in particolare il presidente Lopes da Cruz, di flirtare con gli indonesiani. La scarsa esperienza politica e l'assenza di un retroterra di lotta anticolonialista finirono con nuocere alla causa indipendentista anche se, alla lunga, i risultati non sono stati migliori nelle ex colonie portoghesi come Guinea Bissau, Angola e Mozambico funestate da lotte intestine. A monte, gli incerti passi della Rivoluzione dei Garofani e il radicalismo di certi uomini di Lisbona (il presidente Costa Gomes definì non realistica l'indipendenza), non agevolò il cammino di Dili verso la libertà. Nell'agosto del '75 l'Udt tentò un golpe dopo un summit a Jakarta tra i suoi dirigenti e i generali indonesiani ma il Fretilin resistette e conquistò il controllo della capitale. Come prova generale gli indonesiani sbarcarono a Dili per evacuare il corpo diplomatico. Il governatore Pires fu costretto a ritirarsi nell'isola di Atauro. Il grosso dell'Udt composto da 500 soldati, 19 militari portoghesi catturati e 2.500 profughi attraverso la frontiera il 24 settembre. Era il pretesto che Suharto cercava.

Il 6 ottobre '75 gli indonesiani danno un

saggio delle loro intenzioni attaccando la cittadina di frontiera di Batugate. I portoghesi, in odore di golpe a Lisbona, lasciano le sbarre alzate; americani e australiani non si fidano dell'infantilismo politico timorese; l'Unione Sovietica, poi, è ancora alle prese con le trame oscure in riva al Tago per occuparsi di una piccola e insignificante colonia. L'ambasciatore americano a Jakarta, John Newsom, arriva a sperare che l'Indonesia occupi Timor in maniera rapida ed effettiva per garantirsi un ruolo strategico nell'area e non mettere in pericolo le rotte marine Usa tra Pacifico e Indiano. L'ambasciatore britannico inviò un emissario a Dili, Gordon Duggan, il quale concluse la sua relazione ammettendo che «il popolo di Timor portoghese non è in condizione di esercitare il diritto all'autodeterminazione».

Un giudizio diverso esprimeva una delegazione dei sindacalisti australiani favorevolmente impressionata dall'andamento della vita timorese nell'educazione, nella crescita infantile e nell'agricoltura. Confrontandosi di fatto con un'amministrazione del Fretilin le potenze occidentali non fecero altro che affidarsi all'alleato indonesiano capace, sino a quel momento, di tenere unito il fragile mosaico etnico delle 14 mila isole. Tenendo ciò che poi si verificò, il 28 di novembre del 1975 il Fretilin dichiarò Timor Est uno Stato indipendente. Un mese dopo a Kupang, a Timor ovest, il ministro degli esteri indonesiano Adam Malik firmò la dichiarazione di formale integrazione della metà dell'isola alla presenza dei leader dell'Udt e dell'Apodeti. Alle prime ore dell'alba dell'8 dicembre Dili fu bombardata dal cielo per cinque ore, poi vennero lanciati i paracadutisti dalla compagnia Kapasandha.

Il resto è storia di sangue e repressione: il governo provvisorio di Lopes da Cruz spaz-

zato via; l'annessione definitiva e l'atto di accusa dell'Onu che il 28 dicembre del '77 votò per l'autodeterminazione dell'ex colonia; la resistenza armata; la popolazione rifugiata nella jungla. E poi, puntuali, i bollettini di Amnesty International sui massacri, le torture, le deportazioni di massa, la fame, le malattie. Timor Est precipita verso un nuovo Biafra: la malaria è endemica, il 70% della popolazione ha contratto la tubercolosi, il 92% è analfabeta, su 61 distretti solo 40 hanno almeno un medico. In

venticinque anni da Timor, chiusa agli stranieri, sono arrivate solo sparse notizie grazie al clero e alle delegazioni umanitarie che a fatica sono riuscite a giungere a Dili. Neppure la visita del Papa a Dili nell'89 e il conferimento del Premio Nobel per la Pace al vescovo Carlos Ximenes Belo e al leader indipendentista José Ramos Horta hanno rallentato il genocidio del popolo timorese: privato di emancipazione politica e culturale, ha continuato a non avere dignità umana.

Oggi di fronte alla vittoria schiacciante degli indipendentisti la brutalità medievale e l'odio religioso sono esplosi con un'evidenza sinora sottaciuta e volutamente compressa in questi ventisei anni di nuovo colonialismo indonesiano. La storia di Timor è una storia a parte, un retaggio di un pezzo d'Europa dislocato dall'altra parte del mondo, una polvere d'impero dimenticata e occultata.

Ad uccidere, massacrare e deportare non sono solo i musulmani sconfitti, sono gli indonesiani che hanno subito la transmigrazione da altre isole e che vedono perdere ciò che possiedono, sono i giovani timorensi nati e cresciuti nell'idea del regime forte, sono le milizie locali integrate in un sistema di monopolio militare. A morire è un popolo e con esso l'idea che il colonialismo fu una necessità storica.

///
Jakarta
si prese
la parte est
bombardando
per cinque ore
Dili dal cielo

///

Il Presidente dell'Unità Editrice Multimediale S.p.A., Mario Lenzi, a nome del Consiglio di Amministrazione, esprime profondo cordoglio a Tiziana Imbroisi per la perdita del padre

UMBERTO

Roma, 12 settembre 1999

L'Amministratore Delegato dell'Unità Editrice Multimediale S.p.A., Italo Pranio, partecipa al dolore di Tiziana Imbroisi per la perdita del papà

UMBERTO IMBROISI

esprimendo alla famiglia il cordoglio suo personale e quello di tutti i dipendenti dell'Unità.

UMBERTO IMBROISI

Dulio, Erasmo, Valerio e Giuseppe sono vicini con affetto a Tiziana Imbroisi colpita dalla perdita del padre

UMBERTO IMBROISI

Alfonso, Roberto, Marco, Patrizio e Claudio abbracciano Tiziana, colpita dalla morte del padre

UMBERTO

I lavoratori della tipografia si stringono affettuosamente a Tiziana in questo triste momento, per la perdita del papà

UMBERTO

Roma, 12 settembre 1999

Angela, Manuela, Ernesto, Loretta e Tiziana sono vicini a Tiziana Imbroisi duramente colpita per l'improvvisa scomparsa del suo caro papà

UMBERTO

es si stringono a lei con affetto partecipando al suo dolore.

UMBERTO

Cara Tiziana, il servizio Spettacoli ti è vicino in questo momento doloroso per la perdita del tuo caro papà

UMBERTO

Ricorreva il 9 settembre l'ottavo anniversario della dolorosa scomparsa di

SARA TOLOMELLI

I fratelli Gisella, Atos e Giancarlo e le loro famiglie la ricordano a quanti la conobbero. In tale circostanza ricordano anche i genitori

ALDO TOLOMELLI

ed

ELVIRA PARMA

A sei anni dalla scomparsa del compagno

ALLEGRO RAIMONDI

la moglie Alba lo ricorda con immutato affetto.

UMBERTO

Carpi, 12 settembre 1999

1990 I familiari ricordano

BRUNO VITALI

con nostalgia e immutato affetto. Milano, 12 settembre 1999

11-9-1989 11-9-1999 Le figlie, per la ricorrenza del nono anniversario della scomparsa del padre

ENRICO MARZOCCHI

e per l'anniversario della scomparsa della madre

LUCIA STAGNI

sottoscrivono per l'Unità. Bologna, 12 settembre 1999

Nel 6° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPINA VOLOGNI

in ABATI

Ci manchi tanto ma la tua forza meravigliosa ci accompagna sempre. Romeo, Laila, Roberto. Modena, 12 settembre 1999

13-9-1998 13-9-1999

LINO MONTANARI

Sei sempre nei nostri pensieri giorno dopo giorno. Ci manchi tanto. Edia, Sonia, Sergio, Argentina. Bologna, 12 settembre 1999

1964 ANNIVERSARIO

FERNANDO MASETTI

Ti ricordiamo sempre con tanto affetto tua moglie e i tuoi figli, la nuora, il genero e i nipoti.

Zola Predosa (Bo), 12 settembre 1999

Nell'anniversario dei coniugi

RENZO TURCI

ROSINA GHERLI

con immutato affetto i figli Franco e Alberto sempre ricordano.

Carpi (Mo), 12 settembre 1999

Il 5-9 ricorreva il 4° anniversario della morte di

MARIA ROSSI

di Carpi

Le sorelle Ines, Amedea, Irma ed Elio la ricordano con tanto amore. Migliarina di Carpi, 12 settembre 1999

Per ricordare il 1° anniversario della scomparsa di

AQUILINO SANGALLI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto. Mapello (Bg), 12 settembre 1999

16° ANNIVERSARIO

SERGIO IORI

(Bleki)

La moglie Lucia con i figli Giuliano, Renato, le nuore e i nipoti lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità. Reggio Emilia, 12 settembre 1999

ACCETTAZIONE

NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588





◆ Il procuratore nazionale antimafia: «Una giustizia che non va, come accade ora in Italia, produce illegalità e distacco dei cittadini dalle istituzioni»

Vigna: «La sinistra deve cambiare il codice Rocco»

Quello che occorre è un «vangelo dei reati»
Si spera nei provvedimenti operativi nel 2000

MODENA «Non è bene che un governo di sinistra abbia ancora il codice Rocco fascista». Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna partecipando ieri alla Festa nazionale de l'Unità di Modena all'assemblea ds sul tema «Una nuova stagione della lotta antimafia». Presente tra gli altri il coordinatore della segreteria della Quercia Pietro Folena e il direttore generale degli istituti di pena Giancarlo Caselli. «Il codice penale - ha sottolineato Vigna - deve diventare il vangelo dei reati. Perché presupposto della legalità e della democrazia è la conoscenza e conoscere le norme chiare è indispensabile. Non si possono disseminare come sta accadendo norme penali altrove». Vigna ha anche osservato: «Ora la sinistra sta prendendo a cuore con un po' di ritardo il problema della sicurezza perché si è capito che incide sulla libertà del cittadino». Ma bisogna fare di più. In primo luogo secondo Vigna bisogna agire sulla Giustizia. «Una giustizia che non va come accade in Italia - ha osservato - produce illegalità. Produce il distacco dei cittadini dalle istituzioni mentre il monopolio del torto e della ragione resta in altre mani». È vero che oggi per Vigna si aprono «ragionevoli speranze di miglioramento perché con il Governo Prodi prima e con quello D'Alema oggi si sta dando vita ad una revisione globale del sistema giustizia. Ci si aspetta molto dai provvedimenti che cominceranno ad essere operativi nel 2000».

NORME CHIARE
Sono condizione indispensabile di democrazia e legalità per i cittadini



se legali di grossa potenza che oggi chiedono finanziamenti alla mafia». È necessario quindi affrontare anche il tema della responsabilità delle persone giuridiche e procedere anche a livello europeo con la costituzione di un pubblico ministero che possa occuparsi non solo degli interessi finanziari dell'Unione.

Il guardasigilli Oliviero Diliberto ha annunciato che il 41 bis sarà applicato contro la mafia albanese e russa e il procuratore nazionale antimafia Vigna plaude alla decisione. Poco prima di partecipare al dibattito infatti, Vigna commenta: «Sono molto contento che Diliberto sia d'accordo con me. Nel 41 bis non c'è scritto infatti che la norma non si possa applicare agli albanesi. Bisogna vedere infatti se questi commettono uno dei delitti previsti, omicidio o traffico di droga e se sono inseriti in gruppi mafiosi con cui possono mantenere contatti dall'interno del carcere».

necessario per il procuratore nazionale antimafia anche perché la criminalità organizzata ha cambiato strategia ma è sempre presente. Dopo le stragi che costarono la vita a Falcone e Borsellino la mafia «è stata obbligata a mimetizzarsi». Ma non bisogna cadere nella sua trappola: «Non bisogna dare l'impressione di credere che oggi la mafia non esiste più e quindi bisogna ricordare che c'è ancora bisogno di norme. Sappiate che discutere di abolizione di ergastolo è miele per le orecchie dei mafiosi sappiate che le incertezze sono fonte di consolidamento». La mafia ha «perso prestigio culturale ma quello economico per esempio ce lo ha intatto. C'è un'impre-

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Sono d'accordo con il procuratore Vigna: è incredibile che nel 1999 esista ancora un Codice penale che risale al periodo fascista. Va ricordato, però, che quel Codice è stato in molte parti modificato nel corso degli anni». Carlo Federico Grosso, già vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, dirige la speciale commissione ministeriale insediata dal ministro Flick e confermata da Diliberto che ha già elaborato e consegnato al Guardasigilli una proposta organica di riforma. Quel progetto dovrà essere discusso, nei prossimi mesi, dagli operatori (magistrati, avvocati, professori universitari), dalle forze politiche e dai cittadini. Un percorso che dovrà trovare sbocco in Parlamento.

Professor Grosso, cosa rimane e cosa è ormai decaduto del Codice varato nel 1930?

«Le parti che maggiormente riflettevano gli aspetti autoritari del regime fascista sono state in larga misura eliminate. Rimane comunque il fatto che quel Codice penale avrebbe dovuto essere riformato già da tempo».

Perché questo non è avvenuto?

«Non è tanto un problema di governi di sinistra o di centro: credo che qualunque governo democratico avrebbe dovuto sentire il dovere di cambiare anche soltanto l'etichetta di un Codice penale che porta la firma di un Guardasigilli del regime fascista. Tentativi diversi di riforma si sono succeduti nel corso degli anni. Ma si sono sempre arenati nelle sabbie del

Parlamento». Che tipo di opposizione hanno incontrato?

«Vede, riformare il Codice non è una operazione semplice. Approvare un nuovo Codice significa compiere alcune scelte di campo per le quali occorrono maggioranze stabili, che abbiano cioè la capacità di compiere scelte chiare ed omogenee. L'impossibilità di cambiare radicalmente il Codice è stata dovuta al fatto che per de-

delle norme del 1930 rimane, in una certa misura, ancora presente».

In quali articoli?

«Le faccio alcuni esempi. Permane ancora una tipizzazione del delitto tentato e del concorso di persona in un reato assolutamente inaccettabile sul terreno della tassatività che si riflette in una utilizzazione eccessivamente discrezionale da parte dei magistrati; abbiamo ancora un sistema di pene de-

Il principio ispiratore? Il rispetto delle garanzie fondamentali delle persone



Va coniugata la mitezza delle pene con la loro effettività e efficacia

cenni non abbiamo avuto maggioranze di questo tipo».

E oggi, invece, le condizioni di stabilità del quadro politico secondario esistono?

«Francamente non so dirlo. So però che il ministro di Grazia e Giustizia ha insediato una commissione di dodici membri che cominciasse a ragionare sulle linee guida di una riforma. Una precedente commissione, nominata dal ministro Vassalli, aveva elaborato uno schema di legge delega. Dal 1993 ad oggi, però, nessun governo ha preteso che si superasse la fase di elaborazione».

Lei ricordava prima che il Codice Rocco è stato però modificato in molte parti...

«Sì, ma l'impronta autoritaria

tentive che riflette l'eccessivo e assurdo rigore del Codice Rocco; abbiamo ancora una disciplina dei delitti contro lo Stato chiaramente ispirata all'ideologia fascista, basti pensare al numero dei reati di opinione e di vilipendio dello Stato puniti con pene assolutamente sproporzionate. Alcune parti del Codice penale che riflettevano l'ideologia fascista sono state cancellate, però permangono tuttora segni profondi di quella ideologia. Ed è molto grave che uno Stato democratico non abbia avuto, fino ad oggi, la forza di eliminarli modificando il Codice».

Un Codice adeguato ad una società democratica a quale principi dovrebbe ispirarsi?

I RECORD DEL CRIMINE

MILANO la città più "criminale" d'Italia
I due primati assoluti
-furti (8.257 ogni 100.000 abitanti)
-furti d'auto (2.303 ogni 100.000 abitanti)
Secondo posto
-violenze sessuali (preceduta da Bologna e seguita da Torino, Firenze e Roma)
Terzo posto
-rapine (preceduta da Palermo e Napoli)
Quarto posto
-omicidi



NAPOLI il record degli omicidi (cinque persone uccise ogni 100.000 abitanti)
BOLOGNA dove si registrano più violenze sessuali (11,2 ogni 100.000 abitanti)
TORINO ha il primato delle lesioni dolose (1.338 nel 1998)
ROMA
-secondo posto per i furti di automobile
-quinto posto per le violenze sessuali e furti
-sesto posto per rapine e omicidi
PALERMO il più alto numero di rapine

L'INTERVISTA ■ CARLO FEDERICO GROSSO

«Per la riforma un quadro politico stabile»

«Intanto al rispetto delle garanzie fondamentali delle persone. Un Codice penale garantista deve prevedere sanzioni non necessariamente pesanti che però vengano applicate. Ci vuole un contemperamento tra esigenza di punizione ed esigenza di protezione dei cittadini. Occorre coniugare, nella sostanza, la mitezza delle pene con la loro effettività, con la loro efficacia».

Mitezza delle pene è un'espressione che può destare allarme tra vittime e potenziali vittime di un reato, non crede?

«Mitezza delle pene non vuol dire lassismo. Significa non prevedere pene sproporzionate per reati che non le giustificano. Pene che poi magari non verranno mai applicate proprio perché i giudici si rendono conto dell'assurdità di esse. Ci sono stati nel corso degli anni interventi legislativi che hanno considerato l'aumento delle pene come una panacea quando in realtà i problemi dovevano essere fronteggiati in modo diverso. Insomma: giusta pena commisurata al tipo di reato commesso e rigorosa applicazione di essa. Oggi a pene pesanti, spesso, corrisponde una situazione penitenziaria che non consente che le sanzioni vengano applicate del tutto. Penso alla legge Gozzini, ma penso soprattutto alle norme della Simeoni-Saraceni».

Il procuratore Vigna non condanna la scelta di abolire l'ergastolo. Anche questo lei è d'accordo con il procuratore antimafia?

«Qui non sono molto d'accordo con Vigna. Non è vero che abolire l'ergastolo, il progetto è all'attenzione del Parlamento, comporti un abbassamento clamoroso e automatico della

guardia nei confronti della grande criminalità. Oggi l'ergastolo esiste praticamente solo sulla carta perché gran parte degli ergastolani escono dopo ventotto anni di pena e talvolta anche prima. Il problema, che poi corrisponde ad una scelta di civiltà, deve collegarsi ad una precisa e nuova disciplina della reclusione che si intende prevedere. Nel momento in cui si prevede una pena massima, ad esempio, di trenta anni, a questa non potranno essere applicati i benefici previsti oggi dalle varie leggi. Se un fatto è talmente grave da comportare una pena di trenta anni bisogna ripensare gli istituti finalizzati a recepire le istanze di riduzione in relazione alle specifiche esigenze di difesa sociale espresse dalla previsione di una sanzione così alta. Insomma: bisogna evitare che il gioco delle attenuanti, dei benefici e degli sconti di pena ridicolizzi quella che diventerà la pena sostitutiva dell'ergastolo».

I processi durano troppo. Vigna afferma che i tempi della custodia cautelare devono coincidere con quelli del procedimento. Non crede che questo obiettivo debba comportare prima di tutto una revisione delle diverse fasi del giudizio?

«Io sono assolutamente d'accordo: i tempi del processo penale devono essere velocizzati il più possibile. Oggi sono eccessivamente lunghi. Ma la loro riduzione non può essere ottenuta con un semplice aumento del numero dei magistrati, come sostiene invece Vigna: su questo ho molte perplessità. Si pongono problemi di formazione e di qualificazione della magistratura che non possono essere messi da parte».

LUNEDÌ
13

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità '99

ore 18.00
PIAZZA DEL VOLONTARIATO
Minitennis

ore 18.00
PALA CONAD
"Liberalizzare l'economia: nuove regole per un mercato competitivo" con Pierluigi Bersani, Nicola Rossi, Emma Marcegaglia, Lanfranco Turci

ore 19.00
PIAZZA DEL VOLONTARIATO
Torneo di biliardino

ore 21.00
SALA LIBRERIA
Presentazione del libro "Testimoni del tempo" di Gianni Mina con Giorgio e Luciana Alpi

ore 21.00
PALA CONAD
A tu per tu con le Rosse: incontro con il mito Ferrari con Mika Salo, Jean Todt conducono Marco Franzelli e Alessandro Bergonzoni

ore 21.00
PIAZZETTA FORMACI
Rassegna Salvatore Marrakesh express

ore 21.30
ARCI E CTM
La Puglia del 2000, dove turismo è cultura

ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo a seguire dj El Tigre e El Indio
ore 21.30
ARENA CENTRALE
Aldo, Giovanni e Giacomo (ingresso gratuito)

www.modena.pch.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



- ◆ **Quercia allargata a Democratici e Verdi? Il numero due di Botteghe Oscure: «Il problema esiste, discuterà il congresso»**
- ◆ **«È possibile una maggiore contaminazione far maturare un processo che tenga insieme tutti i riformisti e i progressisti»**
- ◆ **«Ma la questione posta da Domenici non è la proposta di partito unico Non chiediamo la rinuncia all'identità»**

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria Ds

«Un nuovo spazio per la sinistra italiana»

LUANA BENINI

ROMA. Folena, il sindaco di Firenze. Leonardo Domenici, ha lanciato l'idea di una riorganizzazione della sinistra fino ad arrivare ad un nuovo partito che comprenda Ds, prodiani e Verdi. Che ne pensa?

«I problemi posti da Domenici esistono tutti e sono quelli intorno a cui stiamo ragionando...».

Quali sono?

«Riguardano da un lato la riorganizzazione del centro sinistra e la capacità di trasformarlo in un soggetto politico coeso e vincente, capace di trasmettere valori forti, dall'altro la necessità di avere all'interno di questo soggetto, di questo nuovo Ulivo, uno spazio politico ed elettorale della sinistra e dei progressisti che vada al di là degli attuali livelli di consenso dei Ds. Le riflessioni di Domenici sono giuste e condivisibili e sono anche le nostre nel momento in cui, fra l'altro, nel centro della coalizione si ci sta interrogando su ipotesi di riorganizzazione. Domenici non è stato mandato in avanscoperta su questi temi. E non si deve neppure pensare che noi oggi vogliamo dare le carte a tutte le componenti della coalizione a partire dai Democratici e dai Verdi per intinare loro al cuneo».

Condivide comunque l'idea che la Cosa 2 è stata «un assemblaggio di vecchi pezzi e di stati maggiori» che non ha sortito risultati?

«L'idea di una grande

formazione riformista, nel solco delle socialdemocrazie europee, che andasse oltre le esperienze tradizionali della sinistra, era giusta, ma la sua realizzazione è stata molto giacobina e verticistica. Questo ha stemperato entusiasmi e tensioni iniziali. Lo dico senza sottovalutare culture e personalità che hanno contribuito alla costruzione dei Ds. Nessuno può cancellare i Ds e il passaggio degli Stati generali di Firenze. Oggi però non si può pensare, nel rapporto con altre componenti progressiste dello schieramento, di ripetere una operazione dall'alto...».

Si cambia metodo. Come si arriva alla costruzione di questo partito unico allargato a Verdi e Demo-

cratici?

«Dico che esiste il problema posto da Domenici non la proposta di formare un partito unico. I Verdi sono alla ricerca di una ridefinizione della loro identità e del loro programma. Noi siamo rispettosi della loro autonomia. I Democratici, dopo una prima fase, diciamo più movimentista, hanno avviato una discussione sulla loro trasformazione in partito politico. Voglio essere chiaro. Non chiediamo a nessuno di rinunciare alla propria identità. Oggi però, evidentemente, attorno alla definizione comune di progetti e programmi e partendo dal basso, dalla società, dalle risorse esistenti, è possibile incrementare la contaminazione e far maturare un processo che tenga insieme tutti i riformisti e tutti i progressisti».

Tanto più che sul tappeto c'è la proposta di Cossiga di un centro degasperiano e che anche i popolari spingono ad una riorganizzazione del centro. Da una parte le spinte centriste, dall'altra la riorganizzazione a sinistra. Si pensa a una coalizione a due gambe?

«La situazione è in movimento. A lungo abbiamo parlato delle due gambe. In realtà si è passati a sei, sette soggetti della coalizione, e infine ai dodici di oggi. Ogni spinta a riorganizzarsi va salutata con favore. In questo processo potranno formarsi due grandi aree di riferimento del centro sinistra, o forse più di due, oppure infine si renderà possibile, in tempi ravvicinati, anche una ipotesi di un'uni-

formazione riformista, nel solco delle socialdemocrazie europee, che andasse oltre le esperienze tradizionali della sinistra, era giusta, ma la sua realizzazione è stata molto giacobina e verticistica. Questo ha stemperato entusiasmi e tensioni iniziali. Lo dico senza sottovalutare culture e personalità che hanno contribuito alla costruzione dei Ds. Nessuno può cancellare i Ds e il passaggio degli Stati generali di Firenze. Oggi però non si può pensare, nel rapporto con altre componenti progressiste dello schieramento, di ripetere una operazione dall'alto...».

Si cambia metodo. Come si arriva alla costruzione di questo partito unico allargato a Verdi e Demo-

vivere...). Quello che è chiaro è che una forza come la nostra non vuole stare in modo statico nel socialismo europeo, difendendo le ricette del passato, ma vuole aprire nuovi orizzonti legati all'ambiente, alla promozione della libertà degli individui: questa può essere la chiave che apre la porta ad un processo innovatore».

Il congresso dei Ds sarà un momento cruciale per mettere tutte le carte in tavola e verificare prospettive strategiche.

«Il partito ha bisogno, da un lato, di una forte motivazione di tipo politico e ideale, dall'altro è bloccato da uno schiacciamento sulle istituzioni, da forme di notabilità, di lotta politica interna, elitaria, che esclude dalla possibilità di decidere centinaia di mi-

gliaia di iscritti ed elettori. Il congresso va dunque fatto. L'eventualità che le elezioni siano il 22 di marzo crea una complicazione perché lo farebbe cadere nel momento in cui si preparano le liste. Stiamo discutendo in questi giorni con i segretari di federazione e decideremo definitivamente il calendario la prossima settimana. Una ipotesi è quella di fare un congresso molto innovativo rispetto al passato, lontano da quella concezione salvifica e mitologica che aveva per il vecchio Pci che ai congressi attribuiva il compito di dare risposte su ogni cosa. Si potrebbe avere invece un congresso più "itinerante", a tappe, affrontando prima delle elezioni i temi del programma fondamentale, dell'identità, e quello dell'organizzazione del partito, e dopo

le elezioni e il referendum, dunque a cavallo dell'estate, entro la metà del 2000, il tema della collocazione politica del nuovo Ulivo e, se sarà maturata, anche l'ipotesi di uno spazio più ampio della sinistra italiana e dei progressisti».

Il vero appuntamento politico si terrà quando sarà chiara la nuova configurazione del centro...

«Esatto. Si potrebbe pensare a un congresso a tre tappe, una organizzativa, una di identità e una politica...».

Nel frattempo andrà avanti il processo di rifondazione dell'Ulivo anche dietro la spinta dei Democratici...

«Il dopo Bologna è stato pesante: tensioni, divisioni. La ripresa vede invece un forte messaggio di stabilità politi-

ca: il programma dei 500 giorni, il coordinamento di centro sinistra, lo sforzo programmatico comune. La stagione si apre con l'eco suscitato dalla proposta di Veltroni sullo stato sociale che ha permesso di chiarire che il problema non è quello di reperire risorse per la finanziaria con il taglio alle pensioni, ma è quello dell'equità sociale e del rapporto con le giovani generazioni. Si apre anche con la sfida lanciata da Angius e Mussi sulle pensioni d'oro dietro la quale, voglio chiarire, non c'è nessun populismo. Noi siamo quelli che hanno fatto la battaglia per il finanziamento pubblico della politica. Con la stessa dignità con la quale diciamo che servono strumenti per garantire a tutti la possibilità di fare politica, diciamo anche che i citta-

adini non sopportano l'esistenza di privilegi intollerabili (indennità troppo elevate, trattamenti previdenziali compresi quelli dei parlamentari, trattamenti pensionistici troppo elevati...»).

Ci sono già le contestazioni dei magistrati che prevedono esodi di massa di coloro che hanno 40 anni di servizio

«Servirebbe un po' di equilibrio. La magistratura italiana che è stata protagonista di una grande opera di rinnovamento al suo interno, non può non comprendere come alcuni automatismi (ad esempio il trattamento retributivo dei magistrati a cui è agganciato quello dei parlamentari), rappresentino un danno. E non può non condividere questo messaggio».

«Il dopo Bologna è stato pesante: tensioni, divisioni. La ripresa vede invece un forte messaggio di stabilità politi-

Ogni spinta a riorganizzarsi è positiva. Nel centrosinistra due grandi aree di riferimento



«L'idea di una grande formazione riformista, nel solco delle socialdemocrazie europee, che andasse oltre le esperienze tradizionali della sinistra, era giusta, ma la sua realizzazione è stata molto giacobina e verticistica. Questo ha stemperato entusiasmi e tensioni iniziali. Lo dico senza sottovalutare culture e personalità che hanno contribuito alla costruzione dei Ds. Nessuno può cancellare i Ds e il passaggio degli Stati generali di Firenze. Oggi però non si può pensare, nel rapporto con altre componenti progressiste dello schieramento, di ripetere una operazione dall'alto...».

Si cambia metodo. Come si arriva alla costruzione di questo partito unico allargato a Verdi e Demo-



IN PRIMO PIANO

«Ds, prodiani e Verdi insieme in un nuovo partito» Domenici riapre la discussione nella Quercia

ROMA. Ds, prodiani e Verdi, tutti insieme per un nuovo partito della sinistra? Un progetto che dovrebbe andare oltre la Cosa2 e muoversi nella direzione di un partito di sinistra con anime diverse. Una certa somiglianza con il progetto del partito democratico? Un'idea non nuova, ma ripescata e rilanciata da Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, fino a qualche mese fa responsabile degli enti locali della Quercia.

Il sindaco di Firenze pensa che «a Botteghe Oscure si stia lavorando a progetti analoghi». E ieri Veltroni, avvicinato dai giornalisti a Brescia, pur mantenendo una comprensibile cautela ha ammesso che quello posto da Domenici è «un problema reale dell'evoluzione della sinistra italiana. Il modo e le forme sono però oggetto di discussione», perché bisogna «da un riconoscimento delle diverse identità che inventiamo tutte a partecipare». Che ne pensano gli altri dirigenti Ds? Barbara Pollastri, coordinatrice della donna Ds, chiede di «partire dal progetto altrimenti si rischia di rifare una Cosa2».

«L'atto che dobbiamo compiere è costruire il profilo progettuale della sinistra. Questa è la prima tappa. Che poi la sinistra debba espandersi, essere più larga sono d'accordo. La tendenza a federare e mettere insieme forze per fare una sinistra più ampia è giusta. Io penso non solo ai prodiani, ai Verdi, ma anche alla necessità di dialogare con Rifondazione. Ma fare tutto a tavolino con questa e quella personalità, mi sembra un'astrazione. Diventerebbe una operazione fra stati maggiori, di pochi per pochi. Anzi rifaremmo un'altra Cosa2, quello che anche Domenici dice essere stato sbagliato».

Una bocciatura arriva da Gloria Buffo, esponente della sinistra interna. «Che i partiti attuali abbiano scarsa presa sulla società è un dato vero, ma l'assemblaggio fra diverse sigle politiche e diverse personalità non mi sembra la soluzione del problema. Domenici - continua la Buffo - critica l'operazione della Cosa2, ma ripropone lo stesso percorso, la somma di sigle e persone». Anche Gloria Buffo è convinta che il

punto di partenza è il progetto. «Non si scappa si deve partire dai programmi, dalle idee, dalla visione della società, altrimenti costruiamo dei nuovi lego che difficilmente parleranno agli italiani. È il metodo che Domenici propone che non mi convince».

Si è letto l'intervista anche il senatore Claudio Petruccioli, esponente di primo piano dell'area ulivista Ds e di Carta 14 giugno. «Quello proposto da Domenici è uno dei temi che uno come me ha ripetuto tante volte. È importante che dica che bisogna fare altro e solleciti la necessità di innovare e ampliare la sinistra per arrivare ad una forza che conti sul trenta per cento dei voti. Ne parleremo anche al nostro convegno di Orvieto».

Carlo Leoni, responsabile giustizia della Quercia, definisce l'intervista di Domenici «uno stimolo positivo a considerare ancora aperta la strada dell'aggregazione delle forze di sinistra e progressiste nel quadro di un'alleanza che deve valere come soggetto politico». Nell'epoca del bipolarismo la cosa più importante resta l'alleanza». R.C.

Manifestazione di militanti driesini

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati



Perché il welfare state?

Sviluppo economico ed istituzioni della cittadinanza sociale

ROMA, RESIDENZA DI RIPETTA, VENERDÌ 1 OTTOBRE 1999, ORE 9,30 - 17,30

Prima sessione, 9,30 - 13,30

Presidente: Fabio Mussi

Apertura dei lavori: Laura Pennacchi

Sviluppo economico e welfare state: trade-off o sinergie? Roberto Artoni
Riforma fiscale, investimenti, occupazione, Ruggiero Paladini
Efficienza e produttività delle istituzioni sociali, Elena Granaglia

Seconda sessione, 14,30 - 17,30

Presidente: Claudia Mancina

Disciplina fiscale e dinamiche del welfare, Clara Busana Banterle

Il welfare state italiano: il processo di riforma in atto, Paolo Bosi
Trasformazioni del mercato del lavoro, occupazione, nuove tutele, Gianni Geroldi

Conclude: Walter Veltroni

Intervengono:

Giuliano Amato, Cesare Salvi, Livia Turco, Vincenzo Visco, Massimo Paci, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Elisabetta Adas, Mauro Agostini, Silvano Andriani, Massimo Antichi, Giorgio Benvenuto, Salvatore Bisceglia, Tito Boeri, Marida Bolognesi, Gloria Buffo, Claudio Burlando, Vassili Campatelli, Pierre Carniti, Marco Causi, Vieri Ceriani, Salvatore Cherchi, Elena Cordani, Nerina Dirindin, Pietro Folena, Elsa Fornero, Maurizio Franzini, Giampaolo Galli, Vasco Giannotti, Alfiero Grandi, Mauro Guerra, Renzo Innocenti, Antonio Lettieri, Mimmo Lucà, Adriana Luciano, Marcello Messori, Enrico Morando, Giangiuseppe Nardozzi, Paolo Onofri, Daniele Pace, Piercarlo Padoa-Schioppa, Stefano Patriarca, Antonio Pedone, Franco Peracchi, Felice Roberto Pizzuti, Barbara Pollastri, Alfredo Reichlin, Nicola Rossi, Michele Salvati, Elsa Signorino, Bruno Solaroli, Valdo Spini, Paolo Sylos Labini, Ferdinando Taruffi, Lucia Vitelli, Salvatore Voza, Alberto Zanardi, Mauro Zani

Per informazioni:
tel. (0039) 06.67.60.38.34 / 06.67.60.2029 / 06.67.60.87.29 / 06.67.60.87.28 - fax (0039) 06.67.60.85.30
E-mail: comunicazione@uni.net

LA CURIOSITÀ

UNA GIORNATA D'ARTE PER IL PRESIDENTE E LA FIRST LADY

CINZIA ROMANO

NAPOLI. Non rinuncia ad essere se stessa. Non si lascia intimorire dai riflettori che inevitabilmente sono puntati sul marito, Carlo Azeglio Ciampi e su di lei. E quando serve, la signora Franca non si lascia sfuggire la battuta. Affettuosa: «Amore, ma perché devi sempre dire che ti piace tutto. La pittura è una cosa molto personale, piace o no». Scherzosa: «Ciampi, non guardare quel nudo». Imbronciata: «Vedete, mi sta picchiando pubblicamente». Mano nella mano la coppia presidenziale visita il museo di Capodimonte. Se non fosse per la presenza del sovrintendente Nicola Spinosa, del sindaco Bassolino, del codazzo di consiglieri e giornalisti, sembrerebbero una coppia di turisti. Tanto collaudata ed unita dagli anni da potersi permettere sorrisi ed apparenti bronci.

Così come Ciampi, il giorno prima, rompe il rigido protocollo per il botta e risposta con i discoccupati, ora è la first lady a far capire che non sarà prigioniera del Palazzo. Nel secondo piano del museo, che ospita dipinti finora preclusi al pubblico, veri e propri tesori, la signora Franca è uno scoppietto di battute. Col sorriso

sulle labbra mette in guardia chi non la conosce a fondo: «Dicono che la signora Ciampi fa le battute, che non dovrei parlare; ma me le strappano di bocca. Lo so, sono troppo tremenda».

È la «tremenda» signora non la ferma nessuno. Il sovrintendente che si attarda nelle spiegazioni viene interrotto: «Ok andiamo». Ciampi la guarda e lei che sa interpretare quegli occhi, replica, «ma così si fa Mezzogiorno...». Lui la blocca, «Franca, aspetta...».

Lei si volta e scherzosamente si lamenta: «Vedete, mi sta picchiando pubblicamente».

Quando i quadri non incontrano i suoi gusti («amo le nature morte» tiene a spiegare), dice senza mezzi termini che lei, in un museo non ce li terrebbe. Davanti alla «Santa Cecilia in estasi», di Bernardo Cavallino, recuperato da Siviero dopo la guerra - faceva parte della pinacoteca di Goering -

confessa: «L'avrei lasciato a Goering, a me non piace». Altro eloquente sguardo del presidente: «Ma perché Ciampi devi sempre dire che ti piace tutto. Amore, la pittura è una cosa molto personale, non ci sono mezzi termini: piace o non piace».

Davanti alla nuda «Venere dormiente» di Luca Giordano, scherza col marito. «Ciampi, non guardare quel quadro... portiamolo via di qui». Non ama la pittura dai colori cupi, «queste facce

verdi, mi mettono la depressione». Il sovrintendente avverte il presidente che presto il museo ospiterà una mostra di dipinti di Goya. «E Caravaggio?», s'informa il capo dello Stato. Per ora no, spiega Spinosa - il ministero dei Beni culturali sta organizzando proprio una mostra del Coravaggio in Spagna. «Peccato, a me il Caravaggio piace più di Goya. Ciampi, diglielo tu alla Melandri» è il sug-

gerimento della first lady.

Durante la visita, il presidente della Repubblica ne approfitta per parlare col sindaco di Napoli Bassolino. E gli sfugge l'invito di Spinosa di visitare il salotto di Amalia di Sassonia con le sue splendide porcellane cinesi. Alla signora Franca, che sembra non aver più tanta premura, no. Accoglie con entusiasmo il fuori programma. Il sovrintendente, a questo punto preso anche lui dal tono disinvolto del tour artistico, avverte Ciampi: «Presidente, gliela porto via». Come sempre, la signora Franca ha la battuta pronta: «Non si preoccupi, lui sarà contentissimo».

La visita, decisamente vivacizzata dalle battute schiette della first lady, termina. Ciampi commenta di essere rimasto affascinato dalla bellezza del museo e del palazzo che lo ospita. Ricorda che proprio lì, nel '96, si tenne l'incontro bilaterale fra Italia e Francia. «Mi auguro che il governo italiano vorrà ripeterlo», propone il capo dello Stato.

Nel pomeriggio i coniugi Ciampi in battello raggiungono Ercolano per un concerto. Oggi, tempo permettendo, gita alle isole.





I premi	
Sezione "Venezia 56"	
Leone d'oro per il miglior film	Non uno di meno di Zhang Yimou
Gran Premio della Giuria	Il vento ci porterà via di Abbas Kiarostami
Premio Speciale per la regia	Diciassette anni Zhang Yuan
Coppa Volpi migliore interpretazione maschile	Jim Broadbent per <i>Topsy-Turvy</i> di Mike Leigh
Coppa Volpi migliore interpretazione femminile	Nathalie Baye per <i>Una relazione pornografica</i> di Frédéric Fonteyne
Premio Marcello Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente	Nina Proll per <i>Nordrand</i> di Barbara Albert
Medaglia d'oro della Presidenza del Senato	Rien a faire di Marion Vernoux
Sezione "Corto cortissimo"	
Leone d'argento	Portrait of a Young Man Drowning di Teboho Mahlatsi
Menzioni Speciali	Se-Tong di Heng Tang
Opere prime di lungometraggio	
Premio Venezia - "Luigi De Laurentiis"	Questo è il giardino di Giovanni Davide Maderna

Il Drago e il Leone L'oro a Yimou E Yuan sul podio

A Kiarostami il gran premio della giuria
Consolazione per l'Italia: premiato Maderna

SEGUE DALLA PRIMA

nazionalità del film. Scioccamente, poiché entrambi - belli in misura diversa - veicolano due vibranti personaggi femminili di cui la Repubblica popolare dovrebbe andare fiera: una maestra cocciuta che si fa in quattro per riportare a scuola un bambino avviato al lavoro nero, una poliziotta carceraria che favorisce il reinserimento in famiglia di una detenuta uscita dopo diciassette anni.

Perde la neozelandese Jane Campion di *Holy Smoke*, data per favorita dai pronostici ma del tutto snobbata dalla giuria, forse per l'impossibilità di raggiungere un accordo, mentre l'iraniano Abbas Kiarostami con *Il vento ci porterà con sé*, severo e un po' estenuato, deve accontentarsi - non sarà felice l'uomo - del Gran premio della giuria, diciamo il Leone d'argento.

Se la Francia, dopo la pioggia di premi a Cannes, Taormina e Locarno, deve accontentarsi di due premi minori, la Coppa Volpi (meritatissima) all'attrice Nathalie Baye per *Una liaison pornographique* e il Premio del Senato a *Rien a faire* di Marion Vernoux, l'Inghilterra strappa un riconoscimento per uno dei due protagonisti di *Topsy Turvy*, l'ottimo Jim Broadbent, mentre il Premio Mastroianni al migliore interprete emergente va alla viennese Nina Proll di *Nordrand*.

Diretta con piglio tirannico da Emir Kusturica, la giuria di Venezia 56 ha servito sul piatto un verdetto in ampia parte condivisibile. Certo, *Holy Smoke* della Campion, con la sua fresca e allucinata vitalità, rappresenta bene le tendenze di un cinema moderno che cerca il grande pubblico, ma anche Zhang Yimou, il cui film in Italia uscirà distribuito dalla major americana Columbia (un segno dei tempi?), impagina sullo schermo una storia intensa e commovente che avrà i suoi estimatori.

E l'Italia? Niente, almeno per quanto riguarda il concorso, dove i nostri due film - *Appassionata* e *A domani* - hanno fatto la figura dei classici vasi di coccia. In compenso la giuria del sostanzioso Premio Opera Prima «Luigi De Laurentiis» (100mila dollari e 20mila metri di pellicola) ha laureato l'italiano Giovanni Davide Maderna, autore del personale e discusso *Questo è il giardino*, scoperto dalla Settimana della critica. Leggerlo come «un contentino» sarebbe ingiusto, anche se una volta di più s'è misurata la fragilità del nostro cinema. Non piazzare nemmeno un film italiano in gara avrebbe fatto scalpore, ma forse sarebbe stata, per una volta, la scelta più giusta. In ogni caso, Alberto Barbera esce in piedi da questa sua prima Mostra. Cinefila ma non di

tendenza, ben organizzata, sobria nell'apparato, neanche troppo polemica, se non fosse stato per il tormentone erotico, del resto incautamente alimentato dallo stesso Barbera. In realtà, con l'eccezione del coreano *Menzogne* e dell'italiano *Guardami* (peraltro fuori concorso), entrambi piuttosto audaci ma niente affatto «deprimenti» o «ripugnanti» come pure s'è letto, tutto questo sesso trasgressivo dove'era? Con buona pace degli innumerevoli titoli di prima pagina reiteranti la parolina magica «choc».

Ripartendo dal Lido, dopo quasi due settimane di immersione totale nel cinema, viene semmai da chiedersi se i veneziani partecipino davvero a questo evento me-

diatico che si spegne già a trecento metri dal Casinò. Chiusi in una coazione a ripetere che si traduce in un'ubriacatura di immagini, tutti noi festivalieri ci ritroviamo in una «cittadella» del cinema che comunica solo con se stessa. Naturalmente sarebbe stupido chiedere a una Mostra dedicata «all'arte cinematografica» di rinunciare al compito istituzionale di sondare i nuovi territori del cinema d'autore per estrarre il meglio che c'è, ma ci si chiede fino a che punto il pubblico sia disposto a seguire le sollecitazioni che vengono dal Lido o dalla Croisette. Per fortuna, il film di Zhang Yimou parla a tutti: e questo è già un buon segno.

MICHELE ANSELMINI

Infine una magica serata tv piena di gaffe

Galiena ci riprova ma c'è sfortuna in Sala Grande: black-out elettrico e papere

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Caporetto in tv. E neanche tanto meglio è andata ai selezionatissimi invitati in Sala Grande. Tra blackout, papere e contrattempo vari, la serata finale del festival deve aver fatto rimpiangere a Raidue di essersi tanto battuta per una diretta all'altezza di Cannes, con suspense sui premi e «consegna del silenzio». E dire che l'inaugurazione, gestita e trasmessa da Telepiù, era stata impeccabile.

La colpa, naturalmente, non è di Anna Galiena, padrona di casa elegante anche se via via sempre più distratta. La colpa è della iella. O forse dell'antipatia tutta italiana per le premiazioni. Tutto è cominciato dopo lo spiritoso «numero» di Jerry Lewis, destinatario del Leone alla carriera e affettuosamente salutato con un standing ovation: un guasto elettrico ha oscurato i volti dei giurati presentati dalla Galiena nel buio totale, poi una fioca luce di sicurezza ha trasformato le immagini televisive in puro cinema Dogma, alla Lars Von Trier. Torna l'elettricità e Rognoni non sa che deve consegnare il Premio del Senato a *Rien a faire*: per forza, non gli hanno dato il fatidico foglietto. La palla passa a Chiara Caselli, una delle sei attrici nostrane (con Piccinini, Buy, Morante, Cervi, Gollino) incaricate di fare da star della serata. Ma Chiara, emozionatissima perché anche lei qui in concorso con un «corto», dimentica di presentare per bene la collega Nathalie Baye e chi sta a casa non sa certo che questa brava



Qui accanto
Nina Proll
Coppa Volpi
per la migliore
interpretazione
femminile
A destra
Emir Kusturica
con Anna
Galiena
e sopra
il regista
Zhang Yimou
in alto
Zhang Yimou
con il
Leone d'oro



attrice francese deve la Coppa Volpi a *Una liaison pornographique*. Poi parte un estratto dal film, ma ad essere inquadrato sono solo le scarpe, mentre Nathalie - ma potrebbe essere chiunque - sale le scale dell'albergo a ore. Brava dalla testa ai piedi. Nina Proll (Premio Mastroianni come migliore esor-



COLLATERALI

Premi anche a Tezka Trapero e Zaccaro

Ecco alcuni dei molti premi collaterali che vengono assegnati alla Mostra del cinema: **Ente dello Spettacolo**: Premio Sergio Trasatti - La Navicella Venezia Cinema a Zhang Yimou per «Non uno di meno». **Fedec** (Federazione Italiana dei Cineclub) a «Il dolce rumore della vita» di Giuseppe Bertolucci. **Filmcritica**: Premio Filmcritica Bastone Bianco a «Eyes Wide Shut» di Stanley Kubrick. **Future Film Festival**: Premio Future Film Festival Digital Award a «Hakuchi» di Makoto Tezka. **Premio Isvema**, col patrocinio del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici (Sncci), a «Questo è il giardino» di Giovanni Davide Maderna. **Premio Rota**: al M.o Paolo Buonvino («Come te nessuno mai») di Gabriele Muccino. **Settimana Internazionale della critica**: Premio Cult Network Italia a «Mundo Grua» di Pablo Trapero. **Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici**: Premio Pasinette a «Un uomo per bene» di Maurizio Zaccaro.

LE REAZIONI

Yimou: «Tornerò qui ancora in concorso»

DALL'INVIATA

VENEZIA Ex «nemici», almeno secondo i media, i due Zhang stanno seduti uno accanto all'altro in questa notte di trionfi orientali. «È una cosa straordinaria che due cineasti vincano un premio importante allo stesso festival, ma se accade vuol dire che entrambi i film erano interessanti e sono piaciuti», dice il giovane Yuan. Più enigmatico il «vecchio» Yimou. Che ha sulle spalle il peso di rappresentare ufficialmente la Cina. Pare anzi che il Consolato cinese abbia già storto il naso per il premio a *Diciassette anni*, un film che per Pechino neanche esiste. Ma le polemiche, almeno per una sera, sono sospese. L'inviato del *Giornale del popolo* e i reporter di una tv cinese esultano senza diplomazia. E neppure il deluso Abbas Kiarostami, che il Leone d'oro sentiva di avercelo in tasca, calca la mano. Mai più manderà un suo film in concorso. Ma non per ripicca. «Questo è il trentesimo anno che faccio cinema e mi sono regalato una decisione presa ancor prima di girare *Il vento ci porterà con sé*. Perché dovrei essere deluso? Questo gran premio della giuria è uno dei migliori riconoscimenti che ho avuto, me lo porterò a casa come souvenir di Venezia». Che poi non ha nessuna intenzione di mollare con il cinema, il maestro iraniano che ha spaccato a metà, dicono, la giuria governata da re Emir. «Certo, farò nuovi film, ma voglio prendermi tutto il tempo che mi servirà per scrivere il prossimo».

Già bell'e pronto, invece, il nuovo Yimou. S'intitola *La strada di casa* e, se tutto va bene, sarà in concorso a Berlino. «Non ho affatto intenzione di ritirarmi dalle competizioni. E spero di continuare a venire qui a Venezia», ha detto sorridente. Citando di continuo i bambini della scuola elementare rurale che hanno lavorato in *Non uno di meno*: «spero che questi bambini abbiano un avvenire migliore e vorrei che fossero qui a partecipare alla mia gioia, ma temo che non sappiano neppure che l'Italia esiste». Frattanto, nel villaggio del film, è stata costruita una scuola, mentre il bambino e la ragazzina protagonisti possono studiare gratis, senza pagare tasse scolastiche per loro proibitive.

Non è un mondo perfetto, la Cina dei due Zhang. Yimou ammette che chi finanzia i film - nel suo caso il governo - può esercitare un controllo sulla creatività del regista. Yuan, che considera il suo premio alla regia un incitamento a tutto il giovane cinema cinese, sa di non poter lavorare senza il sostegno di altri paesi (in questo caso l'Italia, che con Fabbrica ha coprodotto *Diciassette anni*). «Forse questo premio potrà essere un elemento positivo per la distribuzione del film nel mio paese», dice Yuan. Già ha avuto offerte da americani ed europei, ma in patria è assolutamente fuori dai circuiti ufficiali.

Se Iran e la Cina erano i grandi favoriti della vigilia, pochi si aspettavano la Coppa Volpi al bravissimo Jim Broadbent di *Topsy Turvy*. E neppure lui del resto. «Ero in Inghilterra e quando Mike Leigh, eccitatissimo, mi ha dato la notizia sono caduto dalle nuvole». Così Gilbert non ha rintracciato il suo «socio» Sullivan, in vacanza in Umbria con la famiglia. Ma gli ha giustamente dedicato un pezzo di un premio che deve a lui almeno al 50%. Broadbent partirà presto per l'Australia, per girare un film con Kate Winslet. Assente da un *palmarès* che ha penalizzato volutamente Hollywood con annessi e connessi. Ma la grande esclusa della serata, Jane Campion, ieri era a Roma. Non si aspettava nessun premio e giurava addirittura che non si sarebbe rimessa in viaggio per Venezia neppure se l'avessero eletta Leonessa. Ormai è buddhista praticante, adottata da una famiglia indiana e sa perfettamente che ogni statuetta d'oro è pura vanità. Beata lei.

CR. P.



Serie A

RISULTATI			
REGGINA - FIORENTINA	2-2		
UDINESE - PIACENZA	3-0		
BARI - LAZIO	0-0		
OGGI IN CAMPO			
CAGLIARI - JUVENTUS			
MILAN - PERUGIA			
PARMA - BOLOGNA			
TORINO - VENEZIA			
VERONA - LECCE			
ROMA - INTER	ore 20,30		
LA CLASSIFICA			
FIORENTINA	4	JUVENTUS	1
UDINESE	4	PERUGIA	1
LAZIO	4	PIACENZA	1
INTER	3	VENEZIA	1
REGGINA	2	TORINO	1
MILAN	1	BOLOGNA	1
LECCE	1	BARI	1
PARMA	1	CAGLIARI	0
ROMA	1	VERONA	0

Il Bari è un muro di gomma

Lazio sempre all'attacco ma è sterile assedio

BARI 0
LAZIO 0

BARI: F. Mancini 6.5 (1° st Gregori 6), De Rosa 6, Garzya 6.5, Innocenti 6, Collauro 6 (25° st Giaretta 6), Perrotta 6, Olivares 5.5 (1° st Ferrari 6), D. Andersson 5.5, Marcolini 6, Osmanovski 7, Masinga 5 (5° Madsen, 18 Cassano, 22 Markic, 24 Spines).

LAZIO: Marchegiani 6, Negro 6.5, Nesta 6.5, Mihajlovic 6, Favalli 6, Lombardo 6 (29° st R. Mancini sv), Simeone 6, Almeyda 6, Nedved 6.5, S. Inzaghi 5 (14° st Boksic 5.5), Salas 6 (35° st K. Andersson sv), (22 Ballotta, 6 Sensi, 7 Conceicao, 15 Pancaro).

ARBITRO: Treossi di Forlì, 7

NOTE: angoli 5-4 per la Lazio; recupero 2' e 4'. Ammoniti: Masinga, Almeyda, Favalli, Nesta e S. Inzaghi. Spettatori: 33.000

È un campo difficile quello di Bari. Lo sa Eriksson, lo sa la Lazio che ha dovuto faticare ieri contro la formazione di Fascetti, ben piazzata in campo e soprattutto determinata. È finita in parità, 0 a 0. Altra classe però, quella dei biancocelesti, altra dimensione. Un centrocampio solido come cemento armato, un attacco sempre pronto a pungerlo. Non sempre può andar tutto bene, certo, ma nel complesso, i numeri ci sono e i propositi anche. Insomma, già ora, è chiaro che la Lazio punta in alto.

Il primo tempo scorre via con la fragile pretesa dei pugliesi di attaccare una delle difese più forti del campionato. In realtà, si vede poco da quel lato del campo: un bel colpo di testa, in tuffo, di Osmanovski, ben parato da Marchegiani. Niente occasioni clamorose, niente salvataggi in extremis. Nesta e Negro fanno buona guardia. La Lazio mostra un altro spessore in centrocampo e in attacco, e si proietta bene in avanti con Nedved. In avanti, Salas e Inzaghi sono sempre pericolosi. Ma manca di cinismo e il gol non viene. Anche qui, nessuna azione mozzafiato, nessuna emozione travolgente. Il Bari, pur con qualche affanno, riesce sempre a tamponare le

varie situazioni. L'assenza di Veronesi sente.

Nella ripresa, i biancocelesti sembrano voler stringere i tempi. Il rientro di Boksic (al posto di Inzaghi) è un carburante che dà un pizzico di fantasia in più e una maggior spinta muscolare. E, puntualmente, arrivano anche le occasioni. Prima Salas, poi Boksic. Accelera la Lazio, rallenta il Bari. Mailgol non viene.

Fascetti sostituisce il bravo portiere Mancini con Gregori, Ferrari con Olivares, Collauro con Giaretta. Cambia poco. Non arrivano palloni buoni dalle parti di Masinga. Il risultato è che il migliore tra i biancorossi è De Rosa, un difensore.

Entrano Mancini e Andersson. Mihajlovic zoppica, ma resta in campo. Nel finale, Masinga si mangia un gol, Mancini ne sfiora un altro e Boksic lo imita. Il risultato non cambia.

BREVI

Pallanuoto, l'Italia conquista il bronzo

■ Ai campionati europei di pallanuoto, che si svolgono a Firenze, l'Italia ha battuto per 7-6 (1-1, 2-2, 2-0, 2-3) la Grecia e ha così conquistato la medaglia di bronzo. Il Settebello risale, così, su un podio europeo a distanza di quattro anni dall'oro di Vienna, alla vigilia della Coppa Fina, si ripropone al vertice della pallanuoto che conta. La delusione della battuta a vuoto con l'Ungheria che l'ha esclusa dalla finale è sembrata superata. La squadra ha tirato fuori la grinta. Gli uomini di Rudic si sono disposti bene in difesa mentre l'attacco è apparso, come sempre, determinante.

Incidente a Pantani Ma è tutto ok

■ Marco Pantani è stato coinvolto in un incidente stradale ieri mattina non lontano dalla sua abitazione di Cesenatico. Il «Pirata», che era nella sua Mercedes, è stato portato al Pronto soccorso, dove è uscito dopo una serie di accertamenti. Le sue condizioni non sono gravi. Soltanto un colpo di frusta. Ma è un incidente che pesa sommato alla condizione fisica generale e al ginocchio che continua a fare le bizze: il mondiale ancora è in dubbio.

Hingis-Williams finale degli Us Open

■ Martina Hingis, tennista numero uno del mondo, e Serena Williams, giocabbero oggi la finale degli Us Open. La svizzera si è imposta in tre set, per 6-1, 4-6, 6-3 sull'atrasorella Williams. Venus, numero tre del ranking femminile in una intensa partita durata due ore. Serena Williams ha invece eliminato la numero due del mondo, Lindsay Davenport, in tre set.

Micidiale tris dell'Udinese Match proibito per il Piacenza

UDINE Tre punti con tre gol che sono altrettanti messaggi per i danesi dell'Aalborg, prossimi avversari in Coppa. L'allenatore Hans Backe, infatti, ha seguito attentamente la gara del «Friuli», ha segnato tutte le mosse dei bianconeri e, alla fine, ha ammesso che «l'Udinese ha disputato una grande gara» e che ora come ora «ha più possibilità di noi di passare il turno». La strada dell'Udinese è stata spianata da un rigore per fallo di Lamacchi su Locatelli, ma gli uomini di De Canio hanno saputo creare altre occasioni e legittimare senza problemi la vittoria. Simoni all'inizio della ripresa ha inserito Piovani nel tentativo di dare maggiore consistenza all'attacco.

La squadra ha avuto un buon quarto d'ora nel quale l'Udinese sembrava in affanno e comunque non più lucida come nella prima frazione. Ma è stata un'illusione. I gol di Locatelli e poi di Muzzi hanno decretato la fine di una partita che non è mai stata in discussione, tanto che il danese Backe ha dichiarato in sala stampa alla fine di aver capito che «contro l'Udinese non si può attendere, bisogna attaccare».

UDINESE 3
PIACENZA 0

UDINESE: Turci 6.5, Sottili 6, Gargò 6.5, Bertoldo 6.5, Fiore 7, Gianichedda 6, Van Der Vegt 6 (29° st Bisgaard sv), Genoux 6 (24° st Jorgensen sv), Locatelli 7 (38° st Pizarro sv), Muzzi 6, Poggi 6.5

PIACENZA: Roma 5, Lucarelli 5.5, Delli Carri 5.5, Vierchowod 5.5, Manighetti 5, Sacchetti 5 (1° st Piovani 6), Cristallini 5.5, Mazzola 5.5 (22° st Stroppa sv), Lamacchi 5 (38° st Morrone sv), Dionigi 5.5, Rastelli 6.5

ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa 7

RETI: nel pt 10° Poggi su rigore; nel st 30° Locatelli, 36° Muzzi

NOTE: angoli 6-4 per l'Udinese

E l'urlo arriva fino a Messina

La Reggina dei miracoli agguanta nel finale la Fiorentina

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

REGGIO CALABRIA Il profano batte il sacro: ovvero il calcio riesce a oscurare persino la processione della Madonna della Consolazione, patrona di Reggio Calabria. La partita Reggina-Fiorentina finisce in parità: l'entusiasmo e la buona volontà dei debuttanti riescono a non soccombere di fronte all'esperienza e al cinismo dei pirati. Finisce per la prima volta in parità anche tra i due allenatori: quello locale ha un cognome, Colomba, intonato allo spirito di questo sabato del villaggio. L'altro è SturmTrapezoni, molto visibile di questi tempi negli spot di una marca di lavatrice: avrebbe voglia di centrifugare la sua squadra per i due punti sperperati, ma pubblicamente difende Toldo («anche i grandi portieri sbagliano») e assicura che il mal di trasferta (la Fiorentina non vince fuori casa dal 24 gennaio scorso, 3-0 all'Empoli) è passato.

Giorno da mettere un segno sul calendario, questo 11 settembre 1999. E pazienza se in Cile hanno proibito di commemorare Salvador Allende e l'esperimento socialista distrutto dal golpe di Pinochet in un altro 11 settembre di 26 anni fa: quaggiù, dove c'è il sindaco ulivista Italo Falconatà e dove negli anni Settanta andava di moda il «boia chi molla» dei fascisti, il calcio, vero partito trasversale italiano, mette tutti d'accordo. La «ggente» pensa solo al pallone, al primo giorno in serie A dopo 85 anni di storia calcistica vissuta nei piani inferiori, talvolta persino in cantina. Hanno fatto la solita corsa contro il tempo per ristrutturare lo stadio, l'«Oreste Granillo». I ponteggi sono ancora montati, l'impianto va completato, l'agibilità è arrivata alla vigilia della ga-

ra, l'ok è stato concesso per la tranquillità dei ventunomila abbonati e di quei quattromila che hanno acquistato il biglietto con la fame dei piranha.

Reggio Calabria è un'abbuffata di amaranto: magliette, scarpe, bandiere. Si fanno affari anche di fronte alla Cattedrale, dove fino a novembre sarà esposta la sacra effigie della patrona. Va di moda la maglia di Davide Possanzini, il talento che lo scorso anno ha trascinato tra molti dribbling e qualche gol la Reggina in serie A: è nato 23 anni fa a Loreto, politicamente correct in questo giorno di processioni e, visto come va a finire, di mezzi miracoli. Il pareggio di Gustavo Reggi arriva infatti al 41' della ripresa: c'è un errore di Toldo che in uscita alta consegna il pallone all'argentino: tocco facile e gol, per i calabresi è il secondo punto a testa alta in serie A. Non era fumo negli occhi l'1-1 di Torino.

La Reggina piace nel primo tempo: se chiudesse in vantaggio per 3-0 non sarebbe un'ingiustizia. Invece, fallita una prima occasione con Kallon (bravissimo Toldo) e passata al 17' su rigore firmato dallo stesso Kallon (fallo di Pierini su Possanzini, ma è l'attaccante a stratonare per primo l'avversario), la squadra di Colomba non riesce a spedire al tappeto una Fiorentina giù di corda in difesa, in particolare sui palloni alti. Al 27' Possanzini spedisce in curva un assist di Kallon, al 32' Brevi lascia di testa un angolo di Baronio con la difesa trapiantata immobile. Morale, in otto minuti la Fiorentina cambia le carte in tavola. Due gol figli di altrettanti errori, a santificare la massima di Gianni Brera, «la perfezione nel calcio è lo 0-0». La difesa calabrese va in apnea la prima volta al 34'. Lancio di Rui Costa, deviazione di Heinrich, deviazione di Pierini e tocco finale di Firicano,

REGGINA 2
FIORENTINA 2

REGGINA: Orlandoni 5, Giacchetta 6.5, Cirillo 6 (31° st Reggi 6.5), Stovini 6, Bernini 6, Brevi 6.5, Baronio 6, Pralija 5.5 (16° st Martino 5.5), Morabito 6, Kallon 6.5, Possanzini 6

FIORENTINA: Toldo 4.5, Repla 6, Firicano 6.5, Pierini 6, Di Livio 6 (37° st Bressan sv.), Cos 6.5, Amoroso 6, Heinrich 7, Rui Costa 6.5 (25° st Okon 6), Chiesa 6.5 (22° st Mijatovic 6), Batistuta 5.5

ARBITRO: Cesari di Genova 6

RETI: nel pt 17° Kallon su rigore, 33° Firicano, 41° Heinrich; nel st 41° Reggi

NOTE: angoli 7-6 per la Fiorentina; recupero 1' e 2'. Ammoniti: Morabito, Cos e Batistuta e Martino. Spettatori: 24.696.

sostituito fortunato di Padalino: 1-1. Al 41', il cross di Chiesa incanta Orlandoni: Heinrich non perde tempo ed è 2-1. La ripresa è insulsa, le due squadre hanno già dato, c'è solo un numero di Rui Costa al 7' e un tiro di Chiesa respinto involontariamente da Batistuta al 14' da consegnare agli archivi. Poi, il gol di Reggi e l'urlo che arriva fino a Messina. Il ponte, per certe cose, non serve.

Inter, se giocano Ronaldo e Vieri scatta la «trappola» di Capello

■ Control'Inter, per Capello, c'è ancora da sciogliere un dubbio. Da valutare lo stato di forma di Di Francesco e Tommasi e decidere chi dei due affiancherà Assuncao in mezzo al campo. Il tecnico friulano sta studiando una «trappola» difensiva per contenere Ronaldo e Vieri: «Giocheremo con tre difensori, più altri due che devono saper fare anche i centrocampisti. Le mie squadre - continua - devono sempre imporre il proprio gioco e allo stesso tempo fare attenzione allo schieramento degli avversari, specialmente se hanno grandi individualità, per poter prendere le contromisure». Ma potrebbe anche rivelarsi tutto superfluo perché Lippi, (pretattica?), non pare del tutto convinto a schierare il micidiale tandem. Ronaldo, ad esempio non ha ancora del tutto smaltito la sbornia del fu-so orario dopo gli impegni con la nazionale brasiliana.

«Rischioso far giocare Davids»

La Juve replica: «Tutto a posto»

■ «È un grave rischio far giocare Davids». Lo ha detto il prof. Giacomo Modugno, consulente della Federazione Medico sportiva che in un'intervista a «Goleada», trasmissione di Tmc, «A quanto pare - ha proseguito Modugno - Davids è stato già operato di glaucoma all'altro occhio, però è stato mascherato come un glaucoma post-traumatico a seguito di un incidente che ha avuto. A questo punto devo pensare, visto che anche nell'altro occhio c'è un glaucoma, che quello non fu un glaucoma post-traumatico ma una tendina per coprire qualcosa». L'evoluzione della malattia di Davids «è sotto continuo monitoraggio», gli ultimi accertamenti sono positivi ed il giocatore è da considerarsi idoneo all'attività agonistica». Immediata la replica della Juventus, affidata al medico sociale Riccardo Agricola, alle dichiarazioni del prof. Modugno.



Toldo battuto dal rigore del reggino Kallon

F. Cufari/Ansa

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 11-9-1999
CONCORSO N° 73

BARI	59	63	28	78	80
CAGLIARI	23	24	22	4	34
FIRENZE	82	15	87	66	6
GENOVA	25	47	62	29	74
MILANO	40	3	9	23	32
NAPOLI	76	72	82	11	47
PALERMO	25	81	75	51	72
ROMA	57	56	30	33	78
TORINO	86	44	62	34	64
VENEZIA	25	55	33	6	20

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

25 | 40 | 57 | 59 | 76 | 82 | 55

MONTEPREMI:
Nessun 6 Jackpot L. 26.234.784.525
Al 5+ L. 57.820.158.810
L. 9.536.723.900
Vincono con punti 5 L. 119.249.000
Vincono con punti 4 L. 885.400
Vincono con punti 3 L. 22.100

lunedì

Aldo Giovanni e Giacomo

13 settembre

replica gratuita Festa Nazionale de l'Unità Modena

Aldo Giovanni e Giacomo tornano sul palco della Festa Nazionale de l'Unità. Lunedì 13 alle ore 21, nell'Arena Concerti si replica gratuitamente lo spettacolo "Non aspettatevi niente": per chi non c'era, per chi si è preso l'acquazzone, per tutti. Non finisce qui. Ai possessori del biglietto timbrato il 4 settembre è stata riservata un'area apposita transennata, aperta fino alle 20,30. Vi aspettiamo. PER INFORMAZIONI 059-361344



io penso che...

A cura di SILVIA GARAMBOIS

NETWORK G

Un «manifesto»
per i giovani

VINICIO PELUFFO*

Esiste una nuova generazione che sperimenta su di sé le trasformazioni della società: l'introduzione delle nuove tecnologie; un mercato del lavoro sempre più mobile e flessibile; la globalizzazione non solo dell'economia, ma dei linguaggi, delle culture, degli stili di vita, dei conflitti. La lettera delle ragazze e dei ragazzi di Network ha contribuito ad attirare l'attenzione su questi temi. Tali trasformazioni non riguardano solo le giovani generazioni, ma fin dall'inizio costituiscono il loro vissuto fondamentale. Ciò ne caratterizza le condizioni materiali di vita ed il modo di stare nella società.

La politica, le istituzioni, i grandi soggetti sociali sono posti di fronte a domande, esigenze, bisogni inediti, che spesso faticano a interpretare e rappresentare. Pensiamo come è cambiato il mondo del lavoro. L'era del posto fisso, del lavoro standardizzato e ripetitivo è al tramonto. Emergono nuove forme di lavoro; senza orari di lavoro rigido, senza fissa dimora, in cui sempre più conta la personalità, le conoscenze e la creatività di chi offre la propria prestazione: dai tanti contratti atipici, a tempo parziale e a tempo determinato, al lavoro parassubordinato e al lavoro autonomo di seconda generazione. Tali lavori sono tendenzialmente prevalenti tra le giovani generazioni, soprattutto nei settori più avanzati dell'economia dei servizi e in particolare nei campi dell'informatica, della comunicazione e delle nuove industrie culturali e del divertimento.

Se tali cambiamenti si tradurranno in precarizzazione dei diritti, in frammentazione e divisione ulteriore del mondo del lavoro oppure in crescita delle opportunità e dei diritti per tutti dipenderà anche dalla capacità della sinistra di stare dentro un mondo del lavoro che si trasforma, di dare identità sociale ai nuovi lavoratori, di estendere loro un sistema di tutele che oggi li esclude. La formazione è in tal senso prioritaria.

Dare a tutti le stesse capacità culturali di base, dotare ognuno delle competenze necessarie per scegliere un percorso professionale autonomo, consentire a tutti di accedere a una formazione continua e permanente sono condizioni indispensabili in un mercato del lavoro sempre più mobile per offrire a tutte le persone le stesse possibilità, cambiare rapidamente percorsi lavorativi e allo stesso tempo migliorare le proprie condizioni di vita. Più in generale, si pone la grande questione della costruzione di un nuovo Welfare che tenga dentro chi oggi è escluso, che sia più aperto, più equo nel rapporto tra le generazioni.

Un altro tema fondamentale sono i cambiamenti riguardanti il mondo delle professioni intellettuali. La crescita enorme del loro peso è strettamente legata alla crescita dell'economia dei servizi, soprattutto nei settori più innovativi. Le professioni tradizionali mutano le loro funzioni, allo stesso tempo crescono nuove professioni: il Cnel ha contato nel rapporto del 1998 circa 140 nuove associazioni professionali. L'assetto medievale, l'organizzazione in caste delle nostre professioni intellettuali non può reggere la sfida dell'innovazione. Liberare le professioni dalle barriere corporative che sacrificano il talento di tanti giovani è una battaglia che serve a modernizzare il Paese e a renderlo più giusto. Il compito che la sinistra ha di fronte nel nostro Paese è guidare la modernizzazione, costruire e immaginare il futuro.

Senza un patto tra le generazioni, capace di restituire alle

giovani generazioni fiducia nel cambiamento, sarà sempre più difficile realizzare un obiettivo così ambizioso. La questione del rapporto tra generazioni deve però uscire dagli angusti limiti di un dibattito «economico-corporativo», come avrebbe detto Gramsci, per assumere tutto lo spessore politico che merita. Spezzare il blocco corporativo, liberare spazi di libertà, restituire fiducia nel futuro alle giovani generazioni: questo non potrà accadere senza incidere sugli assetti di potere, senza tradursi in un progetto di rinnovamento della classe dirigente, senza mutare il rapporto tra Stato e società civile, istituzioni e cittadini.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie, la diffusione dei mass-media e di Internet con le sue straordinarie potenzialità ha conseguenze notevoli anche sui livelli culturali, sull'accesso delle persone alle conoscenze e alle informazioni. Tale fattore, insieme alla diffusione di una maggiore scolarizzazione, sta facendo crescere nel nostro Paese, per citare l'ultimo libro di Paul Ginsborg, nuovi « ceti medi istruiti » che possono essere i protagonisti di una maggiore civilizzazione della società e dell'ampliamento degli spazi di democrazia in tutti i suoi ambiti. Compito della sinistra è far sì che le nuove tecnologie siano un'opportunità di crescita culturale non per alcune élite, ma per tutti. Perciò, è necessaria una campagna ed un'iniziativa del Governo per l'alfabetizzazione informatica, favorendo l'uso del computer nelle scuole e l'accesso gratis ad Internet.

Tra le giovani generazioni può crescere una nuova società civile, più autonoma, democratica, responsabile. Il conflitto tra generazioni può così diventare rottura culturale e civile, capace, sostenuta da un progetto politico riformatore, di costruire condizioni più avanzate di convivenza. Niente a che fare con lo scontro «ridistributivo» proposto dalle destre tra giovani e anziani, teso a smantellare il Welfare, che invece vogliamo rinnovare ed estendere con una più forte solidarietà intergenerazionale: in questa chiave il conflitto generazionale non va esorcizzato. Esso è un dato caratteristico di tutte le società moderne e pluraliste: il problema è quale sbocco e quale direzione assume.

La rivolta generazionale sviluppata in Italia e in Europa tra la fine degli anni sessanta e gli inizi degli anni settanta diede un forte impulso al rinnovamento culturale e democratico, ma almeno nel nostro Paese non seppe delineare un progetto compiuto di riforma della società. Oggi un nuovo conflitto generazionale dovrebbe contribuire a liberare il nostro Paese dall'egemonia dei blocchi corporativi ancora troppo forti, dalla Pubblica Amministrazione alle università agli or-

LA FOTO DEL GIORNO



India, 150 milioni al voto per il nuovo Parlamento

■ Astensione? Non se ne parla neanche. L'immagine eloquente: viene da Madras, in India, dove si stanno svolgendo le elezioni per il rinnovo del Parlamento. L'anziana donna, pur di non perdere la possibilità di votare, viene trasportata in una cesta verso, si pre-

sume, il seggio elettorale. Sono oltre 150 milioni i cittadini indiani chiamati alle urne. E non sono mancati sporadici episodi di violenza, per un bilancio di un morto e sedici feriti. Le elezioni proseguiranno con altri tre turni il 18 e 25 settembre e il 3 ottobre.

di professionisti.

Di un tale conflitto, che oggi fatica ad emergere, la sinistra non dovrebbe aver paura, anzi dovrebbe candidarsi ad essere la principale interlocutrice, contribuire a stimolarlo. Del resto, da ciò anche dipende la possibilità per la sinistra di tornare ad avere nel medio periodo una base di consenso sociale più ampia dell'attuale. Perciò la Sinistra italiana ha bisogno secondo noi, per affrontare la sfida del nuovo

secolo, di un Manifesto per le nuove generazioni, che vogliamo contribuire a elaborare insieme ad altri soggetti del variegato mondo giovanile che aspirino a confrontarsi con una sinistra moderna e riformatrice.

Per liberare la nostra società dai vincoli del passato, per renderla più moderna e allo stesso tempo più orientata all'inclusione alla giustizia sociale.

*Presidente nazionale della Sinistra giovanile

VERSO LA RIFORMA

Pensioni: «Berlusconi difende dei privilegi»

SILVANO MINIATI*

I dibattiti sulle pensioni, dopo una fase di grande confusione, ha incominciato ad assumere contorni più chiari e toni sicuramente più accettabili. Ciò è avvenuto quando nel Governo e nel Centro sinistra si è preso atto che uno scontro con il sindacato avrebbe prodotto effetti negativi per l'intero Paese.

Credo che debba essere dato atto al ministro del Lavoro non solo di aver contribuito in modo sostanziale a rasserenare il clima, ma anche di aver chiarito che fare nel 2001 la verifica generale non significherebbe affatto rimanere fermi, poiché è

intanto possibile completare l'attuazione della riforma con scelte, a mio giudizio, decisive. E credo anche che vada esplicitamente riconosciuto a Salvi il merito di aver posto sul tappeto (è la prima volta che un Ministro si spinge a tanto) il problema dei tanti e scandalosi privilegi ancora esistenti in campo pensionistico.

Le ripetute prese di posizione di Salvi sui privilegi hanno dato il via ad un dibattito a «ruota libera» ma certamente importante soprattutto per chi, come la Uilp la Uil, sul tema dei privilegi insiste ormai da anni.

Quello dei privilegi è aspetto decisivo per ragioni di sostanza (le risorse risparmiabili non sono affatto insignificanti) e anche per il messaggio che occorre lanciare al Paese. Per queste ragioni non mi convincono quei sindacalisti che sostengono che la materia non ci interesserebbe perché affare «interno» agli organi Costituzionali, soprattutto perché ci siamo sempre battuti per un sistema che garantisce regole eguali per tutti compresi i soggetti che scrivono o interpretano per la generalità dei cittadini.

Quando si parla di privilegi non ci si può limitare ai soli eletti o nominati a cariche istituzionali. Convince, perciò, ancora meno Silvio Berlusconi quando afferma che aggredendo i privilegi si colpirebbero cittadini che hanno pagato tanto e che quindi non vanno toccati. Ha gli argomenti tecnico-giuridici e soprattutto morali per giustificare tutte le pensioni d'oro? Se non li ha, come penso, allora il Cavaliere parla solo per essere antigovernativo e antisindacale, comunque.

Senza nessun intento polemico ma per amore di verità vorrei invitare l'onorevole Berlusconi a fare una rapida indagine met-

tendo a confronto coloro che, a suo giudizio, sono privilegiati con coloro che a mia volta considero i veri privilegiati.

Nella versione berlusconiana, condivisa da Confindustria, gli unici privilegiati sarebbero i pensionati di anzianità: lavoratori con 35 - 40 anni di lavoro e di contributi versati che portano a casa, quando va bene, una pensione mensile che sta tra i due milioni e i due milioni e mezzo. La difesa di questi pensionati sarebbe un evidente sintomo di conservatorismo; frutto di una visione chiaramente bolscevica.

Sarebbe, invece, indice di modernità difendere chi in 5 anni, con molti meno contributi e talvolta ad una età inferiore a quella utile per le pensioni di anzianità, matura un reddito doppio o triplo, o magari coloro che in 35 anni, maturano 4 o anche 5 pensioni, contemporaneamente. Tra le pensioni privilegiate che, ripeto, non sono solo quelle degli eletti, ne esistono tante che superano i quindici milioni al mese. Alcune di queste hanno alle spalle una vita contributiva di tutto rispetto, altre, invece, vantano solo un uso spregiudicato di leggi e leggi, spesso costruite ad personam.

I dirigenti della compagnia di assicurazioni dell'on.le Berlusconi possono spiegarci la differenza tra chi riceve tanto dopo aver pagato tanto e chi invece riceve tanto avendo pagato poco. Un sostenitore convinto della modernizzazione non dovrebbe avere difficoltà a convenire sul fatto che un sistema pensionistico moderno si basa sul principio «ricevi in base a quanto hai versato» e che i meccanismi del risparmio previdenziale devono essere uguali per tutti.

Cento lire destinate alla previdenza pubblica devono dare lo stesso rendimento, a prescindere dai fondi e dalle gestioni in cui vengono versate.

Se non è così, è meglio affrettarsi ad ammettere che la logica non è quella del buonsenso e dell'equità ma della ricerca di argomenti (spesso contraddittori) utili solo alla posizione politica che si sostiene. Nel qual caso però la differenza vera non è tra conservatori e innovatori ma tra chi parla e opera per risolvere i problemi e di chi invece pensa solo a fare propaganda a buon mercato.

*Segretario generale della Uilp

LA POLEMICA

Ora di religione: se il vescovo di Como propone di insegnare anche il Corano...

CLELIA PIPERNO

Il vescovo di Como, in occasione della festa patronale della sua diocesi, ha tenuto un'omelia in cui toni potrebbero apparire rivoluzionari.

L'uso del condizionale è assolutamente voluto perché da quello che riportavano i principali quotidiani, sembrava di trovarsi di fronte ad un testo a dir poco di rivoluzionaria apertura nei confronti di un credo diverso da quello cattolico.

Ciò aveva stupito più di qualcuno perché il presule, in passato, aveva manifestato posizioni fortemente diverse e dunque a maggior ragione si giustifica l'attenzione destata dalle sue parole, anche perché, forse, la sua presa di posizione avrebbe potuto riflettere l'opinione di settore più ampi della Chiesa italiana.

Il documento contiene una «vulgata» sulla cultura islami-

ca cui comunque viene imputata una qualche tendenza alla teocrazia.

Deopra un rapido excursus su quelli che dovrebbero essere i diritti e i doveri del perfetto immigrato extracomunitario, specificando che «il dovere di ospitalità non va confuso con un presunto dovere di far invadere la nostra terra», nell'omelia il Vescovo di Como passa ad enumerare una serie di proposte per riconoscere le giuste rivendicazioni dei fedeli dell'Islam.

Quindi dimenticandosi che la nostra Costituzione già riconosce la libertà di tutte le confessioni religiose, auspica una serie di iniziative legislative destinate a consentire ai musulmani la professione della propria fede.

Ma la cosa più incredibile è che si auspica l'introduzione dell'insegnamento del Corano

nella scuola pubblica.

Dimentica monsignor Maggolini che è in atto nella scuola italiana una profonda discussione sull'ora di religione, anche a fronte della prospettiva di finanziamento pubblico per le scuole cattoliche.

Infatti sarebbe più opportuno auspicare che quell'ora di religione diventasse un'ora di storia della grandi religioni monoteiste, piuttosto che introdurre altri microstrumenti di discriminazione.

Forse non sa il presule quello che accadeva a chi, una volta chiedeva l'esonero, ora definito richiesta di esenzione dall'educazione religiosa.

Io ho passato molte delle mie ore scolastiche in compagnia dei bidelli, più o meno disponibili, i miei figli vengono «puniti» con ore supplementari di una delle loro materie curricula-

ri, perché non ci sono i fondi necessari per pagare un insegnante che si dedichi alle cosiddette attività alternative.

Devo anche dire, ad onore del vero, che ho incontrato sia nel mio percorso scolastico che in quello dei miei figli, dei docenti che fossero in grado di non indottrinare ma di educare.

Ma proprio per questo mi chiedo per quale motivo mai ci si pone il problema di accrescere il livello della convivenza civile, nella sfera pubblica e privata dei nostri concittadini invocando come obiettivo la difesa della missione civilizzatrice dell'Italia e dell'Europa.

Il mio istinto mi porta a diffidare dei toni evangelizzatori da chiunque provengano, perché per la cultura ed il popolo cui appartengo, essi non furono altro che segni prodromici di grandi intolleranze.



1989 i dieci anni che hanno sconvolto il mondo 1999

LA CONFERENZA DI PECHINO

Quando Hillary scese in campo per difendere i diritti delle donne

BIANCA POMERANZI

Se le critiche alle Nazioni Unite - strumento inadeguato alle necessità di un governo globale - sono giuste, bisogna ricordare che le stesse Nazioni Unite hanno contribuito in modo consistente agli enormi cambiamenti che si sono determinati nelle relazioni internazionali proprio nel corso dell'ultimo decennio.

In questo senso vanno lette le Conferenze sullo sviluppo che, iniziate nel 1992 a Rio de Janeiro sul tema dell'ambiente, si sono articolate fino al 1996 su argomenti di rilievo globale come i diritti umani, lo sviluppo sociale e la sicurezza alimentare. In Italia probabilmente non ne abbiamo parlato a sufficienza, poiché in fondo la globalizzazione l'abbiamo riconosciuta solo quando ci è piombata addosso dal Mediterraneo

e dai Balcani. Tuttavia anche da noi, forse per le antiche polemiche vaticane o per l'attivismo dei gruppi femministi, i media hanno dato grande rilievo nel 1994 alla conferenza del Cairo sulla popolazione, e nel 1995 a quella di Pechino sulle donne. In entrambi i casi quello che ha fatto discutere è stato l'aver messo al centro del dibattito sullo sviluppo le forme pubbliche e private della convivenza tra uomini e donne. Le lezioni che abbiamo appreso dalla conoscenza delle differenti modalità con cui poteri statuali, religiosi e culturali regolano l'iscrizione sociale dell'essere donna e dell'essere uomo, sono diverse. In primo luogo, la parte sensazionalista e vittimista, che piace tanto ai media, delle

pratiche antiche o nuove di dominio sulle donne. I casi esemplari come la novità dello stupro «etnico», o l'Afghanistan, contro cui, chissà perché, nessuno invoca l'ingerenza umanitaria, nonostante sia in atto, ormai da più di tre anni, un autentico «genocidio». Poi il lungo e inarrestabile cammino della libertà femminile che si manifesta in forme radicalmente differenti: dalle rivolte per la difesa degli alberi e della biodiversità, alle migrazioni contro i crimini sessuali, alle lotte per il diritto a possedere la terra su cui si lavora. Ma soprattutto il diritto di decidere sul proprio corpo e sulla propria capacità di dare vita. E proprio sulle modalità del diritto riportato a una dimensione di «corporeità», Cairo e

Pechino, non tanto nei documenti ufficiali quanto nei dibattiti informali, hanno dimostrato la necessità di guardare all'universalità dei diritti con occhi nuovi che tengano conto della relazione con i saperi «situati», senza cadere nel relativismo culturale. Non è un caso che Hillary Rodham Clinton, icona della conferenza di Pechino con la sua frase famosa «Tutti i diritti umani sono diritti delle donne, tutti i diritti delle donne sono diritti umani», abbia voluto ribadire, in un discorso alle Nazioni Unite nel marzo di quest'anno, proprio mentre Monica Lewinsky dava l'ultima intervista ai network internazionali, che nessuna cultura può motivare una pratica di dominio sulle donne.

PIERO SANSONETTI

AMERICA ■ OTTO ANNI DI PRESIDENZA
I GIUDIZI SUL CAPO DELL'IMPERO

Ma Clinton è di destra o di sinistra?

È stato il decennio del clintonismo, su questo non c'è dubbio. Dal punto di vista politico il clintonismo è di gran lunga il fenomeno più importante degli anni novanta. È stato un fenomeno positivo o no? Io penso che sia stato un fenomeno largamente positivo, nonostante tante ombre, tanti errori, e persino nonostante il «sangue» che ha versato (sto pensando alle guerre: Irak, Jugoslavia). Dico subito perché. Perché il clintonismo è stato un fenomeno speculare al reaganismo e ne ha annullato gli effetti, impedendo al mondo occidentale - all'indomani del crollo del comunismo - di vivere anni di svolta reazionaria e iper-capitalista che certamente avrebbe avuto conseguenze epocali, e disastrose, per una parte enorme dell'umanità.

L'ipotesi di una svolta reazionaria non era infondata, alla fine degli anni ottanta: sarebbe stata la naturale conseguenza del reaganismo, se il reaganismo avesse vinto. Perché la politica di Reagan aveva spinto l'America sulla via di uno sviluppo non regolato e costoso, che poteva sopravvivere e moltiplicarsi solo risparmiando in modo selvaggio sui costi sociali. Anzi: abolendo i costi sociali. Cioè distruggendo l'intero impianto del welfare, costruito in mezzo secolo da Roosevelt e poi da Johnson, che era stata la base concreta del «patto nazionale» sul quale era stata costruita l'America moderna.

Ora, riducendo il ragionamento all'essenziale, ci sono due possibili interpretazioni della politica condotta da Bill Clinton negli otto anni della sua presidenza. La prima è quella di chi dice che Clinton ha abilmente gestito una politica di destra, comprendosi con alcuni vani e spettacolari discorsi di sinistra. (Per comodità usiamo le parole destra e sinistra, comuni in Europa, al posto dei termini conservatore e liberal, comuni in America). La riforma del Welfare del '96 (riduzione della durata degli assegni di disoccupazione), in questo schema sarebbe la prova provata del «destrismo» di Clinton. L'altra interpretazione è che il Presidente degli Stati Uniti sia riuscito - pagando un prezzo molto piccolo ai moderati - a tenere ferma la barra di un governo progressista (e a favorire il formarsi di governi progressisti in tutto il mondo) in un decennio nel quale (vedi i risultati delle elezioni parlamentari in America nel '94, nel '96 e anche nel '98) l'opinione pubblica correva a destra, e la storia - sbarazzata dai comuni-

simo e poste in crisi tutte le socialdemocrazie - faceva battere il pendolo verso il lato della reazione.

La prima interpretazione è molto diffusa in ampi ambienti della destra americana (tutta la campagna elettorale di Bob Dole, del '96, fu giocata su questo: «Clinton ci copia»), ma trova sostenitori anche nella sinistra (sia americana sia europea). I sostenitori di questa tesi nella sinistra americana sono fondamentalmente i circoli intellettuali liberal bianchi. Tra i neri, i critici di Clinton si contano sulla punta delle dita. La sinistra nera è compatta sulla seconda interpretazione. È sempre stata clintoniana. A me sembra che la seconda interpretazione sia molto più solida della prima. Negli Stati Uniti, in questo decennio, non c'è stata neanche l'ombra del fenomeno - tutto

questioni, quella della sanità, non c'è niente da fare, hanno vinto e basta: «l'allargamento per ora non ci sarà. Sulla seconda questione invece è intervenuto Clinton mettendo il veto alla legge sulle tasse (è un potere presidenziale) e decidendo che i fondi stanziati per abbassare le tasse saranno destinati a tutt'altro scopo: alle pensioni. Del resto il clintonismo

non è stato anti-conservatore solo sui temi sociali. Anche sulle grandi questioni generali e di costume. Clinton (e soprattutto Hillary Clinton e il vicepresidente Gore) hanno concesso qualcosa alla destra sugli argomenti più retorici (ma poco sostanziosi) dei benpensanti: il valore della famiglia, i film troppo violenti, la droga, la severità della legge. Ma quando hanno dovuto affrontare i problemi di fondo si sono sempre schierati col fronte dei liberal: sui gay, sui diritti civili, sulle azioni positive (le leggi che favoriscono i neri e le donne), sulla libera circolazione delle armi, sullo strapotere dell'industria del tabacco. Clinton è il primo presidente degli Stati Uniti che ha sfidato apertamente la lobby delle armi e il senso comune della maggioranza degli americani, da sempre favorevole alla libertà più assoluta di armarsi per qualsiasi cittadino. Ha varato una legge che proibisce la libera vendita delle armi da fuoco. Da qui non possiamo capire bene, ma per l'America era una legge clamorosa. Quasi come se da noi si vietassero i telefonini. E probabilmente Clinton ha anche pagato caro per alcune di queste sue battaglie. Nel senso che certamente si è fatto molti nemici e molto potenti. E forse alcune delle sue disgrazie politiche sono attribuibili a questo. E a proposito delle disgrazie politiche arriviamo alla storia che ha caratterizzato - sui giorn-



nali e in Tv - il secondo mandato presidenziale di Clinton. La storia di Monica. Non credo che ci sia da dire molto. La storia di Monica, come il Whitewater, sono state semplicemente delle campagne - se vogliamo si può anche dire congiure - organizzate contro Clinton dai suoi avversari, che non riuscivano a batterlo politicamente e hanno tentato quest'altra via. Niente di strano, niente di straordinario. Nella politica americana questo può succedere e succede. Persino il Watergate - sebbene in quel caso il reato di Nixon fosse ben più grave - fu qualcosa del genere:

Nixon politicamente era imbattibile. Naturalmente nella biografia di Clinton e nella sua politica ci sono delle gigantesche contraddizioni. Che rendono difficile, oggettivamente, vederlo come il leader della sinistra mondiale post-comunista. Ce ne sono due fondamentali. Una è la sua idea della legge e della giustizia. Mi riferisco alla questione della pena di morte, alla quale Clinton è sempre stato favorevole, e a noi europei questa sembra una bestemmia così grande e anacronistica, che non riusciamo a farcene una ragione. L'altra contraddizione sta nel

modo in cui durante il secondo mandato presidenziale ha condotto la politica estera. Mentre nei primi quattro anni, quando il segretario di Stato era il prudente Christopher, Clinton aveva risolto molte crisi internazionali usando solo l'arma della diplomazia, nel secondo mandato (sostituito Warren Christopher con l'aggressiva Madeleine Albright) ha fatto largo uso della forza militare. Giungendo fino alla guerra nel cuore dell'Europa. Come si concilia il Clinton di sinistra con il Clinton signore delle armi?

Non lo so, non ho trovato nessuna spiegazione. Bill Clinton è il primo ragazzo del '68 ad essere andato al potere, nel mondo. E ha conquistato la poltrona più importante, quella di maggior potere. Dopo di lui è toccato a D'Alema e poi a Blair. Clinton nel '68 era un giovanotto di 22 anni, studiava legge ad Oxford e come quasi tutti i ragazzi intelligenti di quell'epoca era di sinistra e partecipava al movimento studentesco. Nel suo gruppo non era il leader. Il leader era un suo carissimo amico, un ragazzo di Spokane, cittadina del nord sulla costa del Pacifico, che si chiamava Frank Aller. Era Frank il più bravo all'università, era Frank il filosofo, era Frank che prendeva le decisioni politiche. Aveva una intelligenza fulminante e una personalità fortissima. Clinton e il giovane Aller a un certo momento si trovarono di fronte allo stesso dilemma: dovevano partire o no per la guerra del Vietnam? Entrambi erano pacifisti, ideologicamente contrari alla guerra, nemici della politica estera di Johnson. Decisero insieme di non partire, di essere coerenti. Bill brigò con sapienza e riuscì a evitare la chiamata alle armi. Frank si dichiarò obiettore di coscienza, scelse l'esilio, finì in Canada, senza una lira, per sfuggire a un mandato di cattura per renitenza alla leva. Rinunciò alla carriera di avvocato, o alla carriera politica. Poi un giorno rubò a un vicino di casa una «Smith and Wesson» e si sparò un colpo alla tempia. Era il settembre del 1971, Frank aveva 24 anni. Clinton recentemente ha parlato del suo amico e primo maestro di politica, in un'intervista. Ha detto così: «Frank Aller è stata la persona più intelligente, più seria, più coraggiosa che io abbia conosciuto in tutta la mia vita. Non credo che esista no uomini migliori di lui». Né Aller né Clinton fecero la guerra del Vietnam. Però Aller morì suicida e Clinton diventò presidente. Forse in questa breve storia sta anche la risposta alla domanda che mi ponevo prima: perché il liberal Clinton ha fatto la guerra? Già, Frank Aller non l'avrebbe fatta di sicuro.

Politica estera
e pena di morte
Contraddizioni
di un leader
che è stato
anti-conservatore



Festa de l'Unità di Roma 7 luglio - 19 settembre - ex Mattatoio di Testaccio

Domenica 12 Settembre

• Ore 19.00 Spazio Libri
"Cancellazione del debito estero dei paesi poveri"
Intervengono: De Fraia, Cori, Chiodo, Cautadella, Sorti.
Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"La qualità della TV"
Coordinato: E. Meritani
Intervengono: Zaccaria, Confalini, Freccero, Rummo.
• Ore 21.00 Spazio Internet
"Il pensiero critico nell'attuale sistema dell'informazione"
Presidente: P. Garibba. Intervengono: Cascino, Codignani.

Lunedì 13 Settembre

• Ore 16.00 Spazio Dibattiti
"Incontro nazionale dei lavoratori DS del trasporto pubblico locale sul processo di riforma del settore"
Intervengono: C. De Piccoli, G. Angelini, A. Vitarri, W. Tocci, S. Sciala, Caroselli, D'Onofrio, Chioffi, S. Bianchi, Torsello, Asfoco, Marri.
• Ore 19.00 Spazio Dibattiti
"Immigrazione a Roma"
Intervengono: Rosa Russo Jervolino, Crucianelli, Casadio, Melichiondi, Le Comunità straniere in Italia.
Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"Verso la società dell'informazione"
Coordinato: Peter Freeman. Intervengono: L. Berlinguer e V. Vita.
Partecipano: Rao, Fammosi, Nappi, De Petra.
• Ore 21.00
"Israeliani e Palestinesi. Finalmente la pace?"

Monica Pollek (Resp. Intern. Part. Sinistra d'Israele), N. Hamad (Capo delegazione generale rappresentanza Palestinesi), N. Zingarelli (Resp. relaz. Intern. DS), M. Schina (Resp. probl. Intern. DS Roma)
• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"
Alex Britti e Corrado Guzzanti (Ingresso € 20.000)

Martedì 14 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti
Il ministro Giovanni Melandri intervista da Giulio Borrelli sui temi della cultura, dello spettacolo, dell'informazione e dello sport
• Ore 21.00 Spazio Libri
Presentazione del libro di Mario Morcellini: "La TV fa bene ai bambini"
Intervengono: Morcellini, Menduni, De Nardis, Nofri, Vaime.
• Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"Lascio a casa l'auto? Sì, ma a patto che: Per un patto sociale, per una mobilità sostenibile"
Intervengono: V. Calzolaio, W. Tocci, F. Grimaldi
• Ore 21.00 Spazio Sinistra Giovanile
"Nuovi lavori e Welfare"
Intervengono: N. Rossi, V. Peluffo, S. Palmieri.
• Ore 21.00 Spazio Internet

Presentazione della rivista

"Limes" n° 3/99 dedicato alla Turchia

• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"
Luca Barbarossa (Ingresso € 10.000)

Mercoledì 15 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti

"Costruire lavoro. Riformare il Welfare"

Intervengono: C. Savi, S. D'Antoni, A. Grandi.

Coordinato: B. Ugolini.

• Ore 21.00 Spazio Libri

"La nuova Università: come cambiano l'offerta e la domanda dei servizi universitari"

Intervengono: O. Zecchino, G. D'Ascenzo, Fabiani, S. Bianchi.

• Ore 21.00 Spazio Comunicazione

"La legge regionale per l'urbanistica"

Intervengono: Marcelloni, Garano, Morassut, Puro, Carella, Di Bernardino.

• Ore 19.00 Spazio Comunicazione

"Cooperazione italiana allo sviluppo: il punto sull'iter di approvazione della nuova legge"

Intervengono: Badin, Coco, Migone, Pezzoni, Serri, Russo Spera, Di Santo, Gissara.

• Ore 17.00 Spazio Internet

"Guerra in internet: internet in guerra"

Intervengono: Pino Rizzo e Pino Rea

• Ore 21.00 Spazio Internet

"Dove va la Telecom"

Intervengono: Costa, Burlando, Camanzi, Brutti, Fammoni, Conduce Mezza

• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"

Elio e le Storie Tese (Ingresso € 15.000)

Giovedì 16 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti

"Diritti, servizi, occupazione. Nuova legge sui diritti e sui servizi sociali"

Intervengono: Livia Turco, Argentin, De Cataldo, Sereni, Cau, Don Mazzi, Morassut, Rampini, Battaglia, Amati, Radicioni, D'Avach.

• Ore 21.00 Spazio Libri

"Cinema Una risorsa per la città."

Una grande opportunità per il Paese"

Coordinato: Mario Perchiazzi e Sandro Piombo.

Intervengono: Falami, Bracco, Vaime, Ghini, Castellina, Rummo, Guglielmi, Abete, Pontecorvo, Conforti, Scala, Micciché Storano, Archibugi

• Ore 21.00 Spazio Comunicazione

"La Sicurezza dei Cittadini"

Intervista a Luciano Violante di Giampaolo Cresci.

Introduce: Carlo Leoni

Venerdì 17 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti

"Il Carcere un'emergenza sociale"

Intervengono: G. Caselli, C. Leoni, Vigilante, Amati, Sparito.

• Ore 21.00 Spazio Comunicazione

"La Riforma della Pubblica Amministrazione al via: La sfida della attuazione"

Intervengono: F. Bassasini, R. Guerzoni; partecipano: Barrera, Coscia, Fiorentino, F. Ottavi.

• Ore 21.00 Spazio Internet

"Viaggio nella memoria audiovisiva del '900"

Intervengono: Parascandolo e Perchiazzi.

Conducono: Augias e Mirabella.

• Ore 21.00 Spazio Libri

"Cuba oltre l'embargo"

Intervengono: Napolitano, Salvato, Pettinari, Monteforte, Garcia, Minucci. Coordina: Quintozzi.

• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"

Africa Unite (Ingresso € 10.000)

Sabato 18 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti

"Roma, il Giubileo, il Governo del Paese"

Intervista a Marco Minniti e Francesco Rutelli

• Ore 21.00 Spazio Comunicazione

"Dibattito sul voto e sull'astensionismo"

Intervengono: Carra, Asor Rosa, Ruffolo

• Ore 21.00 Spazio Internet

"Legge 1138. Come cambia la Rai"

Pierluigi Celli e Vincenzo Vita intervistati da Mele, Fontarosa, Conti.

• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"

Biagio Antonacci (Ingresso € 20.000)

Domenica 19 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti

"Roma città della comunicazione"

Intervengono: Giulietti, Del Fattore, Borgna, Barzanti, D'Alessandro.

Partecipano: Ariè, Scarpati, Munafò, Gramaglia, Morassut, Bianchi.

• Ore 21.00 Spazio Comunicazione

"Piccoli e grandi editori. E l'informazione"

Intervengono: Giolietti, Fracassi, Di Matteo, Giovannetti, Serveti Longhi.

• Ore 19.00 Spazio Comunicazione

"Il Tibet e i Suoi diritti"

Intervengono: Papi, Tamburino, Polichetti, Cori, Foschi.



Enti previdenziali, sono 364 gli immobili classificati come «vip» ed esclusi dalla vendita

■ Ammonterebbe a circa il 20% degli immobili residenziali degli enti previdenziali, la quota considerata vip, la cui vendita cioè resta per ora «sospesa». Secondo le prime stime dell'Osservatorio del Ministero del Lavoro, gli immobili di pregio - quelli per i quali il ministro Salvi ha sospeso la cessione - riguarderebbe infatti 364 unità, un quinto cioè rispetto al pacchetto complessivo (1.831). Di questi 103 sarebbero quelli «ubicati nel centro storico», 91 «vincolati», 239 con «valori di mercato superiori alla media» e 63 definiti di «pregio» (tennis, piscina, androni «importanti»). Si tratta comunque - fa notare il coordinatore dell'osservatorio, Giuliano Tamburini - di una prima stima sulla base dei dati pervenuti dagli Enti che potrebbe essere rivista, probabilmente, al rialzo.



Scioperi, Treu: il nuovo decreto legge dovrà essere pronto prima del Giubileo

■ Il nuovo decreto legge sugli scioperi dovrà essere pronto prima dell'anno giubilare. È l'auspicio che il ministro dei Trasporti Treu, a margine del convegno della Confindustria sul Mezzogiorno, lancia ai deputati del Parlamento, che stanno valutando il ddl proposto dal governo nelle scorse settimane. «Sia il premier D'Alema, sia il ministro Piazzese gli altri colleghi di governo - precisa Treu - stanno sollecitando il Parlamento affinché arrivi ad una rapida approvazione». Per il ministro Treu bisogna puntare ad evitare, soprattutto nei servizi pubblici essenziali, che si arrivi ad una congestione di scioperi con l'avvio del Giubileo: «Questa situazione non può continuare, ci auguriamo che non si arrivi in questo modo al Giubileo».

LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

Visco la spunta, l'Iva edilizia scenderà al 10% All'Ecofin passa la linea italiana. Fazio: le cifre della produzione sono da boom

DALL'INVIATO
GILDO CAMPESATO

TURKU (Finlandia) Più vicina l'Iva ridotta per le ristrutturazioni edilizie. Il vertice dei ministri finanziari di Turku, cittadina finlandese a 150 chilometri da Helsinki, aveva all'ordine del giorno questioni importanti come l'atteggiamento dell'Europa al prossimo G7 di Washington o l'annosa diatriba sui privilegi fiscali della piazza finanziaria di Londra. Ma il ministro delle Finanze italiano Vincenzo Visco è riuscito a far discutere anche una sua «piccola» proposta, caldeggiata anche dal francese Dominique Strauss-Kahn: l'autorizzazione a ridurre l'Iva sulle ristrutturazioni edilizie dal 20% al 10%, qualcosa come 1.000 miliardi di prelievo in meno. Soggetto apparentemente secondario in un vertice come quello in corso a Turku, ma in realtà dal significato economico per un paese come l'Italia: l'Iva ridotta può infatti aiutare la ripresa dell'edilizia, settore notoriamente «labour intensive».

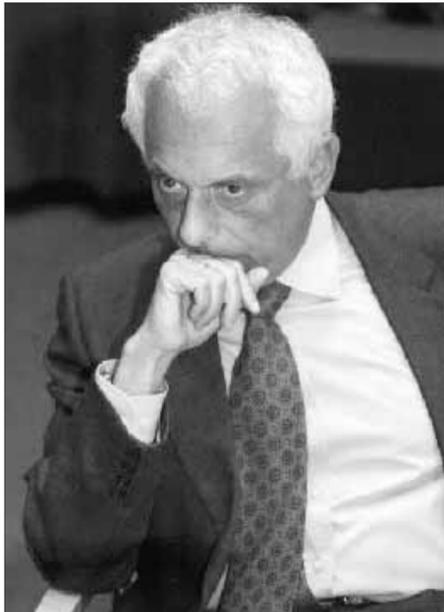
E alla fine, nonostante una discussione più lunga del previsto, Visco è riuscito a spuntarla. Anzi, potrà scegliere se vuole un altro settore cui ridurre l'Iva fra una piccola lista (vi sono anche piccole riparazioni, servizi alla persona, parucchieri) messa a punto ieri dai ministri delle Finanze europee.

Al via libera politico mancano ora soltanto piccoli aggiustamenti (ci sono da accontentare i portoghesi che vogliono l'Iva ridotta sui ristoranti) ed il timbro formale dell'Ecofin che si riunirà in ottobre, sempre in Finlandia. Visco è ovviamente soddisfatto visto che potrà aggiungere in Finanziaria un tassello a favore dello sviluppo, ma preferisce mettere le mani avanti: «In queste cose serve l'unanimità e basta poco per far saltare un'intesa all'ultimo minuto: prima di stappare la bottiglia, aspettiamo il via libera definitivo». Così come bisognerà attendere il placet della Commissione Europea per sapere se verranno sgravati dall'Iva soltanto i lavori edili o anche il materiale impiegato come cemento o mattonelle: «La formulazione su cui si è trovata l'intesa è abbastanza ambigua per consentire il massimo di intervento», spiega Visco. Secondo il ministro delle Finanze, la situazione va molto meglio di qualche mese fa. Le entrate marcano a gonfie vele grazie a riforma fiscale e rinnovato impegno dell'amministrazione tributaria. E così Visco può lanciarsi in una mezza promessa: «Se anche l'economia ci darà una mano, potremmo ridurre ulteriormente le tasse».

E l'economia, stavolta, sembra proprio sul punto della svolta. Non solo in Europa, come conferma il commissario europeo Yves De Silguy, ma anche in Italia. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio tira fuori dalla borsa un piccolo libriccino rosso e legge gli ultimi dati sulla produzione industriale italiana: a maggio l'indi-

ce segnava 102, a giugno 102,5, a luglio 103: «Il ciclo si è invertito, torniamo a crescere. Ed anche le aspettative delle imprese sono per un rilancio della produzione». Crescita ancora lenta? «Lenta? Magari andasse sempre così, queste sono cifre da boom», risponde il governatore pur con un'avvertenza: «Quando i processi si invertono, è normale che la curva si impenni». In ogni caso, l'obiettivo di crescita dell'1,3% indicato nella Finanziaria 1999 che sino a qualche settimana fa sembrava una chimera, ora sembra quasi a portata di mano, pur se Visco preferisce mantenere la cautela: «Aspettiamo a fine anno di vedere come sono andate effettivamente le cose».

E l'occupazione? «Siamo di fronte ad una ripresa che può essere durevole e può creare lavoro - spiega De Silguy - Ma dobbiamo approfittarne per eliminare gli ostacoli allo sviluppo delle imprese ed avere più flessibilità». Un tasto, quest'ultimo, su cui insiste anche Fazio: «Dobbiamo agire sulle riforme strutturali: mercato del lavoro, beni e servizi, privatizzazioni. Già ora si possono cogliere i primi frutti su quel che si è fatto in tema di lavoro interinale». Ma non si rischia di creare lavoro precario? «Con un sistema troppo rigido le imprese non assumono. Meglio un lavoro a tempo parziale o a tempo determinato piuttosto che rimanere disoccupati», risponde Fazio. E intanto si discute anche di euro: gli altri paesi preferirebbero ridurre a due mesi nel 2002 la doppia circolazione monetaria. Ma l'Italia preferisce far circolare la lira accanto all'euro per i tre mesi inizialmente previsti. «Ragioni tecniche», si spiega.



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

LA CURIOSITÀ

E il governatore si perde la foto ricordo

■ Forse sarà stato per distrazione o per la confusione che solitamente si crea in queste occasioni, ma il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha «mancato» la foto di famiglia che è stata scattata con tutti i suoi colleghi governatori a Turku, in Finlandia, dove si sono svolti i lavori della riunione informale del Consiglio Finanze. Al termine dell'incontro di ieri, infatti, il governatore italiano si è allontanato dal luogo scelto per lo scatto commemorativo, proprio mentre i suoi colleghi di radunavano per espletare il rito della foto. Avvertiti dai giornalisti italiani della «mancanza» di Fazio, gli organizzatori dell'incontro e i rappresentanti della Banca centrale europea hanno cercato subito di correre ai ripari e sono partiti alla ricerca del governatore di Bankitalia, sperando di trovarlo in tempo per farlo allineare con gli altri governatori davanti alle macchine fotografiche. Questione di pochi minuti. Ma quando Fazio, che era comunque rimasto nei paraggi, finalmente è stato rintracciato era ormai troppo tardi.

Il fatidico «clic» sui «signori» delle monete era già stato scattato, i colleghi del governatore di Bankitalia avevano già posato davanti agli obiettivi per la rituale foto ricordo. Poco dopo, però, è stato trovato il rimedio. A Fazio infatti non è rimasto che attendere qualche minuto e mettersi in posa con i suoi colleghi per la foto scattata insieme ai ministri delle Finanze dei Quindici davanti all'edificio che ospita il centro congressi Caribia di Turku.

IL CASO

Varate le nuove norme per il processo tributario

■ Istituzione di un regime speciale per le liti sotto i 5 milioni, rafforzamento delle incompatibilità dei giudici tributari, ampliamento delle competenze delle commissioni tributarie, unificazione delle regole per i ricorsi: sono queste alcune delle novità del processo tributario previste dal ddl varato l'altro ieri dal governo. Ecco come funzionerà. Per le liti sotto i cinque milioni, l'istituto un «rito speciale» viene prevista la discussione in udienza pubblica e la possibilità di una decisione «secondo equità». Ciò significa che tali sentenze diventano inappellabili ad eccezione di un ricorso in Cassazione solo per motivi di giurisdizione, nullità o falsa applicazione delle norme del diritto. L'obiettivo è quello di arrivare per queste liti in tempi rapidi ad una decisione definitiva. La competenza delle commissioni tributarie viene estesa a tutte le controversie che abbiano per oggetto i tributi, compresi quelli locali e i contributi sanitari. Per quanto riguarda le spese di giudizio, viene previsto che i compensi ai difensori tecnici possono essere liquidati anche in misura inferiore ai minimi di tariffa quando la controversia è di natura semplice e non ha comportato un gran dispendio di energie da parte del difensore. Inoltre in caso di cessazione della lite non è più obbligatoria la compensazione delle spese. Inoltre diventa obbligatorio il parere del Consiglio di giustizia per l'istituzione di nuove commissioni tributarie e la variazione del numero delle sezioni. Non potranno più fare i giudici tributari tutti i dipendenti dell'amministrazione finanziaria. Tale esclusione finora c'era solo per i dipendenti del dipartimento delle entrate.

Collaboratori a basso reddito, niente tasse In Finanziaria la misura per chi guadagna meno di dieci milioni

ROBERTO GIOVANNINI

Poste, in arrivo bancomat carta di credito e nuovo c/c

■ Bancomat, carta di credito e un nuovo conto corrente postale che non avrà nulla da invidiare a quello bancario. Poste Italiane sta per lanciare la sua offensiva sul fronte dei servizi finanziari. Un'operazione annunciata da tempo dall'amministratore delegato Corrado Passera, che punta molto sull'efficienza in questo settore per rilanciare Bancoposta. Tra poco partirà una serie di nuovi prodotti per rilanciare Bancoposta. Agiori sarà finalmente pronta la carta Bancoposta: vale a dire la carta collegata al circuito Cirrus Maestro per prelevare contanti in Italia e all'estero dagli sportelli automatici postali (in corso di installazione) o bancari. Per i clienti di Bancoposta è anche in arrivo una carta di credito Mastercard (380 mila punti vendita in Italia e 16 milioni nel mondo). La carta, che verrà rilasciata ai soli correntisti postali, offrirà un fido di 3 milioni immediatamente utilizzabile e restituibile con una rateizzazione molto flessibile. Ma la vera innovazione, che renderà possibile l'utilizzo di questi prodotti, è il nuovo conto corrente postale. Poste lo lancia all'inizio per i suoi dipendenti, nei confronti dei quali offrirà condizioni molto vantaggiose. Il nuovo conto corrente è però rivolto a tutte le famiglie italiane alle prese con i problemi di gestione di liquidità. Il conto Bancoposta sarà infatti corredato di tutti gli accessori di cui dispone un conto corrente bancario. Innanzitutto gli assegni, che saranno uguali nel formato a quelli bancari ed accettati da tutti. Per partire Poste ha indetto proprio a inizio settembre una gara per la fornitura di 16 milioni di assegni di conto corrente. All'apertura del conto corrente è anche legata la carta di prelievo, con la quale entro la fine dell'anno sarà possibile prelevare danaro presso gli sportelli dei 14 mila uffici postali, nei 2 mila «cash-dispenser» automatici che verranno installati dalla società guidata da Corrado Passera a partire da quest'autunno, nonché in quelli delle banche. Questo in attesa che si definisca il contrastato accordo con l'Abi per l'utilizzo, in aggiunta, del circuito Pagobancomat, accordo ora prorogato a fine settembre. I costi del conto corrente di Bancoposta saranno competitivi come i tassi di interesse: ai dipendenti, ad esempio, verrà riconosciuto un tasso a credito del 2% con una serie di servizi offerti gratuiti.

to nei confronti dei giovani generazioni - che sempre più spesso si affacciano sul mercato del lavoro attraverso rapporti non stabili, saltuari o precari - e più in generale verso quella parte del mondo del lavoro diversa dal «classico» lavoro dipendente.

In queste ore al ministero delle Finanze si stanno studiando i dettagli del provvedimento, valutando costi e necessità procedurali delle diverse opzioni in campo: modifiche delle detrazioni Irpef,

GLI EFFETTI
SUL REDDITO
I beneficiari
della legge
in pratica
guadagneranno
1.200.000
all'anno in più

indicazione esplicita di un'esenzione dall'imposta al di sotto di una certa soglia di reddito, o altre soluzioni. Non tutti gli aspetti tecnici di questa operazione di detassazione sono stati messi a punto, ma il ministro Visco ha espresso ai suoi collaboratori la volontà di imprimere una svolta nel rapporto tra il Fisco e i collaboratori coordinati e continuativi. Del resto, governo e maggioranza stanno occupandosi (finalmente) di un pezzo del mondo del lavoro che per troppi anni è stato considerato un «anomalia»: né dipendenti, né autonomi. Quando invece - come mostrano le ricerche condotte negli ultimi mesi - il pianeta del lavoro «parabornato» (collaborato-

ri, freelance, consulenti, lavoratori occasionali) rappresenta circa il 6% del totale dell'occupazione nel nostro paese. E che tende a crescere con rapidità. E se alla Camera è in discussione la legge che stabilirà diritti e tutele anche per gli «atipici», sempre nell'ambito del pacchetto Finanziaria 2000 si arriverà a un aumento dal 12 al 19% (nel corso di due anni) del prelievo contributivo che, ripartito tra committente (due terzi) e collaboratore (un terzo), alimenta il fondo previdenziale presso l'Inps.

Contemporaneamente, verranno ampliate anche ai collaboratori le tutele per malattia e maternità. Ma non c'è dubbio che l'esenzione Irpef per i collaboratori con reddito fino a 10 milioni rappresenti una vera e propria svolta per i diretti interessati. Attualmente un giovane che svolga collaborazioni saltuarie o un lavoratore stagionale dal punto di vista del Fisco viene trattato esattamente alla stregua di un imprenditore artigiano o di un professionista. Il suo non certo eccezionale guadagno viene decurtato dalla ritenuta alla fonte del 20%, e poi è costretto a compilare la dichiarazione dei redditi, per poter applicare la detrazione Irpef per lavoro autonomo (che varia da un massimo di 700.000 lire a un minimo di 100.000 per i redditi oltre i 30 milioni). Risultato, noie, perdite di tempo, e comunque si finisce per girare all'Erario una bella fetta del proprio guadagno. Con la detassa-

zione progettata da Visco per questo tipo di collaborazioni (che in pratica verranno assimilate al lavoro dipendente), non solo le remunerazioni saranno esenti da Irpef - con un cospicuo aumento di reddito - ma si punta a ridurre anche il numero di modelli «Unico» che il Fisco è costretto a lavorare.

Intanto, da Modena, il ministro del Tesoro Giuliano Amato conferma una volta per tutte che l'entità della manovra sarà di 15.000 miliardi. «Ignoro - dice con una battuta - chi l'ha portata a 17.000, forse il lievito Bertolini». Amato ribadisce che è questa è una Finanziaria che «dà», e spiega che «ci sono risorse per lo sviluppo, ci sono limitazioni per l'acquisto di beni e servizi per le amministrazioni pubbliche e un contingente del personale. C'è anche una rinegoziazione di debiti, non buoni del tesoro - puntualizza - ma intendo dire mutui fatti con vecchi tassi: lo fanno le famiglie, lo fanno le imprese, i mutui li rinegoziamo anche noi riportandoli a tassi dopo l'euro visto che l'euro c'è. Allora, usufruiamone tutti quanti». Esclusi dalla manovra, infine, interventi sull'Irap o sulla spesa previdenziale.



◆ **Il premier a Bari: «Siamo pronti a dare il nostro contributo ad una forza internazionale di pace»**

◆ **La Marina militare potrebbe mettere a disposizione la «Garibaldi»**
La Germania non invierà soldati

Partiranno trecento marò Definito il contingente italiano per l'Indonesia

TONI FONTANA

ROMA Anche a Bari, in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante, il premier Massimo D'Alema ha ribadito «l'Italia è pronta a dare il proprio contributo per una forza internazionale di pace». In attesa della luce verde, che potrebbe venire nei prossimi giorni dal palazzo di vetro dell'Onu, la diplomazia intensifica i contatti, gli americani parlano con gli australiani, e in Europa i portoghesi guidano la pattuglia dei paesi disposti a partecipare ad un'eventuale iniziativa di pace a Timor Est.

E anche i capi militari cominciano a programmare un intervento anche se non sono stati ancora definiti né gli obiettivi, né la consistenza e la guida della forza di pace che potrebbe essere inviata nell'isola. In Italia il governo assicura che ci saranno anche i nostri soldati. Gli stati maggiori della Difesa, dell'Aeronautica, della Marina militare e dell'Esercito - come ci spiega una fonte militare - stanno definendo in queste ore i piani per una partecipazione italiana ad un'eventuale missione di pace. Quel che appare chiaro è che non si tratterebbe di una presenza massiccia simile a quella del Portogallo che ha già fatto sapere che è pronto a schierare almeno mille soldati ben equipaggiati.

Le forze armate italiane - fanno notare in via XX settembre - stanno sviluppando un impegno senza precedenti e, tra Albania, Bosnia e Kosovo, schierano attualmente oltre 9000 uomini, cioè in pratica quasi tutti i reparti formati da professionisti. Per Timor potrebbero partire due o tre compagnie, cioè 200-300 soldati. L'Aeronautica intende mettere a disposi-

zione uno o più Hercules C-130 adatti a trasportare una novantina di soldati o solamente una settantina se si deciderà di imbarcare anche alcuni mezzi da trasporto. I grandi Hercules potrebbero essere impiegati anche per scopi umanitari, ad esempio per soccorrere i profughi di Timor con medicinali e cibo. E tuttavia se l'Onu darà il via all'operazione fin dalla prossima settimana sarà necessario inviare i soldati in poco tempo e gli Hercules impiegherebbero diversi giorni per raggiungere lo scalo più vicino a Timor. Per questo il ministero della Difesa sta valutando l'ipotesi di noleggiare un Jumbo dell'Alitalia per trasferire le truppe nell'isola del Pacifico in poche ore.

Nel frattempo una o più navi della Marina militare potrebbero partire dai porti italiani e far rotta verso l'oceano Pacifico. Due le ipotesi che i militari stanno vagliando: potrebbero essere inviate una delle navi anfibe, la San Marco o la San Giorgio e una fregata che può trasportare alcune decine di marò, i fanti di marina del battaglione San Marco.

Il governo potrebbe decidere tuttavia di impegnare anche la portaeromobili Garibaldi, l'ammiraglia della Marina militare. In entrambi i casi le navi trasporterebbero alcuni elicotteri e armamenti. Accanto ai marò del battaglione San Marco potrebbero essere impiegati anche paracadutisti.

Nel complesso, come si diceva, l'operazione potrebbe richiedere l'impiego di 200-300 soldati oltre a quelli degli equipaggi delle navi e degli aerei. Al ministero fanno notare che per ora i capi militari hanno effettuato solo un «primo esame» dei piani e che solo domani un delle ipotesi sul tappeto pre-



La nave italiana Garibaldi. A destra due soldati in moto in una strada di Dili

varrà. Sul fatto che il nostro paese sia pronto a fare la sua parte D'Alema non ha lasciato dubbi. A Bari ha ribadito che «i diritti umani sono un principio universale e non valgono soltanto in Kosovo, ma ovunque. Noi - ha aggiunto D'Alema - siamo pronti a difenderli ovunque. La comunità internazionale non può restare indifferente e deve porre fine ai massacri».

Della crisi di Timor D'Alema ha parlato con il premier portoghese Antonio Guterres nel corso di una lunga conversazione telefonica. Il capo del governo di Lisbona ha tra l'altro sottolineato la «ferma posizione dell'Italia in difesa dei diritti umani». Anche gli altri governi europei stanno precisando i loro impegni.

Il Portogallo, ex potenza coloniale a Timor e ora in prima fila nella difesa del risultato del referendum ha fatto sapere che potrebbe inviare mille uomini, due fregate e numerosi aerei. La Gran

Bretagna ha mobilitato i temibili Gurkha di stanza in Brunei. Il secondo battaglione dei «Royal Gurkha Rifles» (i Gurkha nepalesi sono stati già stati schierati in Kosovo) è pronto a mettersi in marcia in poche ore per aprire la strada ai paracadutisti britannici che Tony Blair potrebbe affidare alla missione di pace.

La Germania invece, come ha spiegato il ministro della Difesa Rudolf Scharping, sostiene l'invio della forza di pace, ma non intende inviare propri soldati. Secondo il primo ministro australiano John Howard che intende impegnare 2000 soldati anche la Nuova Zelanda, la Malaysia, il Canada e le Filippine hanno offerto uomini e mezzi per l'operazione di pace a Timor Est, mentre gli Stati Uniti, la Svezia, la Thailandia e la Francia (che ha già inviato una nave nel Pacifico) potrebbero fornire sostegno logistico, uomini e mezzi senza tuttavia prendere parte direttamente alle operazioni.

LA SCHEDA

Le risoluzioni Onu per l'indipendenza

Le truppe indonesiane invasero Timor Est l'8 dicembre 1975, iniziando una delle più lunghe e sanguinose guerriglie della storia. Cinque giorni dopo l'assemblea generale dell'Onu varò la risoluzione numero 3485. Era il 12 dicembre 1975. Si chiede alla comunità internazionale di rispettare il diritto inalienabile della popolazione di Timor Est all'autodeterminazione, alla libertà e all'indipendenza nel rispetto dei principi contenuti nella carta delle Nazioni e nella Dichiarazione di Indipendenza per le ex colonie. Nel primo punto fa appello alle Nazioni affinché si impegnino a creare

le condizioni che permettano alla popolazione portoghese di Timor di esercitare liberamente tale diritto. Nel secondo punto esorta la comunità internazionale a compiere ogni sforzo possibile per trovare una soluzione pacifica chiedendo esplicitamente la collaborazione del Portogallo e dei rappresentanti politici di Timor Est. È il quarto punto della risoluzione a contenere la deplorazione dell'Onu nei confronti dell'intervento militare indonesiano contro Timor. Il quinto contiene l'appello al governo di Jakarta di desistere dalla violazione dell'integrità territoriale dell'ex colonia portoghese e

invita l'Indonesia a ritirare l'esercito dai territori occupati.

Cinque giorni dopo, nella risoluzione numero 384, il 22 dicembre del 1975 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ribadisce a Timor Est il riconoscimento all'autodeterminazione. Prende atto della gravità della situazione e dichiara che si deve assolutamente mettere fine allo spargimento di sangue in atto. Esorta ancora il Portogallo ad adoperarsi per contribuire alla soluzione pacifica. Richiama ancora una volta le Nazioni al rispetto dell'integrità territoriale di Timor e chiede di nuovo all'Indonesia di ritirare i suoi soldati.

Un anno dopo nella Risoluzione numero 389, del 22 aprile del 1976, il Consiglio di Sicurezza, nel dichiarare l'urgenza di una soluzione visto il perdurare dello stato di tensione nella regione, riafferma i principi enunciati nella precedente sessione e intima per la seconda volta all'Indonesia di ritirare le sue truppe.



NUOVA FIAT PUNTO. NUOVA SPECIE.

VENITE A
SCOPRIRLA
L'11 E 12
SETTEMBRE

progresso **FIAT**

Via della Bufalotta, 545 Tel.0687200788 L.go Valtourmanche, 16 - Tel.0688328141

Via Casilina, 257 - Tel.062754810

Via Tiburtina, 507 - Tel.064393333

Via Prenestina, 940 - Tel.0622755272

Via Nomentana, 523 - Tel.0686328565



◆ **Albertini ancora polemico con Ronchi** ◆ **I due primi cittadini confermano**
Le argomentazioni del ministro **il proprio no alla giornata antimog**
accettabili soltanto per il benzene **che si celebrerà in tutta Europa**

«Via libera» alle auto Milano e Bologna insistono Legambiente: «Si consultino i cittadini»

ROMA Guazzaloca e Albertini ora hanno uno sponsor per la loro campagna contro la chiusura al traffico dei centri storici. Roberto Testore, l'amministratore delegato della Fiat auto ieri ha spezzato una lancia a favore dei sindaci di Bologna e di Milano. «Per carità, parlo solo da cittadino - ha detto inaugurando a Grandate una concessionaria -. Ma mi pare che sia proprio la gente che vuole andare in auto dappertutto anche nei centri storici delle città, per cui gli amministratori sono spesso costretti semplicemente a dare risposte alle domande dei cittadini, ovviamente fatte salve le inevitabili limitazioni». Come si risolve dunque il problema del traffico che assedia i centri storici? La ricetta Fiat parla di viadotti, parcheggi e mezzi non inquinanti. «È chiaro, però, che se il traffico diventa eccessivo o crea problemi di sicurezza o all'ambiente, devono essere posti dei limiti - ha concesso Testore -. La mia impressione è che la gente vuole andare in auto fin dove è possibile e non il blocco della circolazione delle macchine private».

Miele dunque per le orecchie di Guazzaloca e Albertini. È il sindaco di Milano, proprio ieri, approfittando di una visita al box Ferrari al Gran premio d'Italia, ha voluto ribadire la propria posizione. «Milano non aderirà il 22 settembre all'iniziativa delle "città senza auto"». Poi la polemica con Ronchi. Di tutte le questioni sollevate dal ministro dell'Ambiente, Albertini ritiene fondata solo quella sul benzene «perché il monitoraggio non è quello che vorremmo per un quadro completo: c'è una centralina ma ne stiamo approntando altre quattro anche se c'è un ritardo di qualche mese». Ma il sindaco è davvero in sintonia con la maggioranza dei milanesi? «Decine e decine di cittadini hanno telefonato all'Osservatorio di Milano per chiedere che il centro della città sia chiuso al traffico in maniera permanente e non solo il 22 settembre - ha affermato ieri il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco -. In gran parte si tratta di cittadini che avevano votato a favore della chiusura del centro nel referendum dell'85». Abitano in centro (in zone come Ticinese, Garibaldi, Brera, Magenta) ma anche in periferia, in quartieri come Gorla, Gratosoglio e Gallarate».

E Legambiente sfida i sindaci antiproibizionisti rilanciando la proposta di una consultazione popolare sui temi del traffico e della mobilità. «Il traffico è una delle principali emergenze urbane ed è necessario che i cittadini facciano sentire la propria voce», conclude l'associazione ambientalista.

ROMA Non è il momento migliore per parlare con l'urbanista Vezio De Lucia della campagna dei sindaci Albertini e Guazzaloca contro la chiusura dei centri storici alle auto. È diretto a Salerno, bloccato in auto sulla costiera Amalfitana, e giura che la media cui procede è di cinque chilometri l'ora. «Colpa di questi maledetti pullman turistici. Ecco questo è un bell'esempio. La Costiera Amalfitana è un unico centro storico, in cui piccoli nuclei abitati punteggiano questa esile strada che dovrebbe essere riservata a mezzi di piccole dimensioni - dice -. Sono anni che le persone ragionevoli chiedono al prefetto di vietare il passaggio dei pullman. Invece non cambia nulla. E poi bisogna aggiungere che questi grandi pullman sono quelli del turismo mordi e fuggi, che non porta nulla in termini di ricchezza. Questa zona, per morfologia dovrebbe invece puntare sul turismo stanziale e di élite».

Il tema che ha fatto esplodere la polemica tra i sindaci di Milano e Bologna e il ministro Ronchi è quello di come combattere l'inquinamento nelle grandi città. Che la strada giusta fosse quella di limitare il traffico sembrava un dato acquisito. Ora si cambia rotta?

«Intanto vorrei dire che al di là dell'argomento inquinamento c'è il problema dell'incompatibilità fisica tra il centro storico e le automobili. Antonio Cederna ripeteva sempre, e io credo con grande saggezza, che quando anche le automobili invece di emettere gas nocivi e velenosi emettessero profumi salubri, comunque andrebbe vietato l'accesso al centro storico. L'inquinamento è solo uno dei problemi».

Ieri Testore, amministratore delegato della Fiat, ha dato ragione ai due sindaci. Le loro scelte andrebbero incontro al desiderio dei cittadini, che a suo giudizio è quello di andare in auto. Così, propone parcheggi e mezzi non inquinanti. Potrebbe essere una strada?

«E nei centri storici dove li fai i parcheggi? Li massacri, li distrug-

L'INTERVISTA ■ VEZIO DE LUCIA, urbanista

«Macchine in centro? Incompatibili»

Il traffico si può ridurre a Napoli ci siamo riusciti con il consenso dei cittadini



con quale conoscenza della realtà parla, chi dice queste eresie. I centri storici sono oggetti preziosi. È inutile che anche da parte di settori confindustriali si parli dei beni culturali come di un settore importante per l'economia, e poi con questa leggerezza si parli di



distruzione di questi beni culturali».

Qual è secondo lei il motivo di questa inversione di rotta dopo anni di politiche di riduzione del traffico? Forse quella linea non ha dato i risultati sperati?

«Intanto va detto che aprire il centro alle auto non è una scelta che agevola la maggioranza dei cittadini. Non è vero. Lo dicono i risultati dei referendum fatti su questo tema, da Bologna a Roma. La maggioranza si è sempre pronunciata per la chiusura del centro. Sono solo gli interessi ottusi di alcune categorie a spingere in questa direzione».

Perché interessi ottusi?

«Un centro storico inquinato, impraticabile per il traffico danneggia anche i commercianti. Io ricordo che a Roma, tantissimi anni fa, si decise di pedonalizzare piazza Navona. Ci fu la rivolta dei commercianti. Ma non ci misero molto, poi, a convincersi dei vantaggi di quella scelta».

Nella sua esperienza di assessore a Napoli, città non facile dal punto

di vista del traffico, le scelte «proibizioniste» hanno pagato?

«A Napoli abbiamo chiuso al traffico piazza del Plebiscito e tutta la parte monumentale. E cosa è successo? La fine del mondo? No, è diminuito il traffico. Il problema delle automobili non è un problema di idraulica. La portata è una delle variabili in gioco. Va ridotta. E si può fare. Napoli è un esempio, abbiamo chiuso due arterie che attraversavano il centro della città. I tecnici ci dissero che era una scelta folle, che il traffico avrebbe creato una situazione esplosiva su altre strade. Invece è andata bene. Abbiamo chiesto ai cittadini di usare di meno l'automobile. E la risposta è stata positiva. Se c'è un limite nella posizione ambientalista è quella di puntare solo sull'inquinamento, che indubbiamente è un fattore importantissimo. Ma non il solo. C'è anche un fattore estetico. Ecco, come qui sulla Costiera Amalfitana. Un pullman di 12 metri sta creando un ingorgo esteticamente inaccettabile».

CASTELGANDOLFO

Il Papa condanna aborto e rapporti prematrimoniali

Divorzio, aborto, eutanasia, ma anche relazioni prematrimoniali edonismo sono tutti valori «non cristiani», che alienano l'uomo da Dio. Lo ha ribadito con forza ieri Giovanni Paolo II, ricevendo in visita «ad limina» in Vaticano i vescovi cattolici di Portorico. Il Papa ha deplorato come «il contesto culturale attuale tenda a far crescere una cultura e una vita sociale estranee a Dio. «Alcune idee che si considerano pilastri della cultura moderna o postmoderna sono chiaramente non cristiane», ha detto. Quanto ai problemi dell'evangelizzazione a Portorico, il Pontefice ha sottolineato le difficoltà cattoliche di fronte al crescere delle sette. Il Papa ha denunciato anche come i processi di globalizzazione economica mondiale stiano producendo «conseguenze ambivalenti o decisamente negative, specialmente a danno dei più poveri» ed ha esortato gli imprenditori e i finanziari cristiani a individuare vie di sviluppo compatibili con il «dovere di giustizia». Non basta - ha detto - limitarsi a rispettare «leggi locali o regolamenti nazionali», è necessario «un senso di giustizia globale». Giovanni Paolo II ha fatto queste considerazioni, ricevendo nella sua residenza estiva di Castelgandolfo, la fondazione vaticana «Centesimus Annus», che ha organizzato in questi giorni un convegno sul tema «Etica e Finanza». Il Papa ha ammesso che i processi di globalizzazione «non possiedono di per se stessi una connotazione eticamente negativa», tuttavia, la possono acquistare nei fatti. «Si tratta - ha esortato - di prendere atto della svolta e di fare in modo che essa vada a vantaggio del bene comune. La globalizzazione avrà effetti molto positivi se potrà essere sostenuta da un forte senso dell'assolutezza e del principio che i beni della terra sono destinati a tutti». «C'è spazio in questa direzione - ha proseguito - per operare in modo leale e costruttivo, anche all'interno di un settore assai esposto alle speculazioni».

Diritti di cittadinanza, referendum a S. Marino

Oggi chiamati alle urne 30mila elettori. In dubbio il quorum, fissato al 32%

SAN MARINO «L'antica terra della libertà» ma anche dei paradossi s'appresta a un passaggio delicato, in grado forse di avvicinarla seppure a piccoli passi, allo stato di diritto. Oggi a San Marino si celebra un referendum col quale i 30.200 elettori (11.230 residenti all'estero) sono chiamati ad esprimersi sulla nuova legge in materia di acquisizione, mantenimento e perdita della cittadinanza, approvata dal governo nello scorso mese di giugno e non ancora entrata in vigore. Il provvedimento, votato dalle due formazioni di governo Partito Democratico cristiano e Partito socialista (astenuti Partito Progressista democratico e Socialisti per le riforme, contrari Alleanza Popolare e Rifondazione Comunista) prevede una serie di novità, che seppure non sconvolgenti, possono far compiere qualche passo in avanti ad un ambito, quello appunto della cittadinanza, che fino ad ora è ri-

sultato fin troppo restrittivo. In balzo sempre l'ambitissima cittadinanza del Titano (dove il reddito pro capite è tra i più elevati del mondo). Un paio d'anni fa è nata una legge paradossale: prevede che un sammarinese che sposi una straniera, le trasmetta la cittadinanza dopo averla tenuta «in prova» per 3 anni. A ruoli invertiti invece, i figli hanno la cittadinanza del padre. Fino al 1982 andava ancor peggio: la donna che sposava un «forestiero» perdeva la cittadinanza. I partiti di sinistra, che consideravano folle quel provvedimento, promossero un referendum abrogativo. Ma vennero sonoramente battuti. Per fortuna la legge venne poi cancellata e svani il rischio di creare decine di donne apolidi.

La situazione ora sembra destinata ad una svolta con la nuova legge che però parifica «al ribasso» i diritti dei due sessi. Nel senso che nessun coniuge di sammarinese ac-

quisirà la cittadinanza del Titano in seguito al matrimonio, anche se potrà ottenere subito la residenza. La cittadinanza potrà arrivare, per naturalizzazione, solo in base a criteri stabiliti da apposite leggi da approvare con maggioranza qualificata dei due terzi del Consiglio Grande e Generale. Il nuovo dispositivo stabilisce anche che, trascorsi 5 anni dal divorzio, le donne che hanno acquisito la cittadinanza per matrimonio, se non residenti a San Marino, la perderanno qualora ne possiedono un'altra. E se finora la cittadinanza si trasmetteva in perpetuo per linea paterna, dal gennaio del prossimo anno i figli di cittadino sammarinese nati e residenti all'estero dovranno dichiarare la volontà di rimanere iscritti nei registri del Titano entro 12 mesi dalla maggiore età. Se la legge otterrà l'ok del referendum anche i figli di madre sammarinese, con atto di opzione al diciottesimo anno d'età, potranno

diventare cittadini del Titano.

Per il «sì» al referendum cioè per l'ok alla legge sono espressi i due partiti di governo più il Ppds e i Socialisti per le Riforme. Per il «no» si battono invece Alleanza Popolare e Rifondazione Comunista. «Noi non approviamo la legge così com'è - spiega Claudio Felici segretario del Ppds - perché la consideriamo parziale. Non risolve il problema. Ma se venisse bocciata si bloccherebbe il processo di riforma della cittadinanza. Insomma si tornerrebbe indietro. Dunque occorre cogliere gli elementi di novità che, con tutti i limiti già enunciati, comunque esistono e potranno consentire nel prossimo futuro di riprendere un proficuo percorso di riforma senza remore o timori ingiustificati».

Oggi sono chiamati alle urne 30.200 sammarinesi. Per avallare la legge serve il 32% dei consensi. Enon sembra affatto scontato il raggiungimento del quorum.

IL FATTO

I matrimoni che «spiacciono» allo Stato

nello d'allarme» per il governo Dc-socialisti è scattato dopo 4-5 casi di anziani sposatisi improvvisamente con «assistenti sociali» arrivate dall'estero, soprattutto dall'Est. Per il governo la tendenza pian piano è diventata sospetta, perché prefigurava l'obiettivo della sposa-coll' straniera di acquisire l'ambito cittadinanza sammarinese nel volgere di 3 anni. Di fronte all'estendersi dei casi di matrimoni «sospetti» sono scattate le contromisure governative: frontiere invalicabili per le assistenti domiciliate di età inferiore ai 50 anni. Il caso più eclatante, che ha fatto scoppiare un vero e proprio scandalo, è stato quello di un facoltoso pensionato immaritato dell'assistenza sociale romena. In pochi mesi l'anziano signore s'era addirittura messo in testa di sposarla. E entrato in scena il Governo «suggerendo» perentoriamente all'ufficiale di stato civile di non procedere al matrimonio. L'ufficiale, obsequioso, s'è negato ai due innamorati che però non si sono dati per vinti. E, pur di coronare il loro sogno d'amore, sono andati a sposarsi a Rimini. In Romagna, di fronte a documenti regolarissimi, il matrimonio è stato regolarmente celebrato, quindi trascritto in Repubblica. Ora i due sposi sembra vivano felicissimi. Molto arrabbiati invece i parenti. Storie paradossali di uno Stato che pur denominato «antica terra della libertà» prefigura ancora come reato penale l'omosessualità...

SAN MARINO La Repubblica del Titano nelle ultime settimane è balzata agli onori delle cronache nazionali di giornali e tv per l'orientamento assunto dal governo di non consentire alle donne extracomunitarie sotto i 50 anni di accudire persone anziane e non autosufficienti residenti. Il «campagna

SEGUE DALLA PRIMA

LE FRONTIERE DEL RIFORMISMO

sociodemocratica, al tempo della fioritura del Welfare State, si basava su due pilastri: una politica macroeconomica di promozione della domanda di tipo keynesiano, che perseguiva la piena occupazione attraverso politiche monetarie e/o fiscali espansive; e una politica di redistribuzione del reddito alla Beveridge, intesa a proteggere la popolazione dai rischi sociali dell'economia di mercato (come la disoccupazione) e di fornire a tutti una rete di protezione da quelli generali, provocati dalla vecchiaia e dalle malattie.

Entrambi questi pilastri sono stati intaccati dalle nuove condizioni economiche determinate dalla mondializzazione e dalla nuova rivoluzione tecnologica. Non è più possibile promuovere

politiche espansive «nazionali», senza che si determinino squilibri commerciali e tensioni inflazionistiche. È sempre più difficile redistribuire il reddito attraverso la spesa statale, senza provocare disavanzi di finanza pubblica o pressioni fiscali insostenibili.

Di qui l'offensiva liberista, che punta all'abbandono definitivo delle politiche keynesiane («Keynes è morto»: l'annuncio funebre ci viene costantemente ripetuto) in favore di politiche di flessibilità dei costi del lavoro; e allo smantellamento dello Stato sociale, ridotto a uno «stato residuale», in favore di una privatizzazione dei servizi sociali.

L'applicazione della ricetta liberista, mentre può promuovere un aumento dell'occupazione, grazie alla riduzione dei costi del lavoro, provoca l'aumento delle disegualanze economiche e dell'emarginazione sociale. Il che spiega il suo rigetto politico da parte di vasti strati della popolazione che si so-

no rivolti, nella maggior parte di paesi europei, ai partiti socialisti e socialdemocratici.

Ma questi sono stati finora incapaci di definire una loro strategia originale e organica, una vera via via, che li tolga dallo scomodo dilemma, se rinserrarsi nella Maginot ormai aggirata dallo Stato sociale statalistico o adattarsi a una strategia di contenimento dell'offensiva liberista e di ammorbidimento delle sue conseguenze sociali. Fino ad ora è stata quest'ultima scelta a prevalere, con differenze anche notevoli di misura, e con risultati più o meno felici. Non si può dire che né in Francia, né in Inghilterra, né in Germania la sinistra abbia costruito una sua nuova strategia economica e sociale, una sua nuova risposta organica e originale alla rivoluzione capitalistica.

È possibile questa risposta? È possibile riassumere in pieno i grandi obiettivi civili della piena occupazione e dello Stato sociale

(non semplicemente combattere la disoccupazione e la crescita della disuguaglianza) in forme nuove e con strumenti diversi?

Questo è il grande problema della sinistra riformista. Temo che se essa non sarà all'altezza di questo problema - conciliando la crescita con la piena occupazione e con la coesione sociale - la sua attuale egemonia politica in Europa avrà gli anni contati.

Penso che una risposta di quella portata debba essere costruita attraverso un ripensamento e una ristrutturazione delle politiche socialdemocratiche tradizionali, non attraverso un loro rinnegamento. Quanto alla politica macroeconomica. Se una politica di promozione della domanda è impraticabile a livello di ogni singolo paese europeo, non lo è affatto a livello europeo. Qui la sinistra riformista dovrebbe rivedere radicalmente il suo tradizionale «nazionalismo» economico, per sfruttare dei margini di libertà offerti da una con-

certazione di politiche monetarie e fiscali costrette oggi entro una gabbia di malthusianesimo soffocante.

Quanto alle politiche di redistribuzione. Se la via di un'espansione della spesa statale è preclusa, non lo è affatto quella di un'orientamento della spesa privata verso i bisogni sociali, attraverso opportuni incentivi fiscali. Tra la statalizzazione e la privatizzazione dei bisogni pubblici c'è un grande campo potenzialmente aperto alle «iniziative sociali»: all'espansione di una nuova economia associativa e cooperativa, che risponda a una domanda sempre più insoddisfatta di servizi e di prestazioni sociali, ambientali, culturali, in forme democratiche e volontarie, sottratte allo spreco burocratico come allo sfruttamento speculativo. Questa è propriamente una «terza via» praticabile, per lo sviluppo di un terzo sistema di organizzazione economica e sociale: una «welfare society».

Dare nuove risposte a nuovi bisogni. Questo dovrebbe essere il compito di una sinistra riformista moderna, non conservatrice e non mimetica. Ma ciò comporta un grande lavoro di immaginazione e di progettazione: una buona dose di «pragmatismo rivoluzionario»

rivolto al contenuto dei problemi e non alle formule. La «rosa» è più importante del suo «nome». La sinistra non deve rischiare di rispecchiarsi nelle ultime parole del famoso romanzo di Umberto Eco: «nomina nuda tenemus»

GIORGIO RUFFOLO

Notizie liete

Ieri si è sposata Stefania

A lei, al novello sposo e alle famiglie (in particolare ad Adino e Roberta) gli auguri più affettuosi de l'Unità

Anniversario di matrimonio

Enzo

i nostri trentatré anni sono stati meravigliosi. Grazie.

Emiliana





◆ Oltre duemila i volontari impegnati ogni giorno per mandare avanti la complessa macchina della festa

◆ In testa agli incassi i ristoranti ma va forte anche la libreria Sabrina Ferilli: «Mi sento a casa mia»

Già 800mila i visitatori Torna la voglia di politica E per Vasco Rossi arrivano in trentamila



Oggi il dibattito sulla sorte dei Maya

■ Ci sarà anche Luiz Ignacio Lula, il leader del maggior partito d'opposizione del Brasile, il Partito dei lavoratori, al dibattito sulla sorte dei Maya del Guatemala che si terrà oggi alle 19,30 nella sala «Idee in cammino», alla Festa de l'Unità di Modena. Saranno presenti inoltre il premio Nobel, Rigoberta Menchu, Frei Betto, Eduardo Galeano e Sante Liano. Moderatore sarà Gianni Minà. Luis Ignacio Lula è nato nel 1945 nello stato del Pernambuco. Il suo primo impiego, a 14 anni, è come operaio metallurgico. Nel '75 diventa segretario del sindacato. Nell'80 fonda il Pt, oggi primo partito d'opposizione brasiliana.

DALL'INVIATO
GABRIELE FRANZINI

MODENA «Come mi trovo alla Festa dell'Unità? Mi sento a casa mia». Parole (e sorrisi) di Sabrina Ferilli. E a giudicare da come è stata accolta ieri da visitatori e volontari della festa nazionale a Modena, la dichiarazione d'amore dell'attrice romana, che non ha mai nascosto le sue idee di sinistra, è decisamente ben ricambiata. Complimenti e pacche sulle spalle durante il pranzo in uno dei ristoranti della Festa, tifo da stadio più tardi, quando la Ferilli è salita sul palco per partecipare insieme a Giulio Scarpati, Giorgio Gori, Michele Cucuzza e Stefano Munafo a un partecipatissimo dibattito sulla fiction televisiva. «Le feste dell'Unità emiliane hanno sempre qualcosa di particolare - confida Sabrina - ma io ricordo benissimo la prima festa a cui ho partecipato a Fiano Romano, il mio paese. È bello vedere delle persone che lavorano gratuitamente perché sono unite da un progetto comune. Questi volontari li sento molto vicini a me». E la sinistra al governo? Sabrina non si iscrive al partito dei delusi, anzi: «Al contrario, sono molto orgogliosa. Il governo sta facendo molte buone cose in un paese le cui classi dirigenti sono sempre state pigre e indolenti. Essere delusi mi sembra davvero paradossale».

E a dire il vero si respira ben poca delusione passeggiando tra i viali della Festa. C'è anzi una gran

voglia di partecipare, di discutere, di ascoltare. In una parola, voglia di politica. Come dimostra il dibattito di ieri sera sulla riforma dello stato sociale tra il segretario della Cgil Sergio Cofferati, il Ministro del Tesoro Giuliano Amato, il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius e il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri, seguito da duemila persone. Un caso? Mica tanto. Domenica scorsa

erano in cinquemila ad ascoltare il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema intervistato da Maurizio Costanzo. E il tutto esaurito, nei giorni scorsi, lo hanno fatto registrare anche il segretario dei Ds Walter Veltroni e i ministri Diliberto, Bindi e Jervolino.

La Festa nazionale dell'Unità, insomma, conferma la sua natura di grande appuntamento popolare. Ieri sera erano già 800mila i vi-

sitatori che hanno varcato le porte della grande area (200mila mq) di Ponte Alto, per un incasso complessivo di 2 miliardi e 642 milioni. Di questo passo, l'obiettivo di 2 milioni di presenze entro la fine della manifestazione è a portata di mano. Un appuntamento in cui la politica è tutt'altro che una presenza marginale. Nelle prime 10 sere sono state una trentina, tra dibattiti e pre-

sentazioni di libri, le occasioni di confronto e approfondimento. Di altissimo livello i relatori: il governo praticamente al completo, con il premier D'Alema e 10 ministri (Fassino, Melandri, Salvi, Berlinguer, Piazza, Bindi, Jervolino, Amato, Letta e Diliberto), ma anche molti segretari di partito, i tre leader delle confederazioni sindacali, sindaci, parlamentari, esponenti di Confindustria e delle al-

tre associazioni imprenditoriali. Questa sera, dopo Dario Fo, arriverà a Modena il secondo dei tre premi Nobel invitati alla Festa dell'Unità, Rigoberta Menchu, che parteciperà a un incontro sul genocidio dei Maya in Guatemala. Nei prossimi giorni toccherà a Rita Levi Montalcini e gli organizzatori non disperano ancora di avere anche Mikhail Gorbaciov, se le condizioni di salute della

moglie Raissa consentiranno all'ultimo presidente dell'Urss di allontanarsi per un giorno dalla Germania.

A mandare avanti questa complessa macchina organizzativa (oltre a 20 ristoranti ci sono anche 6 punti ristoro e 10 bar) sono, come al solito, soprattutto i volontari: 2.500 in media ogni giorno, ma addirittura 5mila ieri, per far fronte all'invasione dei 30mila fans arrivati da ogni dove per il concerto (anche questo tutto esaurito) di Vasco Rossi. Sempre nei primi dieci giorni, la Festa ha offerto una trentina di spettacoli e 7 grandi concerti. Notevole, tra questi, il successo, mercoledì scorso, dei Massive Attack. Ma una segnalazione tutta particolare la meritano Aldo, Giovanni e Giacomo. Il loro spettacolo a pagamento del 4 settembre è stato penalizzato dalla pioggia e il trio si è reso disponibile a replicarlo domani sera gratuitamente.

In testa alla graduatoria degli incassi ci sono ovviamente i ristoranti ma - sorpresa - anche la libreria va fortissimo: con una superficie di 1.600 mq e quasi 145mila volumi, la libreria è meta ogni giorno di migliaia di visitatori. Tanto che nella sola giornata di venerdì gli incassi hanno superato quota 25 milioni. Tra le tappe obbligate, infine, c'è la mostra «Millenovecento-Novantanove». Frammenti di un secolo breve, che tra manifesti pubblicitari di Depero, Fiat Torpedo, minigonne e Internet racconta cent'anni della nostra storia.

LA CURIOSITÀ

E nella «cittadella rossa» arriva Guazzaloca



La stretta di mano tra Vitali e Guazzaloca

Benvenuti/Ansa

MODENA Il titolo è quanto di più neutro si possa immaginare: «Bologna dopo il voto». Ma dietro quel titolo così opaco si muovono passioni che hanno tinte forti: quelle della vittoria e della sconfitta. L'appuntamento è per questa sera alle 21, alla Festa nazionale dell'Unità di Modena. Da una parte ci sarà Walter Vitali, l'ultimo sindaco di sinistra di Bologna, oggi responsabile nazionale dei Democratici di sinistra per gli enti locali. Dall'altra Giorgio Guazzaloca, l'uomo che il 27 giugno scorso ha messo fine a 54 anni di amministrazione rossa del capoluogo emiliano battendo sul filo di lana la diessina Silvia Bartolini. Insieme a loro, due vip con il cuore che batte a sinistra: Lucio Dalla e l'ex allenatore del Bologna Renzo Ulivieri. A menare le danze Enzo Biagi, decano del giornalismo e bolognese doc.

Qualcuno, a proposito della decisione

dei Ds di invitare Guazzaloca alla Festa di Modena, ha parlato nei giorni scorsi di un atto di masochismo. Eppure quello di questa sera è uno dei confronti più attesi di tutto il programma politico della festa. Bologna è a un tiro di schioppo, e a poco più di due mesi di distanza da quel giorno, a sinistra la ferita per la sconfitta non si è ancora rimarginata. Nel frattempo, l'esperienza vincente di Guazzaloca è diventata, almeno per una parte del Polo, un modello che il centro destra tenterà di riproporre alle prossime regionali con l'obiettivo di espugnare, dopo Bologna, anche l'Emilia. Ma le prime mosse del neosindaco hanno fatto parecchio discutere, a partire dall'intenzione - prima dichiarata e poi ritirata - di definire un numero chiuso per gli immigrati e dalla decisione di riaprire al traffico il centro storico. Iniziative che hanno fatto storcere il

naso a molti, anche fuori da Bologna. Proprio ieri il primo cittadino di Modena Giuliano Barbolini (Ds) ha inviato a Guazzaloca una lettera aperta per dirgli, tra l'altro, che sull'immigrazione «l'idea di città che si chiudono entro le proprie mura sia impraticabile e perdente, su questo come su altri temi. Il governo di fenomeni complessi, che spesso hanno origini, anche geograficamente lontane come l'immigrazione, sconsiglia approcci semplicistici che per di più rischiano di essere impraticabili. Questo non significa sacrificare o dimenticare le aspettative ed i problemi di chi nelle città dell'Emilia vive a lavoro. E la prima cosa che i cittadini sollecitano è proprio il pieno rispetto della legalità e delle regole di convivenza che ci siamo dati». Ma il tema dell'immigrazione non è riconducibile a mera questione di ordine pubblico.

Come arrivare

Ai visitatori provenienti da Nord-Est consigliamo di uscire dalla A22 a Campogalliano e proseguire in direzione Modena.

Ai visitatori provenienti da Nord-Ovest (A1) consigliamo di uscire a Mo-Nord e di imboccare la Tangenziale Nord, direzione Bologna ed uscire agli svincoli Via Barchetta o Madonnina.

Ai visitatori provenienti dal Centro e Sud (A1) consigliamo di uscire a Modena Sud e proseguire in direzione Modena e successivamente imboccare la Tangenziale Nord direzione Milano ed uscire agli svincoli Madonnina o Anesino nord.



Si può ridere di una tragedia reale

Benevento, riuscita pièce su Diana firmata da Patroni Griffi

AGGEO SAVIOLI

BENEVENTO C'era una volta una Principessa...No, non è proprio questo il tono del nuovo, atteso testo di Giuseppe Patroni Griffi, anche se l'autore stesso (e regista) tende a definirlo «una fiaba». Comunque, pure il titolo, *Una tragedia reale*, va inteso con una buona dose di ironia, e tenendo conto dell'ambiguità dell'aggettivo. Qui, dunque, abbiamo una Regina, innominata (come gli altri personaggi, eccettuata Molly, la Dama di compagnia), cui giunge nottetempo la notizia della morte accidentale, in quel di Pari-

gi, dell'ex nuora, moglie divorziata del Principe ereditario. Ne seguono colloqui più o meno concitati, oltre che con costumi, e con l'onnipresente Molly, con la sorella della Regina, un'ubriaca ninfomane e con il Primo Ministro. La defunta, si sa, ha dato scandalo, con i suoi amori extraconiugali, l'ultimo dei quali è perito con lei. Ma il popolo (o «la gente», se preferite) le ha voluto, a quanto sembra, un gran bene, e adesso le sta rendendo uno spontaneo omaggio. Insomma, come suggerisce il Premier, la sovrana e i suoi familiari dovranno assistere, rispettosi se non devoti, alle esequie, ma sarà una cosa «tutta appa-

renza e niente sostanza», utile a frenare il discredito dell'istituto monarchico: la miglior garanzia, questa, per un governo socialista. Almeno in Inghilterra.

Non dice cose nuove circa il ruolo ormai decisivo, e preponderante, che l'Immagine (soprattutto televisiva) ha assunto in politica questa controfigura di Blair incarnata da Kaspar Capparoni. Ma le dice bene, richiedendo un serio ascolto. Tanto più che, nel caso, la lingua italiana prende il posto del dialetto napoletano, destralmente padroneggiato da Patroni Griffi, e attribuito di ruoli principali, con effetti comici che il pubblico del Festival

ha molto apprezzato. Alla tragedia, come è noto (vedi Plutarco, Hegel e Marx), segue sempre la farsa. Ne sappiamo qualcosa in Italia. Ma, a proposito, le citazioni esplicite dal *Riccardo III* di Shakespeare stridono un tantino.

Leopoldo Mastelloni se la spassa, lui per primo, nelle vesti della Regina, degnamente affiancato dall'ottima Antonella Morea, che è Molly; una lieta sorpresa è Sandra Milo, assai gustosa nelle spudoratezze della Principessa Sorella. Piccole parti toccano a Dario Costa (il Principe), Maria Cristina Russo (la Regina Madre, o meglio Nonna e Bisnonna), infine ad Alfonso Liguori,

nei panni di un operaio di Liverpool, prossimo al licenziamento, introdotto per sbaglio a Palazzo reale (le cronache britanniche registrano episodi del genere). E a quel punto si sfiora, davvero, una drammatica realtà. Altro che favole.

Arrivata ormai al termine questa ventesima edizione di «Città Spettacolo», si pensa già alla prossima. L'ambizione del direttore artistico (confermato) Maurizio Costanzo è di far concorrenza, se non addirittura sostituirlo, al Festival di Spoleto, effettivamente in declino da anni, nel settore prosa. E sono nell'aria due importanti ricorrenze del Duemila: il cinquantenario della morte di Raffaele Viviani, il centenario della nascita di Eduardo De Filippo. Il Mezzogiorno (quindi non solo Napoli, ma anche Benevento) dovrebbe essere interessato a iniziative che non scadano nella pura, rituale celebrazione, ma rechino i segni di fertile inventiva.

Ma quel malato è un tiranno

Branciaroli nel classico di Molière

MARIA GRAZIA GREGORI

VICENZA Con piglio tragico e autorevole presenza scenica Franco Branciaroli incontra il suo primo Molière con *Il malato immaginario* (in scena con successo al Teatro Olimpico di Vicenza), l'ultimo testo interpretato dal grande attore-autore francese che si sentì male in scena, recitando. Un Argante, quello di Branciaroli, ossessionato dalla malattia come da copione, ma strano e infantile, con un copricapo in testa a riparargli il freddo che lo rende simile a un *fool* shakespeariano. E il segno di una follia che si trasforma in diversità, in paura della solitudine, nel bisogno di concentrare attorno a se stessi tutte le attenzioni della casa, in una forma di morbosa tirannia, sembra essere la chiave di questo spettacolo che Lamberto Puggelli ha diretto approfondendo ed esplicitando tutti i nodi del testo innervati dalla bella traduzione di Patrizia Valduca.

Non c'è pace nella casa di Argante che gli elementi scenici di Luisa Spinatelli rappresentano come un'accidentata zattera: una pedana inclinata che riproduce una scacchiera dove i personaggi (che indossano i costumi di Vera Marzot), entrano ed escono di scena accerchiando Argante: dalla seconda moglie Belina tenuta sul filo dell'esagerazione da Anna Saia alla figlia Angelica che ha la grazia acerba della giovane Teresa Vanalesti; dalla lucidità ragionatrice di Antonio Zanolletti (Beraldo, fratello del malato), alla foga del Cleante di Gianluca Gobbi, alla processione di dottori simili a neri corvi tutti intenti a banchettare sulla credulità e il male oscuro di Argante guidati da Alarico Salaroli (Diarcoicus),

dal gustoso Luca Sandri che è suo figlio fino a Mimmo Craig che fa uno svanito Purgone e a Sante Calogero. Chiudono il cast Reza Achirvani, Valentina Arru e il violoncellista Simone De Pasquale che esegue dal vivo le musiche di Filippo Del Corno. Ma il vero contraltare di Argante-Branciaroli è la serva padrona Tonina che Susanna Marcomeni interpreta con grinta e umorismo regalando anche un travestimento maschile nella parte di un finto, squinternato dottore.

OTTIMA PROVA

L'attore disegna con l'aiuto della regia un Argante davvero inaspettato

val vicentino, ce lo ripropone parola per parola restituendoci anche gli intermezzi, spesso tralasciati negli spettacoli italiani. Ma quello che rende più stimolante questo *Malato immaginario*, destinato a girare molto nel corso della stagione, è la scelta registica oltre che attoriale, di prendere un ruolo sul quale sembra sia stato detto tutto, come Argante, contromano. Grazie soprattutto a Branciaroli che disegna un personaggio inaspettato, grottesco e familiare, lunare e morboso, tirannico e debole, al quale la regia regala anche una morte in scena, con sbocco di sangue dalla bocca, un po' come succedeva nello stupendo film firmato da Ariane Mnouchkine. Così il personaggio si confonde con l'autore nella rappresentazione di un suo tragico e irripetibile destino. Da vedere.

«Io, mediano del rock»

Ligabue trionfa a Verona. E sul palco Jovanotti e Pelù

«Non sono fuoriclasse come Dylan, ma difendo la palla»

DIEGO PERUGINI

VERONA Alla fine la sorpresa c'è stata. Ieri sera, in un'Arena di Verona stracolma di fans, Jovanotti e Piero Pelù hanno raggiunto sul palco Ligabue. Insieme hanno cantato *Il mio nome è Mai Più*, singolo da record, che nel giro di qualche settimana ha venduto mezzo milione di copie. I quindicimila spettatori sono esplosi in un boato e hanno urlato il ritornello anti-guerra, diventato ormai una sorta di classico. Anche a dispetto delle critiche che, all'epoca, ne accompagnarono l'uscita e che, ancora oggi, innerviscono Ligabue: «Mi rifiuto di pensare solo a idealisti coglioni o a quelli di Rifondazione: in mezzo c'è dell'altro. Noi ce l'abbiamo messa tutta per garantire la massima trasparenza dell'operazione: eppure, giù con le critiche. Certo, a volte, sarebbe

più comodo recitare la parte dei nichilisti, ma io preferisco lavorare su quel che abbiamo di buono». La session veronese, comunque, non rimarrà un fatto estemporaneo: il trio si riproporrà in un'unica grande data o in un tour vero e proprio nel Duemila: «La questione è decisamente aperta: tutti e tre desideriamo fare un concerto prima o poi. Volevamo farlo adesso a fine settembre, ma non c'è stato il tempo: era un po' complicato dal punto di vista tecnico. Spero per l'estate prossima» spiega Jovanotti. Il piccolo aiuto degli amici Piero e Lorenzo è stata la ciliegina sulla torta di una trionfale due giorni di Ligabue all'Arena, che ha celebrato a suo modo l'imminente uscita (17 settembre) del nuovo album, *Miss Mondo*. Dal vivo ne ha presentato solo la metà, per lasciar spazio a hits storici come *Non è tempo per noi*, *Libera nos amalo*, *Balliamo sul mondo* e *Certe notti*, canta-

ti e ballati da un pubblico che univa quarantenni roccettari e ragazze urlanti. Quanto al nuovo cd, Ligabue conferma il suo stile sanguigno, ma fa un passo in avanti per omogeneità e raffinatezza dei suoni. La copertina mostra una Miss Mondo incinta: «E' un segno di speranza: potrebbe essere la madre del traghettatore per il nuovo millennio. Il tema centrale, espresso in brani come *Uno dei tanti* e *Sulla mia strada* e nell'ironico-amaro video del singolo *Una vita da mediano*, è la difficoltà di mantenere la propria identità di fronte al successo.

Ligabue rivendica le proprie idee e la propria persona, critica i media che ne stravolgerebbero il pensiero, non accetta le proiezioni idealizzate dei fans. E si nasconde dietro la figura del «mediano», ribadendo di non essere un fuoriclasse come Dylan, ma «uno che difende la palla e tiene in piedi la squadra: cioè la band,

ma anche la propria individualità. Rockstar sì, insomma, ma senza esagerare. Ecco, nel disco, l'istinto animale di *Si viene e si va* e *L'odore del sesso*, la riflessione costruttiva di *Almeno credo* e *Da adesso in poi* (dedicata al figlio), l'ironia critica sui tempi moder-

ni di *Baby*, è un mondo super e *Miss Mondo '99*, la delicatezza di *Kay è stata qui*.

Saranno la colonna sonora dei prossimi mesi e i cavalli di battaglia di un tour nei palasport che comincerà il 22 ottobre da Firenze.

Piero Pelù Jovanotti e Ligabue: hanno cantato insieme a Verona



CAMBIATE CITTA'. RESTATE A MILANO.



Nasce EuroMilano Certosa.

Invece di immaginare la città ideale, venite a vederla. È EuroMilano Certosa. Il nuovo progetto residenziale vicino ai vostri desideri e lontano dalle solite proposte urbanistiche. Grazie al parco più esteso di tutta Milano. Grazie a veloci collegamenti sia con il cuore della città che con le principali autostrade e la Malpensa. Grazie alla presenza di un polo d'attrazione culturale come il Nuovo Politecnico. E ancora negozi, centri commerciali, infrastrutture sociali e ricreative. Dicono che la città ideale non esiste? Visitate il punto informazioni di Piazza Castello. I nostri funzionari vi dimostreranno il contrario.

Numero Verde
800-448877

www.euromilano.com



EUROMILANO
Città nella città



le Lettere della Domenica

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità-le Lettere della Domenica» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

«La dignità, un diritto negato ai degenti dell'ospedale di Fermo»

Caro direttore, per mia sfortuna in questo periodo ho avuto vari contatti con la sanità di Fermo, anche se vivo a Bologna. Potrei scrivere un lungo allucinante dossier raccontando quanto è successo a me e a miei familiari, ma limito il mio intervento alla denuncia di qualcosa che è inumano: a mio marito, ricoverato per fibrillazione atriale e conseguente formazione di trombi, in 16 giorni di ricovero, sono stati lasciati morire nella sua stessa camera due esseri umani, anche se in ospedali diversi, entrambi dopo una lacerante pietosa agonia e straziati lamenti durati 12-15 ore.

I cadaveri dei poveretti sono rimasti lì accanto ai degenti per oltre due ore dopo la morte.

In questo clima mio marito ha dovuto mangiare (?), dormire (?), curarsi (?). I due uomini sono morti esposti al passaggio di tutti, senza che un'ombra di rispetto e di umana pietà calasse su di loro ed irrispettati cari.

Si parla tanto della privacy dei potenti, e non ci si occupa del diritto di chiunque di affrontare gli ultimi attimi di vita, con gli atteggiamenti terribili che la morte impone, protetti dagli sguardi terrorizzati dei vivi, e con accanto le persone care.

È davvero inammissibile che un ospedale come quello di Fermo (l'altro era un piccolo ospedale in via di smantellamento), non abbia una stanza dove lasciar morire in pace le persone proteggendo loro e gli altri degenti. Purtroppo credo che sia così ovunque!

Non è forse che a furia di tagli e di risparmi per entrare in Europa non stiamo entrando in un'epoca che di umano non ha più niente?

La mia non è neanche più rabbia, ma tanta amarezza e delusione per il primo governo che sentiamo.

Veneranda D'Aprile
Bologna

Dismissioni Enel: «Hanno venduto anche noi»

Caro direttore, in risposta all'intervista del sig. Matteucci, pubblicata sull'Unità del 1 agosto, ci sentiamo in diritto di esprimere un nostro parere perché chiamati direttamente in causa: siamo infatti lavoratori di una di quelle centrali che verranno «dismesse» (per usare la terminologia dell'articolo).

Noi al posto del nudo numero di 15.000 megawatt, preferiamo parlare di qualcosa di più concreto, preferiamo parlare di persone, essere umani, che si trovano tutto d'un tratto oscurati o avventurati in cascate di carta hanno solo le fumose parole di politici e sindacalisti.

Queste persone sono un numero non piccolo: sono ben 5.000 dipendenti che tengono in esercizio quei famosi 15.000 megawatt.

Non abbiamo capito se il sig. Matteucci sia o no un dipendente Enel, non figura tra quei 5.000 «venduti» come

IL CASO ■ Spesso i medicinali prescritti non sono mutuabili

Medicine, perché così care?

Gentile direttore, ho pensato a voi per sfogare il mio malumore sul tema della «sanità». Nessuno, proprio nessuno, pensa ai tanti che, come me, con un reddito assai limitato (in relazione al costo della vita) devono curarsi e perciò prendere dei medicinali che, guarda caso, generalmente non sono compresi nella categoria esente dal pagamento?

La «riforma Bindi» sulla sanità sarà ottima, sarà giusta, ma è riferita alla sanità pubblica nei riguardi degli ospedali, del loro funzionamento, dei dottori, dei primari, ecc. ecc. ma al lato pratico mi risulta che solo pagando i medicinali (cari, molto cari) il cittadino può modificare (ben sperando) per il meglio la propria salute.

Io ho ottanta anni e mia moglie 67. Unitamente prendiamo 2.000.000 al mese di pensione. Nei mesi di aprile e maggio, per curarci, abbiamo speso la bella somma di 523.000 lire. Trovate giusto che mai, proprio mai, si parli del costo dei medicinali?

Forse il consenso alla «sinistra» verrà da più parti se qualcuno vede proprio i cittadini a basso reddito come principali soggetti della sanità pubblica.

Benedetto Poggetto
Torino

LA RISPOSTA

ANNA MORELLI

Sì, effettivamente la cifra spesa dal signor Benedetto Poggetto e da sua moglie nei soli mesi di aprile e maggio '99 pare anche a noi francamente eccessiva. Purtroppo ci è impossibile entrare nel merito perché il nostro affezionato lettore non ci parla delle patologie che lo affliggono e dei farmaci specifici prescritti. Proviamo a fare quindi un discorso generale, con la premessa necessaria che il principio a cui si ispira il nostro sistema sanitario non è quello di dare tutto a tutti (non ci sarebbero assolutamente le risorse sufficienti), ma di rispondere al bisogno di salute individuando alcune priorità essenziali, queste si uguali per tutti. Il principio dunque, anche per quel che riguarda i medicinali, è quello di assicurare una copertura a tutti i cittadini per le grandi patologie, lasciando al libero mercato lo spray nasale e il lassativo.

Secondo la legge n. 537 del 24 dicembre del '93 i farmaci che entrano in commercio sono divisi in tre fasce: classe A, ovvero «essenziali e per malattie croniche», a totale carico del Servizio sanitario nazionale; classe B, farmaci di rilevante interesse terapeutico, a parziale carico del Servizio sanitario nazionale (50%); classe C, farmaci privi delle caratteristiche degli altri e a totale carico dei cittadini. Nella fascia A, dopo attenta valutazione da parte degli esperti della Commissione Unica del farmaco (Cuf), sono inclusi medicinali antipertensivi, antiinfiammatori, antibiotici, antiepilettici, antiparkinsoniani, antitumorali, antidolorifici, ecc. Insomma il Ssn rimborsa totalmente i prodotti per le patologie gravi e croniche, con una percentuale di copertura pubblica superiore a quella di altri Paesi europei:

oltre 3000 confezioni per un totale di circa 750 principi attivi. La fascia B comprende solo 340 prodotti, sicuramente efficaci, ma meno importanti rispetto a quelli di classe A. I contraccettivi orali, i cortisonici topici e gli antiastaminici sono i principali gruppi di specialità. Infine la fascia C: prevede farmaci utilizzati per patologie di lieve entità o considerate minori (raffreddore, antinevralgici, antipiretici, decongestionanti nasali, lassativi), spesso presenti sotto forma di prodotti da banco o senza obbligo di ricetta medica. In questa classe sono inseriti anche medicinali di limitato interesse terapeutico in quanto dotati di modesta o scarsa documentazione di efficacia clinica. Complessivamente in Italia la spesa farmaceutica (pubblica e privata) è ammontata nel 1998 a 25.664 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'8,4%.

Alla luce di quanto sopra, come spiegare le 500 mila lire spese dal signor Benedetto in soli due mesi? Probabilmente i farmaci utilizzati dal nostro lettore, si trovano in fascia C, una classe eterogenea che non è caratterizzata da specifiche peculiarità, ma comprende medicinali che non hanno le caratteristiche per essere inclusi in fascia A, compresi quelli che, esclusi dalla rimborsabilità nel '94 per mancanza di documentata efficacia, continuano ancora ad essere largamente prescritti e per i quali è in corso una revisione. Del resto il prezzo dei farmaci di fascia C è stato liberalizzato a partire dal marzo '94 e ha fatto registrare continui aumenti. In quest'ultimo anno però dalla C sono passati in A importanti categorie di medicinali (alendronato, antidepressivi, eparine) e in Finanziaria si cercherà di fornire gratuitamente antidolorifici per pazienti neoplastici o benzodiazepine per i pazienti dimessi dagli ospedali psichiatrici. Il signor Benedetto dovrebbe parlarne con il suo medico.

nare, proprio con questo governo di centrosinistra, fosse capitato in questi giorni un fattaccio del genere? Con l'aria che tira questa storia non ci voleva proprio. Oggi ne ha dato notizia anche il Tg1 precisando che il magistrato ha ritenuto irrilevante il fatto. Spero che tutto si possa aggiustare in poco tempo.

È, questo, un momento di aspra lotta politica in cui l'avversario non dà tregua anche perché si è accorto che noi non parliamo lo stesso linguaggio e perché c'è un diffuso qualunquismo alimentato anche per le troppe chiacchiere che si fanno anche da sinistra.

Italo Rossi
Forlìmpopolì (Fo)

Ma i radicali non difendevano la lingua italiana?

Egregio direttore, ci fu un tempo in cui Radio Radicale trasmetteva programmi che presentavano l'esperanto come l'unica ancora di salvezza delle lingue più deboli contro l'invasione dell'inglese. Molti gente credero che i radicali si dessero da fare per difendere la lingua italiana.

Oggi i radicali danno alle loro battaglie i titoli seguenti: «Emma for president», «Emma for Europe», «Referendum days», dimostrando in modo più che chiaro di stare sempre dalla parte dei forti, siano essi lingue o siano altri poteri. Gabriella De Sanctis
Roma

Il dialogo come base della politica

Carissimo direttore, le interviste di Napolitano, di Luigi Berlinguer e l'intervento di Calderola, mi hanno fatto pensare:

1) Tra le molte libertà, è importante e molto determinante: la libertà politica, che consente la libertà di circolazione delle idee, con la libertà di associazioni politiche, culturali, sindacali e di altre categorie di cittadini (Pannella e la Bonino questa libertà la utilizzano per distruggere la libertà politica conquistata con la Liberazione del 25 aprile).

E forse questo significa anche che la democrazia della libertà politica, è costruita dalle idee socialiste, comuniste, popolari, democristiane, liberali e altre ma tutte sotto lo stesso tetto liberale.

2) Questa destra democratica (il Polo) è priva di una linea politica? Sì, ma noi dovremmo essere consapevoli che questa è la politica della destra democratica, perché è solo determinata a fare una politica che non cambinente in favore della democrazia partecipativa, con cittadini attivi per la politica. Il suo progetto politico c'è, «esiste» ed è una politica contro la politica «politica». Le differenze di idee sulla democrazia tra il centrodestra democratico e il centrosinistra democratico è evidente. Per superare le contrapposizioni polemiche (che non costruiscono niente di buono) c'è solo il dialogo.

Guido Perazzi
Lavagna (Ge)

noi: sì, avete capito bene, venduti come una pompa o un motore dopo decenni di servizio nell'azienda Enel.

Duole dirlo, ma quello che sembra stare più a cuore a questo sindacalista è che i soldi delle dismissioni siano reinvestiti in attività Enel.

Ancor più disarmante è l'ultima risposta alla domanda della giornalista: «È se il decreto sulla vendita delle centrali non arriva prima delle ferie?». Matteucci risponde che «rinvitare il decreto sarebbe un male, perché non si farebbe altro che mantenere la tensione tra i lavoratori delle centrali».

A distanza di un mese, ora che i giochi sono chiari, possiamo assicurare al sig. Matteucci che la tensione tra i lavoratori delle centrali vendute non è mai stata così alta come ora!

La domanda è: quanti sindacalisti Fnle-Flaei-Uilsp regionali o nazionali sono stati «dismessi»? Pensiamo pochi, pochissimi, forse nessuno.

A quali sindacalisti rivolgere le nostre apprensioni?

Forse non più a questi, preoccupati di contribuire alla guida della possente nave Enel nel mare tempestoso del mercato, lasciandosi nella scia le ingombranti zavorre di 5.000 ex colleghi.

I lavoratori Enel di Torrevaldaliga Sud Civitavecchia (seguito 119 firme)

Come si calcola la «mora» della Rai?

Egregio direttore, il 30 giugno scorso chiedevo educatamente al Direttore Generale di Urar - Tv - Torino: «Desidero sapere da lei qual è il tasso di interesse applicato ed il sistema di calcolo da voi adottato, avendo pagato il 13 maggio '99 lire 171.600 per l'abbonamento Tve lire 13.415 di sanzione».

A tutt'oggi nessuna risposta, nemmeno per educazione. Chissà se la stessa richiesta fatta tramite il suo giornale potrebbe avere risposta? Consapevole di essere un povero Fantozzi al cospetto di così importante Personalità, affido il messaggio al suo giornale.

Primo Mazzucco
Firenze

La breve storia di un romanzo senza editore

Caro direttore, le scrivo perché non sto più in me dalla gioia. Ogni cosa, ogni progetto, tutte le speranze e tutti i sogni e le aspettative di anni di appassionato lavoro letterario sono venute ad un dunque e stanno per realizzarsi. Tocco il cielo con un dito per

ché ho ricevuto una lettera dal più importante gruppo editoriale italiano. È una lettera che parla di un libro, del mio romanzo, che si chiama «Bandango».

La lettera è una lusinga. È l'inizio, ce l'ho fatta, ecco il premio, lo vedo, lo annuso, è delizioso come un babà, è profumato come il più profumato dei fiori. Come lo dico a mia moglie e a mio figlio che ha solo sei anni? Capirà che dovrà essere fiero del suo «Daddy»? E agli amici e a tutti quelli che mi hanno incoraggiato dicendomi: vedrai che prima o poi ce la fai. Ecco mi infatti. Ce l'ho fatta.

Non finisco nemmeno di leggerla quella lettera e la giro e la rigiro fra le mani, sicuro che basti il suo esordio che pare una calibrata recensione del mio «Bandango»: «Gentile Signor Paluan... il suo pregevole e bel romanzo è il sapiente ritratto della provincia italiana in cui risaltano come bassorilievi le figure appena sgraziate, le emozioni e le pulsioni «vive», le efficaci inflessioni dialettali di ascendenza emiliana». Mica male, no?

Ma, che succede? Perché tutto si abbruna come in un'eclissi, perché vengo travolto nella caduta come in un castello di carte malmessato? Perché la lettera finisce dicendo: «Ma l'attuale programmazione editoriale non mi consente di prendere in considerazione la sua pur pregevole proposta». Ma allora, mi chiedo, che cosa pub-

blica il più importante gruppo editoriale italiano?

Per fortuna «Bandango» sarà pubblicato dal mio editore belga dopo l'uscita del romanzo «Amen Amore», prevista per l'inizio del 2000. Il destino del miel lavoro è stato sinora quello di vederli tradotti in inglese per essere pubblicati negli Stati Uniti e in francese, per essere pubblicati in Francia e in Belgio.

Che sia incespicato in quel malaugurato detto: nessuno è profeta in patria?

Mario Paluan
Milano

Quei container «in attesa» in Puglia

Caro direttore, come è stato possibile che un centinaio di container dormissero pacificamente in vari porti della Puglia - in attesa di essere portati a destinazione con il loro prezioso carico - senza che nessuno degli interessati se ne accorgesse?

È stata una notizia che mi ha lasciato perplesso. Pensavo che l'Unità ne avrebbe fatto cenno anche per poter avere ulteriori particolari in merito, ma sono rimasto deluso perché, poi, ho saputo che alcune persone lo sapevano da parecchi giorni. Del resto chi poteva mai immagi-

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

L'ECONOMIA

19

Domenica 12 settembre 1999

BANCHE

La Bnl resta fuori dalla fusione S.Paolo-Ina

Non c'è posto per la Bnl nel futuro del Banco di Napoli il cui futuro sarà «targato» S.Paolo-Imi-Ina. L'amministratore delegato della banca campana, Federico Pepe, replica a stretto giro al presidente della Bnl (suo azionista di riferimento in condominio con l'Ina) Luigi Abete, che ieri a Crotona a rilanciato l'alleanza bancaria del centrosud.

«L'integrazione con la Bnl non la vedo - taglia corto Pepe, anche lui a Crotona per partecipare ad un convegno di Confindustria - è un fatto vecchio, superato. Noi non abbiamo nessun interesse di andare con una banca che ha una posizione intermedia. Abbiamo invece tutto l'interesse a passare direttamente con uno dei grandi protagonisti che rimarrà sulla scena bancaria europea alla fine di tutti questi stravolgimenti». Il riferimento è all'annunciata integrazione tra S. Paolo-Imi ed Ina, di fatto partita con la nomina degli advisor dell'operazione.

REGGIO EMILIA

Cgil: l'accordo separato era un'emergenza

Sull'accordo siglato il 28 luglio a Reggio Emilia nel settore sanità da Cgil, Uil e due sindacati autonomi senza la Cisl, intervengono con una nota congiunta la segreteria della Funzione Pubblica-Cgil reggiana Carla Iori e quello regionale Luigino Baldini. «Certo - scrivono - la mancata firma della Cisl si può configurare come un accordo separato. Siamo disponibili a ridiscutere, auspicando la stessa disponibilità da parte della Cisl sugli accordi separati da lei sottoscritti». Condividendo la posizione espressa da Sergio Cofferati, i segretari ribadiscono comunque che «il superamento necessario di episodi e situazioni con queste caratteristiche rendono sempre più necessaria l'approvazione in Parlamento della legge sulla rappresentanza». I due dirigenti spiegano poi che la conclusione dell'accordo è avvenuta in un clima di «forte emergenza» dell'ospedale e che la decisione finale è avvenuta dopo diversi incontri anche con la Cisl e dopo la consultazione dei lavoratori.

Bruxelles promuove Malpensa

Martedì l'ok definitivo al trasferimento di tutti i voli da Linate

MILANO Sostanziale via libera degli esperti della Ue al trasferimento dei voli a Malpensa. Lo ha annunciato il sottosegretario ai Trasporti Luca Danese. Il rapporto indipendente, che gli esperti britannici hanno messo a punto per la Commissione Ue, promuove infatti la funzionalità dello scalo milanese, anche se richiede l'adozione di alcune misure che il governo italiano sia la Sea hanno già preannunciato che saranno realizzate entro ottobre. «Nel rapporto mancano alcuni allegati tecnici - afferma Danese - sono comunque sicuro che l'incontro che avremo martedì a Bruxelles confermerà questo

giudizio positivo». Il rapporto è lungo circa 60 pagine. «Il giudizio che se ne trae - afferma Danese - è rassicurante e positivo perché gli esperti inglesi promuovono l'aeroporto di Malpensa nella sua funzionalità complessiva. Viene comunque richiesta l'adozione di misure nel settore Cargo e nella suddivisione dei voli tra i due terminal che saranno realizzate a fine ottobre». La Sea si è infatti già impegnata a migliorare il settore cargo con la realizzazione di una struttura di 10 mila metri quadrati entro fine ottobre mentre è già stata annunciata ufficialmente la suddivisione dei vet-

tori tra il terminal 1 e 2, «una suddivisione - afferma Danese - che non prevede discriminazioni di sorta». L'accordo tra il ministro dei Trasporti Tiziano Treu e il presidente della Sea Giorgio Fossa è solo due giorni fa: prevede il trasferimento graduale, entro metà gennaio, dei voli da Linate a Malpensa. Il rapporto - secondo Danese - prende atto dei progressi di Malpensa: «Registra che è molto migliorato negli ultimi 2-3 mesi». L'appuntamento è ora per martedì a Bruxelles. La commissione Ue incontrerà prima i rappresentanti italiani e poi le nove compagnie aeree che avevano presentato il ri-

corso attivando la commissione Ue. «Il giudizio degli advisor europei - ha confermato il ministro Treu a margine di un convegno di Confindustria sul Mezzogiorno - è arrivato ieri (venerdì) sera, ma ad una prima lettura mi sembra positivo». Nel piano, secondo il ministro dei Trasporti, non vi sono dei giudizi in merito alle capacità quanto «delle raccomandazioni che indicano le possibili strategie di miglioramento. Le valuteremo nella riunione già prevista per martedì prossimo al ministero». Il ministro si è anche soffermato sulla necessità di rilanciare le infrastrutture del Mezzogiorno.

Il boom della nuova Punto fa correre la Fiat

Testore: prenotazioni superiori alle attese, ci rafforzeremo in Italia e in Europa

GRANDATE (Como) «Siamo stati piacevolmente colti di sorpresa visto che le prenotazioni della nuova Punto hanno superato le 100 mila unità, contro le 60 mila previste, per cui pensiamo di chiudere il bilancio '99 meglio del previsto». Lo ha detto l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, parlando con i giornalisti in occasione della inaugurazione della rinnovata concessionaria di Grandate, alla periferia sud di Como. «Siamo stati colti di sorpresa - ha proseguito Testore - anche dal tipo delle richieste fatteci per il 60% da concessionari di 12 Paesi europei e per il 40% da quelli italiani: il 20% delle auto prenotate, infatti, è diesel, una percentuale che è andata ben oltre le nostre previsioni. Per quanto riguarda i modelli, invece, il 60% di quelle ordinate in Italia, oltre 40 mila auto, sono a 5 porte ed il 40% a 3 porte». Questa forte domanda, che inciderà positivamente sul bilancio di fine anno portando le vendite complessive di auto Fiat a 2,2-2,3 milioni, «ci consentirà anche - ha detto l'amministratore delegato della casa torinese - di incrementare la nostra quota di mercato sia in Europa che in Italia portandola, nel nostro Paese, dal 38% dei primi 8 mesi al 40%. Per far fronte a questa domanda,

dovremo inoltre affrontare anche problemi organizzativi: finora avevamo fatto fronte utilizzando tutti i sabati lavorativi ed assumendo, prevalentemente nell'area di Torino, 1.400 persone, di cui 800 con contratto a termine, ma è chiaro che tutto questo non è sufficiente per far fronte alla domanda che è già pervenuta e stiamo quindi studiando soluzioni in modo da non costringere i clienti ad attese».

Per quanto riguarda il futuro di Fiat Auto, Testore esclude che «ci siano all'orizzonte acquisizioni o fusioni con altri gruppi. Il nostro obiettivo - ha proseguito - è esclusivamente quello di allearci con altre case automobilistiche mondiali per realizzare insieme prodotti e modelli. Di questi accordi ne abbiamo già conclusi 3, con la Zf austriaca per i cambi automatici, con Mitsubishi per il fuoristrada che sarà in produzione dal 2001 e con Ford con la quale in India costruiremo insieme una macchina che avrà il nostro motore e i nostri cambi e penso che di analoghi ne seguiranno molti altri, che non riguarderanno, comunque, gli assetti azionari». Per quanto riguarda i segmenti di mercato, l'amministratore delegato di Fiat Auto ha respinto l'ipotesi di un calo delle vendite della nuova '600: «Le vendite



La nuova Fiat Punto

Ansa

stanno andando molto bene - ha detto - e se c'è un calo della nostra quota in questo settore è perché è aumentata la domanda complessiva e si sono inseriti altri produttori». Infine Testore ha detto che anche il mercato delle auto usate «in questo momento sta crescendo dopo un calo dovuto al fatto che tutte le case hanno ridotto i prezzi delle nuove auto». L'unico ostacolo per l'usato è il carico fiscale che è troppo alto per i passaggi di proprietà, ma ciò nonostante notiamo segni di miglioramento».

Intanto Quattroruote ha realizzato per Fiat Auto un Cd-Rom intitolato «Punto per Punto» che viene dato in omaggio dalla rete di vendita a partire da ieri, quando c'è stato il lancio della nuova vettura. Si tratta di un prodotto cross-platform che contiene un gioco strutturato sulla falsariga di una caccia al tesoro virtuale che fa conseguire al giocatore un punteggio che consente, collegandosi a Internet, di vincere oltre 11.000 premi fra i quali una Punto, 10 computer Packard Bell e 100 corsi di Guida Sicura.

IN PRIMO PIANO

Caro-benzina, Bersani: serve un'iniziativa Ue

ROMA I prezzi del petrolio viaggiano ormai verso i 23 dollari al barile e se non si vuole che il prezzo del greggio salga ulteriormente c'è bisogno di una forte iniziativa da parte dei Paesi Ue. Ne è convinto il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, secondo il quale il problema non va più visto in chiave nazionale, ma in un'ottica europea: «Il problema va affrontato, non c'è dubbio - ha detto Bersani ai cronisti - il prezzo del petrolio nel giro di un anno è passato da 11 a 20 dollari il barile e viaggia ormai verso i 23. Non so da qui a Natale cosa possa succedere. Si tratta di segnali preoccupanti che hanno anche costi indiretti: ad esempio stanno crescendo i prezzi dei prodotti industriali negli Stati Uniti. Credo che siamo prossimi alla fine di un rapporto di equilibrio e bisognerà chiedere ai Paesi produttori quali siano le loro intenzioni perché abbiamo tutti interesse a non farci del male a vicenda. Credo che sia venuto il momento - ha ag-

giunto Bersani - in cui i Paesi Ue debbano procedere ad iniziative di confronto e di verifica per prendere qualche decisione. Nessuno in questo momento vuole battaglia, nessuno di noi ha interesse ad andare verso una nuova stagione di politica di riduzione dei consumi energetici. L'interesse di tutti è che il prezzo del petrolio abbia un livello accettabile e decoroso».

Di sicuro l'allarme caro-benzina sembra ormai destinato a non rientrare in tempi brevi e per gli automobilisti italiani il «peso» dei rincari è diventato di non poco conto: per un pieno si spendono già oggi circa 10 mila lire in più rispetto ad un anno fa. All'inizio di settembre del '98 un litro di super costava intorno alle 1.860-1.870 lire contro le attuali 2.020-2.035 lire: oltre 160 lire in più al litro che su un pieno di super pesa intorno alle 9.600 lire. Un impatto che diventa, nel confronto con un anno fa, ancora più pesante per la senza piombo che ha risentito in modo

più rilevante dell'entrata in vigore della Carbon Tax (+32 lire al litro da gennaio scorso contro le 7 della super). Per un pieno di verde che rappresenta ormai oltre il 60% dei consumi complessivi di benzina, un rifornimento completo costa oggi infatti oltre 11 mila lire in più a fronte di un rincaro del carburante di circa 180 lire al litro (1.760-1.770 un anno fa, 1.935-1.955 oggi). E, per il prossimo futuro, le previsioni giocano a sfavore dei consumatori.

Uno scenario che rischia di pesare in modo rilevante anche sui conti dell'azienda Italia. A cominciare dall'inflazione che già nei mesi scorsi ha risentito dell'effetto caro-petrolio. Ogni 70 lire di aumento mensile dei prezzi dei carburanti alla pompa si traduce infatti - secondo i calcoli statistici - in un incremento dell'indice dell'inflazione intorno allo 0,1%. E, quello derivante dai carburanti, è solo un primo impatto del caro-petrolio sull'inflazione. Presto sull'andamento dell'indice dei prezzi al consumo si faranno infatti sentire i rincari già in vigore per il bimestre settembre-ottobre e quelli annunciati a partire da novembre delle bollette della luce e del gas oltre all'effetto boomerang sui prezzi alla produzione e quindi, a medio termine, su quelli al consumo dei prodotti finali.

SEGUE DALLA PRIMA

IN GERMANIA PROVA...

più difficili, per il governo federale, i rapporti di forza istituzionali, con il Bundestag, la Camera in cui sono rappresentati i Länder e il cui assenso è indispensabile per le leggi finanziarie, dominato da una maggioranza ancora più ostile.

Insomma, per la Spd e l'uomo che quasi esattamente un anno fa l'ha riportata dopo tanto tempo nella stanza dei bottoni il momento è brutto davvero. Molto più brutto di quanto ci si aspettasse in base alle previsioni che avevano già scontato, per il primo anno della cancelleria Schröder un «fisiologico» calo di consensi, dovuto alle misure impopolari che il governo si sarebbe trovato comunque a dover prendere. Il problema, ora, è proprio questo: il cancelliere continua kantianamente a comportarsi come se la situazione fosse, appunto, quella di un momento appannamento del suo appeal che tornerà a funzionare, basta che lui tenga duro, non appena gli elettori tedeschi avranno digerito l'austerità di questa prima fase e avranno avuto modo di assaggiare i primi dolci frutti della ripresa economica da tutti annunciata per l'inizio della primavera.

Nello scenario considerato dal cancelliere il momen-

to di svolta, quello a partire dal quale la sua popolarità tornerebbe a riflettere, sarebbe rappresentato dalle elezioni regionali del maggio prossimo proprio nella Renania-Westfalia. Ecco allora un altro motivo per tremare quando, stasera, arriveranno i risultati: se nelle comunali della Renania-Westfalia le cose andranno peggio del male che si dà già per scontato, lo schemino di Schröder salterà con otto mesi di anticipo: una débacle a Colonia e nella immensa conurbazione della Ruhr potrebbe essere un colpo dal quale non ci si riprende in pochi mesi.

Tanto più che una sconfitta nella grandi città industriali, o comunque con una tradizione industriale, avrebbe effetti percepibili sull'aspro confronto interno della Spd. Gli avversari di Schröder ne trarrebbero la conferma alla validità delle proprie critiche alla sua linea «modernista», alla sua strategia del «nuovo centro» che non riesce a conquistare nuovi ceti mentre allontana quelli tradizionali, erodendo drammaticamente anche gli zoccoli che si immaginavano più duri. È più che probabile che nei prossimi giorni, nonostante la mossa conciliante con cui Schröder ha chiamato al governo l'esponente della sinistra Reinhard Klimmt, il confronto nei ranghi della Spd si riscaldi ancor di più. Anche perché è imminente il ritorno sulla scena di Oskar

Lafontaine, l'ex ministro federale delle Finanze ed ex presidente della Spd compirà il 3 ottobre in una intervista, la prima da quando si è dimesso, che in modo molto irrituale è stata preannunciata già ieri. Il 12 ottobre sarà a Francoforte, a un dibattito per l'uscita del suo libro. Saranno passati quindici giorni dalle elezioni in Sassonia e solo quarantotto ore da quelle nel Land di Berlino: la terza e la quarta stazione della Via Crucis di Gerhard Schröder.

PAOLO SOLDINI

Lunedì

media

In edicola con **l'Unità**

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTANO
DA LUNEDÌ A SABATO ORE 15.30
MIGUEL BOSÉ
ED IL SUO NUOVO ALBUM
"BEST OF"

CONTIENE I SUOI PIÙ GRANDI SUCCESSI E 2 BRANI INEDITI

COMPACT DISC - CASSETTA

WEGA

RAI SATELLITE E MEDIACOM IN SPERANZA VIA SATELLITE

ASTRA 1.0 - FREQUENZA 19.811 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 22.001 FCS 919

NOTRO 4 - FREQUENZA 19.873 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.000 FCS 919

Nel Nord e Sud America. Introdotti 896

Direct TV: GRS - Canale 842

Domenica 12 settembre 1999

OSSEVATORIO DALL'ESTERO

La stampa straniera scopre che D'Alema sui giornali ha spodestato il pettegolezzo estivo



La politica italiana? Somiglia tanto a un campo da calcio

KLAUS DAVI

La stagione politica si è ormai riaperta a ritmo serrato e insieme alle accalorate trattative sugli intricati temi di finanziaria 2000, pensioni e busta paga, nel Bel Paese ricomincia puntuale come la ripresa delle trasmissioni tv anche la bagarre fra i partiti. Così l'immagine della «cara, vecchia Italia» ritorna familiarmente sulle pagine della stampa straniera che dopo il picco di attenzione sul tema Prodi e Commissione europea, diminuisce in questa settimana lo spazio dedicato al Bel Paese (30 articoli), ma non smette di seguire le puntate della «political story» di scena nella Penisola. Con un indice d'immagine non molto alto, di +36 (su un parametro da -200 a +200), stimato da Nathan il Saggio con la supervisione di McCannErickson Italiana su un campione di oltre 90 testate straniere, la politica italiana appare nell'immaginario estero come «un campo da calcio - così The Economist - in cui tutti giocano con foga e dove nessuno si fida dell'arbitro». Il clima post pausa estiva è molto hot e tra Governo e opposizione riprende subito il parapiglia per le riforme, «il tono tra le diverse coalizioni», scrive l'autorevole tedesca Frankfurter Allgemeine - si è subito inasprito e D'Alema ha ammonito i partiti di centro destra perché non mettano in pericolo il cammino delle riforme, assolutamente necessarie, danneggiando se stessi oltre che il Paese». La riforma delle pensioni in particolare -

registrano i giornali stranieri - è l'argomento che più infuoca in queste settimane gli animi nostrani, passato quasi indenne anche durante le vacanze estive: «persino durante i giorni morti di agosto - nota The Wall Street Journal - i piani di D'Alema hanno spodestato le solite donne in topless dalle pagine delle riviste italiane». Quando Massimo D'Alema a giugno ha cominciato a riaccendere la fiamma delle riforme pensionistiche italiane, scrive ancora il quotidiano Usa - «ha ottenuto molto di più di quello che cercava, quasi un incendio». Tra i fuochi di questo scottante tema, il Governo si trova al non facile bivio di scelta, afferma Die Tageszeitung, tra «la dura disciplina finanziaria e il volere degli elettori». La dibattuta opzione per mettere il tfr (trattamento di fine rapporto) in busta paga senza attendere il termine della carriera, è una decisione che suscita in Italia polemica ma che potrebbe costituire la via d'uscita dal tunnel. «D'Alema - afferma Financial Times - si è mostrato favorevole all'idea che i lavoratori possanotratteggiare il 7% del salario investendolo come meglio credono: una mossa che potrebbe dare un forte incentivo al pigro tasso di crescita economica italiana». Questa iniziativa del Governo, sostiene anche Wall Street Journal, «è stata apprezzata come un tentativo di ottimizzazione del sistema pensionistico italiano, ma che urgente bisogno di ridurre i fondi per ribilanciarlo, dato il forte aumento del numero di pensionati a fronte del minor nu-

mero di lavoratori». Accanto a D'Alema, il personaggio più citato sulla stampa estera come protagonista del capitolo pensioni, spicca Giuliano Amato, «caldeggiatore - annota Financial Times - delle pensioni integrative per lavoratori», una figura - scrive Wall Street Journal - pittorescamente percepita in Italia da alcuni come «un Dracula, che succhia i poveri pensionati fino a prosciugarli». Mentre il Governo è alle prese con le risoluzioni pensionistiche ed economico-finanziarie in genere ancora da determinarsi, un passo definitivo è stato invece fatto in materia militare con l'abrogazione del servizio di leva: un'iniziativa che avuto un buon riscontro, quantitativo (più di 15 articoli) e di consenso (Indimind +53), sui giornali esteri. Di fronte alla polemica delagata in seguito al caso della tragica morte del parà della Folgore, rimbalsata sulla stampa internazionale, gli stranieri apprezzano la «decisione veloce e sostanzialmente unanime del Governo italiano - scrive il quotidiano argentino La Nación - di creare un esercito professionale». «In Italia - dichiara Süddeutsche Zeitung - il servizio di leva era ormai sentito come inutile e le notizie di nonnismo e atti barbari perpetrati in caserma, spesso con conseguenza di suicidio, si facevano sempre più numerose». Il nuovo sistema militare permetterà invece - aggiunge El Mundo - di dare al Paese un miglior sistema di difesa e di assolvere con l'ingaggio di autentici professionisti gli obblighi internazionali dell'Italia».

SEGUE DALLA PRIMA

ESISTE DAVVERO UN «CASO AZNAR»?

un po' a freddo su questo e sugli altri esempi di miracolo economico. È vero, innanzitutto che negli ultimi anni la Spagna è, con il Regno Unito, il paese che ha creato il maggior numero di posti di lavoro in Europa, ma forse andrebbe ricordato che ciò ha ridotto il tasso di disoccupazione in Spagna dal 20 al 15 per cento facendolo ritornare così ai livelli del 1990. Diverso è invece il caso del Regno Unito, dove il tasso di disoccupazione è inferiore alla media Ue (ma non così per l'Irlanda dove comunque il tasso di disoccupazione è andato costantemente diminuendo nel corso degli anni Novanta). I punti rilevanti da considerare nel valutare queste esperienze sono due. I guadagni di occupazione a) non sono il semplice risultato di «maggiore flessibilità» sul mercato del lavoro e b) si sono materializzati alla fine di un processo di aggiustamento lungo e che ha riguardato le economie nel loro complesso. Le economie di questi paesi, inoltre, hanno presentato alcune rilevanti caratteristiche comuni. In primo luogo sono state interessate da importanti processi di trasformazione dei modelli di specializzazione. Esse

presentano infatti i più elevati livelli di intensità della ristrutturazione settoriale in Europa (l'Italia, in base agli stessi indicatori, presenta l'intensità più bassa). Tali processi di ristrutturazione si sono verificati in un periodo piuttosto lontano nel tempo - nel periodo thatcheriano per il Regno Unito, nel corso degli anni Ottanta per i paesi iberici e l'Irlanda a seguito, in questi ultimi casi, dell'integrazione nell'economia europea - e, in tutti i casi, accompagnati da rilevanti afflussi di capitale straniero. Le caratteristiche qualitative dei processi di ristrutturazione, invece, sono state diverse in funzione dell'intensità del processo innovativo, degli investimenti in ricerca e sviluppo e in istruzione e della dotazione di capitale umano. In tutti i casi gli iniziali costi macroeconomici - compressione della crescita e dell'occupazione - sono stati assai elevati e persistenti a seguito della impostazione restrittiva delle politiche. Un altro elemento distintivo di queste economie è la crescita, negli ultimi due decenni, della quota degli investimenti «estensivi», che creano occupazione allargando la base produttiva. In tutti gli altri paesi europei, Italia compresa, è avvenuto il contrario. È aumentata la quota degli investimenti intensivi effettuati per accrescere la produttività tramite una riduzione dell'occupazione. Infine, nel caso di Irlanda, Spagna e Portogallo ha certamente contato la

abbondante disponibilità di risorse comunitarie (fondi strutturali e di coesione) e la efficienza della pubblica amministrazione nell'utilizzarle, che hanno permesso di aumentare il capitale sociale e infrastrutturale. Le politiche del lavoro, intese tanto come accrescimento della flessibilità che come miglioramento della qualità della forza lavoro tramite investimenti in capitale umano, e le politiche di alleggerimento fiscale si sono dunque inserite in un contesto generale di trasformazione, durato a lungo e di forte intensità. Il primo insegnamento di queste esperienze è, quindi, il seguente. Maggiore occupazione e maggiore crescita si ottengono dalla applicazione simultanea e complementare di interventi su tutti i mercati, quelli dei prodotti, del capitale, della tecnologia, oltre che su quello del lavoro. In altri termini, l'efficacia delle politiche attive del lavoro è tanto maggiore quanto più queste sono accompagnate da politiche che accrescono la flessibilità e l'efficienza di uso degli altri fattori produttivi. Il secondo insegnamento è che i risultati positivi possono richiedere molto tempo per manifestarsi pienamente. L'abilità politica, e spesso la fortuna politica (come quella di cui Aznar è dotato) consiste anche nel cogliere frutti di scelte effettuate dai predecessori. PIER CARLO PADOAN

TRIBUNALE DI FORLÌ

Cancelleria Esecuzioni Immobiliari

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI

FORLÌ

1/1) Via Mazzanti 27
Lotto 1 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, posto al 4° piano - scala 10, con cantina all'interato. Mq. 115 circa (n. 7 vani fiscali) - nonché autorimessa all'interato mq. 15 circa.
Prezzo base L. 170.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 9/95 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

1/2) Via Pio La Torre 3
Lotto 2 - Quota di 1/6 di edificio a schiera, libero al decreto di trasferimento, con annessa corte ad uso esclusivo di circa mq. 102. (Abitazione e cantina mq. 160 circa - 7 vani fiscali e autorimessa mq. 27 circa.)
Prezzo base L. 300.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 9/95 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

1/3) Loc. Villanova, Via Rio dei Cozzi s.n.c.
Lotto 1 - Immobile ad uso civile abitazione al grezzo di n. 8,5 vani fiscali e circa mq. 220, nonché garage mq. 18. Necessità di concessione edilizia per ultimare i lavori.
Prezzo base L. 300.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 157/95 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

1/4) Loc. Villanova, Via Rio dei Cozzi 5
Lotto 2 - Quota di 1/2 di nuda proprietà su immobile ad uso civile abitazione di mq. 160 circa e garage mq. 50 circa.
Prezzo base L. 250.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 157/95 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

1/5) Via Donizetti 9
Lotto 1 - Appartamento soggetto a contratto di locazione, vani fiscali 4,5, 2° piano con sottotetto accessibile dall'interno al 3° piano, composto da: soggiorno, cucina, letto e bagno con disimpegno e 2 balconi. Garage all'interato mq. 24.
Prezzo base L. 185.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 195/96 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

1/6) Complesso residenziale "Le Fonti" - Corpo C/2, Via A. Coste 15
Appartamento - primo piano - interno 12, composto da un monolocale di circa mq. 25, nonché garage di circa mq. 17, raggiungibile con rampa interna.
Prezzo base L. 66.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 118/97 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

1/7) Via Braschi 48
Lotto 2 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 52 circa (n. 4 vani fiscali), 1° piano.
Prezzo base L. 200.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 90/97 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

1/8) Fraz. Ponte Pietro, Via P. Nenni 12
Casa unifamiliare a schiera, libera al decreto di trasferimento, su 3 piani, con superficie totale di mq. 220 circa (appartamento di n. 6,5 vani fiscali e garage mq. 27) e giardino di pertinenza, superficie ha. 0.00.11 + ha. 0.03.00 + ha. 0.00.04.
Prezzo base L. 560.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 55/95 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

1/9) Viale Carducci 83
Lotto 4 - Appartamento occupato senza titolo, mq. 62, posto al 1° piano del condominio denominato "La Palazzina".
Prezzo base L. 93.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 98/90 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

1/10) Viale R. Serra 10
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 80 circa, con annesso vano ad uso cantina.
Prezzo base L. 250.000.000.

Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.

Esecuzione N. 162/96 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

CIVITELLA DI ROMAGNA

1/11) Viale Roma 52
Appartamento libero al decreto di trasferimento, posto al 1° piano di una palazzina composta da 3 appartamenti, vani 7,5 oltre a quota su parti comuni e area di mq. 594.
Prezzo base L. 180.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 106/94 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

DOVADOLA
1/12) Via Marconi 1
Lotto 3 - Quota di 3/93 su fabbricato a 3 piani, utilizzato per servizi parrocchiali e residenza delle suore.
Prezzo base L. 1.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 50.000.
Esecuzione N. 110/93
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

GATTEO
1/13) Fraz. S. Angelo, Via Rigossa Destra 50
Quota di 14/18 di fabbricato libero al decreto di trasferimento, di circa mq. 75, con relativi servizi per circa mq. 37 e corte esclusiva. Il tutto insistente su terreno mq. 374.
Prezzo base L. 110.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 211/95 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

GRISIGNANO
1/14) Viale dell'Appennino 594
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 67,43, 3° piano e due terrazzi mq. 17,56. Garage al p.t. mq. 16. Parti comuni fra cui area mq. 1400.
Prezzo base L. 160.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 184/95 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

1/15) Via delle Caminate 31-31/A
Complesso immobiliare libero al decreto di trasferimento, costituito da due appartamenti, di cui uno al p.t. ed uno al 1° piano, un garage ed un laboratorio artigianale al p.t., per complessivi mq. 380 circa. Il tutto con annessa area cortile, si erge su di un lotto di terreno di mq. 516. Vi è da eseguire condono edilizio.
Prezzo base L. 370.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 67/91 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

MERCATO SARACENO
1/16) Loc. Ciolo, via Castello 23
Quota di 1/2 di appartamento vani 6, mq. 150 circa e garage mq. 18 (facente parte di una palazzina costituita da 2 appartamenti), con diritti proporzionali sull'area comune di sedime e pertinenza di mq. 501.
Prezzo base L. 55.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 116/95 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

PORTICO e SAN BENEDETTO
1/17) Loc. S. Benedetto in Alpe, Via Molino 50, angolo Via Dante
Fabbricato libero, di circa mq. 107, costituito da due camere da letto, soggiorno, cucina, bagno, cantina all'interato.
Prezzo base L. 100.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 63/96 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

RONCOFREDDO
1/18) Loc. Diolaguardia, Via Garampa 596
Lotto 1 - Fabbricato libero al decreto di trasferimento, ad uso civile abitazione, mq. 137 circa, su due piani, con fabbricato ad uso garage - porticato e servizi sulla corte esterna mq. 160 circa. Il tutto su terreno mq. 2872.
Prezzo base L. 435.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 90/97 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

RESIDENZIALI-COMMERCIALI
FORLÌ
1/19) Fraz. Villafranca
Lotto 1
A) Via Lughese 253 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, con ingresso e scala indipendente, 1° piano, mq. 69 circa e quota di proprietà di 1/3 su porzione corte di pertinenza mq. 43.
B) Via Lughese 257 - Negozio (adibito a macelleria) posto al p.t. composto da un solo vano con annessa della frigoriferia allo stesso piano, di circa mq. 21. Quota di 1/3 su porzione corte di pertinenza mq. 43 e quota

di 1/2 su altra porzione corte di pertinenza mq. 13 circa.
Prezzo base L. 80.000.000.

Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.

Esecuzione N. 154/95 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

FIUMICINO DI SAVIGNANO
1/20) Via Rubicone Destra 18/20/22
Fabbricato d'abitazione libero al decreto di trasferimento, (P.T. e P. 1°), vani fiscali 5,5 e magazzino laboratorio mq. 45.
Prezzo base L. 120.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 32/93 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

RESIDENZIALI-COMMERCIALI-ARTIGIANALI
FORLÌ
1/21) Loc. Ospedalelto, Via Ravennata 396
Edificio costituito da: Appartamento mq. 350 circa, P.T. e 1° piano, libero al decreto di trasferimento - Negozio al P.T. mq. 34 - Magazzino al P.T. mq. 130 circa - Laboratorio artigianale al P.T. mq. 70 circa, soggetto a contratto di locazione - Area di pertinenza coperta e scoperta (mq. 721+mq. 106).
Prezzo base L. 700.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 56/95 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

RESIDENZIALI+TERRENI AGRICOLI
VERGHERETO
1/22) Loc. Capanne
Terreno agricolo ha. 0.27.20, con lotto edificato non completato. Il fabbricato ad uso civile abitazione, struttura portante in c.a. e tamponatura in laterizio, allo stato grezzo, risulta suddiviso in 2 appartamenti - piano superiore, mq. 150,45 + superficie terrazza, completato e rifinito - piano inferiore, grezzo, mq. 84,86, con posto auto coperto.
Prezzo base L. 200.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 27/95 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

COMMERCIALI
FORLÌ
1/23) Fraz. Villafranca, Via Lughese 255
Lotto 2 - Locale adibito a bar, libero al decreto di trasferimento, mq. 109 circa, piano terra, con annesso 2 sale giochi, 1 ripostiglio e doppi servizi allo stesso piano. Quota di 1/3 su porzione corte di pertinenza mq. 43, e quota di 1/2 su altra porzione corte di pertinenza mq. 13 circa.
Prezzo base L. 165.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 154/95 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

CESENA
1/24) Via Braschi 50
Lotto 3 - Negozio mq. 42 al piano terra con cortile d'uso esclusivo.
Prezzo base L. 150.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 90/97 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

CESENATICO
1/25) Loc. Mastrola, Via Ca' di Paola 50
Lotto 1
- Quota di 1/6 di terreno agricolo mq. 53,003 e sovrastante fabbricato rurale con 2 unità abitative e servizi (mq. 476 e mq. 630).
- Quota di 1/48 di terreno agricolo mq. 803.
Prezzo base L. 32.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 66/94 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

1/26) Loc. Mastrola, a monte della strada vicinale Ca' di Paola, all'altezza del n. 50
Lotto 2 - Terreno agricolo condotto senza titolo, di complessivi mq. 8550.
Prezzo base L. 9.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 500.000.
Esecuzione N. 66/94 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

VERGHERETO
1/27) Fraz. Alfero, Via dei Lughesi 66
Terreno edificabile ad uso artigianale, di mq. 1478, con sovrastante fabbricato ad uso laboratorio artigiano di mq. 234.
Prezzo base L. 128.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 73/97 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

RESIDENZIALI
BAGNO DI ROMAGNA - S. PIERO IN BAGNO
1/27) Fraz. S. Silvestro, Loc. Trino 48
Fabbricato rurale libero, composto da unità abitativa e vani ad uso servizi agricoli, con annessa corte pertinenza di proprietà esclusiva. Complessivi mq. 1650 di cui fabbricato rurale per mq. 640.
Prezzo base L. 76.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 162/94 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

1/28) BORGHESI
Terreni soggetti a contratto di locazione con scadenza al 10/11/2001, di complessivi ha. 64.03.48 su cui insistono - n. 3 fabbricati ad uso abitazioni, per circa mq. 592, - n. 4 capannoni ad uso allevamento pollame, - fabbricato ad uso officina - altro fabbricato ad uso abitazione - n. 4 capannoni ad uso allevamento bovini con annesso un manufatto ad uso fienile, per complessivi mq. 8520.
Prezzo base L. 2.800.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 87/94 RG.ES.
Udienza vendita 28/09/99 ore 9,00

CESENATICO
1/29) Via Torrente Pisciatello 171
Fabbricato libero, ad uso allevamento suini, costruito in muratura ad unico piano terreno, fatta eccezione per una piccola porzione al 1° piano, accessibile con scala esterna ad uso uffici, tutto circondato da perimetrazione per complessivi mq. 1700 circa, con terreno adiacente, in parte adibito a corte recintata, parte a parcheggio e parte incolto. Il tutto su terreno per complessivi ha. 0.85.43.
Prezzo base L. 350.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 91/97 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

TERRENI
FORLÌ
1/30) fg. 111 part. 162-199-200
Lotto 3 - Quota di 1/2 di nuda proprietà su terreno agricolo coltivato a vigneto e seminativo, per una superficie complessiva di mq. 10.262.
Prezzo base L. 30.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 157/95 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

BORGHESI
1/31) Loc. Mastrola, Via Ca' di Paola 50
Lotto 1
- Quota di 1/6 di terreno agricolo mq. 53,003 e sovrastante fabbricato rurale con 2 unità abitative e servizi (mq. 476 e mq. 630).
- Quota di 1/48 di terreno agricolo mq. 803.
Prezzo base L. 32.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 66/94 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

1/32) Loc. Mastrola, a monte della strada vicinale Ca' di Paola, all'altezza del n. 50
Lotto 2 - Terreno agricolo condotto senza titolo, di complessivi mq. 8550.
Prezzo base L. 9.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 500.000.
Esecuzione N. 66/94 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

VERGHERETO
1/33) Fraz. Alfero, Via dei Lughesi 66
Terreno edificabile ad uso artigianale, di mq. 1478, con sovrastante fabbricato ad uso laboratorio artigiano di mq. 234.
Prezzo base L. 128.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 73/97 RG.ES.
Udienza vendita 19/10/99 ore 9,00

Modalità di partecipazione agli acquisti e Condizioni di vendita
Ogni offerente per poter partecipare all'asta dovrà depositare presso la Cancelleria Esecuzioni Immobiliari una CDMANDA IN BOLLO da L. 20.000 entro le ore 12,00 del giorno antecedente l'asta, CON ALLEGATI DUE ASSEgni CIRCOLARI NON TRASFERIBILI emessi da una Banca della Provincia di Forlì - intitolati "Cassione Provinciale P.T. di Forlì con il concorso del controllore". NELLA MISURA DEL 10% DEL PREZZO BASE PER CAUZIONE E DEL 15% DEL PREZZO BASE A TITOLO DI ACCONTO PER SPESE DI PROCEDURA. L'aggiudicatario, entro 60 giorni dall'aggiudicazione, dovrà versare il prezzo, dedotta la cauzione, mediante deposito in Cancelleria di un libretto bancario contenente la residua somma. Il libretto sia accreditato presso un istituto di credito già stabilito con sede in Forlì, intestato alla procedura esecutiva e vincolato all'ordine del Giudice dell'Esecuzione. Le spese di registrazione, trascrizioni e volumi sono a carico dell'aggiudicatario. Eventuali violazioni alla legge N. 47/85 dovranno essere sanate secondo le prescrizioni dell'Autorità Amministrativa a cura e spese dell'aggiudicatario.

Informazioni utili sugli immobili
Ogni immobile viene posto all'incanto nello stato di fatto e di diritto in cui si trova con tutte le servitù attive e passive. Il tutto meglio descritto nelle relazioni tecniche degli esperti, allegate agli atti e a disposizione degli interessati in Cancelleria Esecuzioni Immobiliari (lunedì-sabato ore 8,30 / 13,30)

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

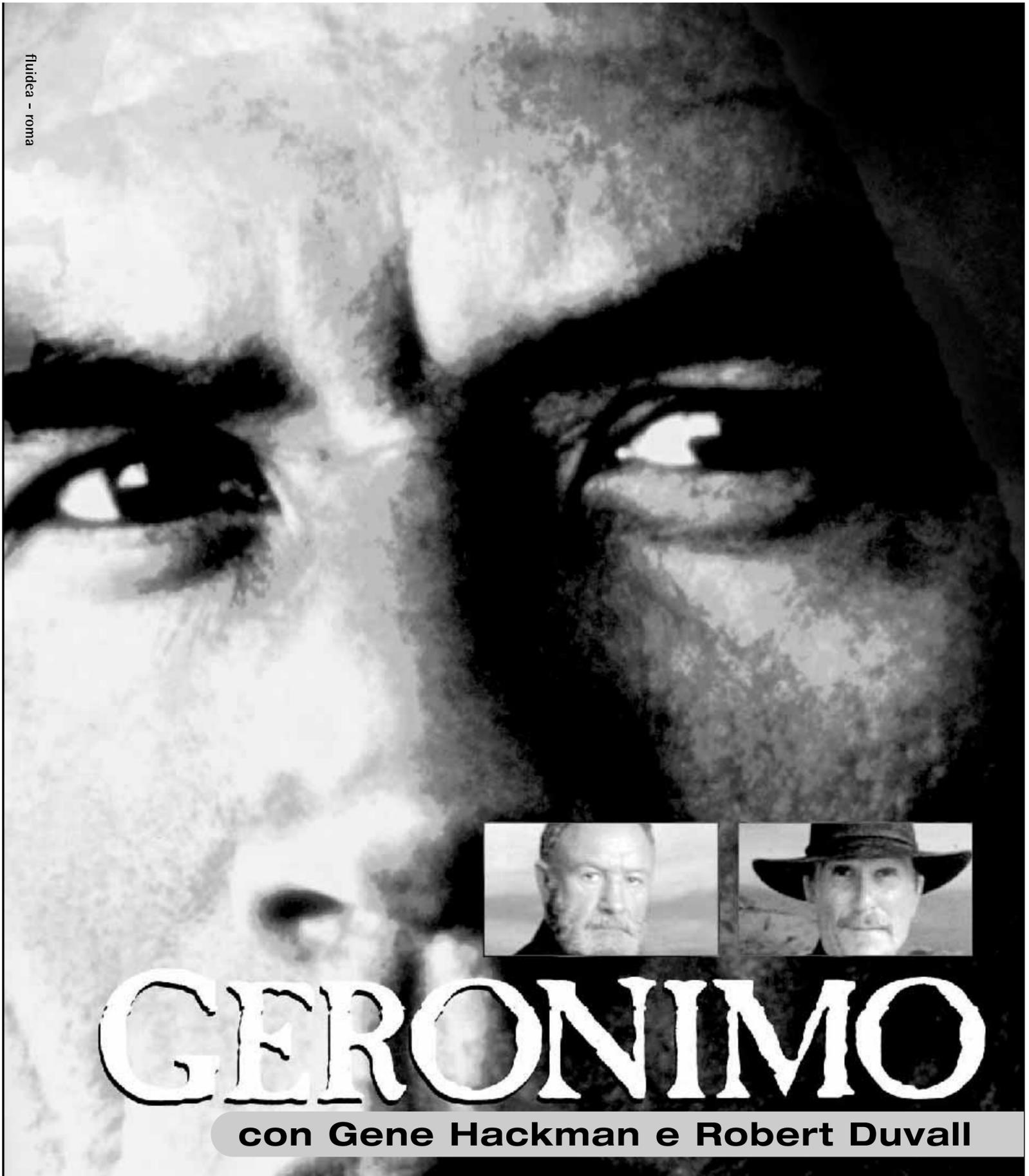
13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



fluida - roma



GERONIMO

con Gene Hackman e Robert Duvall

"... c'era un solo guerriero che ancora resisteva... lo chiamavano Goyahkla ma
anni prima i messicani gli avevano dato un altro nome: Geronimo..."
Il coraggio di un uomo, contro l'egoismo di un popolo in un film da non
perdere che Elle U porta in edicola per la collana *Cinema DOC*.

Insieme al film il Dizionario dei Registi e degli Attori a L. 14.900.



PER CINEMA D.O.C. È IN EDICOLA ANCHE JFK CON KEVIN COSTNER



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

